

ARIANNA PASCUCCI

L'ICONOGRAFIA MEDIEVALE DELLA SIBILLA TIBURTINA



Prefazione di Alessandra Guiglia

Introduzione ed Appendice di Roberto Borgia

Collana "Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino", volume VIII
Liceo Classico Statale «Amedeo di Savoia» – Tivoli, 2011
www.liceoclassicotivoli.it

Questo volume fa parte della Collana “Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino”
Volumi pubblicati.

- 1) *Un poeta tiburtino: Federico Fredi Panigi (1923-1994)*, 1997 e 1998, tre edizioni.
- 2) *Alle scali de San Biaciu*, commedia in dialetto tiburtino, 1998.
- 3) THOMA DE NERIS (TOMMASO NERI), *De tyburtini aeris salubritate commentarius. Auctore Thoma de Neris medico. Romae, apud Alexandrum Zannettum, 1622*, ristampa anastatica, 2007.
- 4) ESTIENNE THEVENET, *Lucta Tyburtina, ad Illustriss. et Reuerendiss. D. D. Aloysium Cardinalem Estensem. Authore Steph. Theueneto Gallo. Tybure, Apud Dominicum Piolatum. 1578*, ristampa anastatica con traduzione di Laura Di Lorenzo ed un saggio di Renzo Mosti, 2008.
- 5) *In memoria del Cardinale di Ferrara Ippolito II d'Este nel cinquecentesimo anniversario della nascita (1509-2009)*, 2009.
- 6) THOMA DE NERIS (TOMMASO NERI), *De tyburtini aeris salubritate commentarius. Auctore Thoma de Neris medico. Romae, apud Alexandrum Zannettum, 1622* (La salubrità dell'aria di Tivoli), ristampa anastatica con traduzione di Laura di Lorenzo, 2009.
- 7) RENATO GENTILI, *Breuissima et vtilissima istruttione del modo che ha da tener il cortegiano, o cittadino, per sapersi rettamente, & conuenientemente gouernare nelle corti, o nella sua città. Ritratta dai precetti ciuili di Plutarco per Renato Gentili. In Tivoli. Appresso Domenico Piolato, 1578*, ristampa anastatica, 2010.
- 8) ARIANNA PASCUCCI, *L'iconografia medievale della Sibilla Tiburtina*, 2011.
- 9) ANTONIO DEL RE, *Antichità Tiburtine*, 1611, a cura di Pietro Candido (*in programmazione*).

ISBN: 978-88-97368-00-7

©Liceo Ginnasio Statale “Amedeo di Savoia”

Via Tiburto, 44

00019 Tivoli (Roma)

Tel: 0774313330

Fax: 0774318042

Email: rmpc02000g@istruzione.it

Email pec: rmpc02000g@pec.istruzione.it

Tutti i diritti riservati

In copertina: Capua, Chiesa di S. Angelo in Formis, 1072-1078, particolare dell'affresco della Sibilla Tiburtina, da F. DE' MAFFEI, *La Sibilla “Tiburtina” e “Prophetissa” nel ciclo degli affreschi di S. Angelo in Formis*, in Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di S. Benedetto (480-1980), (“Monastica”, IV), (“Miscellanea Cassinese” 408), Montecassino 1984.

Arianna Pascucci

L'iconografia medievale della Sibilla Tiburtina



Egeo, mitico re di Atene, consulta la Pizia di Delfi (Sibilla Delfica), assisa sul bacile del tripode. Un'iscrizione la identifica come Temi. Tondo di una *kylix* attica a figure rosse, 440-430 a. Cr., proveniente da Vulci, opera del pittore di *Kodros*, Altes Museum di Berlino. Con questa immagine vogliamo celebrare il recente gemellaggio tra la città greca di Delfi e la città di Tivoli, entrambe celeberrimi centri oracolari dell'antichità. (R. B.)

Indice

Prefazione di <i>Alessandra Guiglia</i>	Pag. 3
Introduzione di <i>Roberto Borgia</i>	Pag. 4
L'ICONOGRAFIA MEDIEVALE DELLA SIBILLA TIBURTINA di <i>Arianna Pascucci</i>	
- Introduzione	Pag. 5
- Sibilla: da una a molte	Pag. 7
- Le longeve	Pag. 10
- I Libri Sibillini e gli Oracoli Sibillini	Pag. 13
- Gli oracoli della Sibilla Tiburtina	Pag. 17
- Iconografia della Sibilla	Pag. 20
- Conclusione	Pag. 28
- Note	Pag. 29
- Indice delle illustrazioni	Pag. 43
-Illustrazioni	Pag. 45
- Bibliografia: fonti antiche e repertori	Pag. 73
- Bibliografia: letteratura critica moderna	Pag. 74
Appendice di <i>Roberto Borgia</i>	Pag. 77

PREFAZIONE

Sono relativamente rari, e quindi per noi assai preziosi dal punto di vista culturale, i colti recuperi di figure, personaggi e simboli propri della cultura romana pagana che, in epoca post classica e medievale, vengono inseriti in contesti iconografici esplicitamente cristiani. Gli studi in proposito sono, peraltro, ancor meno frequenti, forse per la difficoltà di approccio al tema stesso, che coinvolge complesse interpretazioni e contenuti talvolta oscuri.

E' dunque con estremo interesse che dobbiamo guardare all'analisi che ci viene proposta da Arianna Pascucci sulla figura della Sibilla Tiburtina nel vasto orizzonte iconografico medievale.

Il tema, già affrontato qualche decennio fa in rapporto agli affreschi di Sant'Angelo in Formis da Fernanda de' Maffei, purtroppo recentemente scomparsa, era rimasto poi a lungo in disparte ed è quindi benvenuta questa nuova riconsiderazione, correttamente aggiornata e condotta nel contesto di confronti e riferimenti a tutto campo.

Particolarmente felice appare la scelta di presentare questo nuovo studio proprio nell'ambito tiburtino, con la lodevole intenzione di diffonderlo in quella terra in cui ovviamente è più radicata la tradizione del celebre oracolo che rese celebre nel mondo antico la città di *Tibur*.

Questa iniziativa e la sua realizzazione devono perciò essere accolte con grande apprezzamento, riconoscendone il merito non solo alla giovane e valente Autrice ma certamente anche al prof. Roberto Borgia, ideatore della collana di pubblicazioni e stimolatore di colte e fruttuose operazioni scientifiche – ma anche giustamente divulgative – dedicate in particolare al prezioso patrimonio del territorio tiburtino.

Luglio 2011

Alessandra Guiglia

INTRODUZIONE

Albunea è la figura pagana che è presente nel *pantheon* tiburtino con importanza inferiore soltanto ad Ercole, protettore della città, cui fu dedicato l'immenso Santuario alle falde dell'antica *Tibur*. Inizialmente Albunea doveva essere una ninfa delle acque con caratteri profetici, tanto da essere inserita poi nel novero delle Sibille, come Sibilla Tiburtina, ricordata da molti fonte letterarie, mentre un'importante testimonianza epigrafica parla esplicitamente di un *sacerdos Albunearum* (*CIL* XIV 4262), superando nel ricordo, a partire dalla tarda antichità e continuando nel Medioevo, tutte le antiche divinità locali. Il nome di Sibilla sarebbe stato poi conservato dagli antichi abitanti al Tempio rotondo sull'acropoli, prima che Andrea Palladio lo canonizzasse nel 1539 e per i secoli a venire come Tempio di Vesta, proprio per la sua forma circolare, simile al Tempio di Vesta presso la Bocca della Verità a Roma. L'autorità del Palladio fece passare in seconda linea la testimonianza negli stessi anni di Pirro Ligorio, l'architetto di Ippolito II d'Este, che intuì subito l'importanza di Albunea, ricordata dalla spuma dell'acqua che "*rompendosi da le cadute e balzi che fa diventa tutta bianca*" (Codice di Napoli, vol. 9, f. 18v), dimostrando notevole acume nel non identificare Albunea con *Aquae Albulae*, errore in cui caddero nei secoli successivi molti commentatori più superficiali.

Siamo perciò particolarmente lieti di ricordare Albunea/Sibilla Tiburtina pubblicando la tesi della laurea triennale in Storia dell'Arte (relatrice la chiar.ma prof.ssa Alessandra Guiglia, docente ordinario di Storia dell'Arte Medievale presso l'Università di Roma "Sapienza") della ex alunna del nostro istituto Arianna Pascucci, che ha conseguito la maturità classica nella sessione estiva dell'anno 2005.

La nostra ricerca di argomenti "tiburtini", per lasciare adeguato spazio alle giovani generazioni, si è estesa perciò alle tesi di laurea aventi per oggetto aspetti e documentazioni sulla nostra città ed il lavoro di Arianna ci è parso particolarmente piacevole, sia per l'importanza dell'argomento sia per la maniera chiara, piana e nello stesso tempo esauriente nell'esaminare questa importante figura dell'antichità, i cui oracoli, che ebbero un'importanza notevolissima a partire dalla tarda antichità, continuano ancora oggi a far discutere studiosi titolati.

Naturalmente si è preferito privilegiare l'aspetto divulgativo, perciò abbiamo invitato la giovane studiosa a rivedere il suo lavoro, in vista della pubblicazione, inserendo integralmente, con relativa traduzione, i testi antichi che parlano della Sibilla Tiburtina. Spesso le testimonianze antiche vengono solo citate o riassunte in poche righe. Pensiamo invece che il testo integrale possa rivelarsi una piacevole sorpresa anche per gustare ancora la lingua greca e latina che da sempre costituiscono l'asse portante del Liceo Classico.

Un plauso doveroso perciò all'autrice, che solo dopo tre anni di università, è stata in grado di presentare un lavoro particolarmente interessante ed un sentito ringraziamento alla relatrice della tesi, la chiarissima professoressa Alessandra Guiglia, che ha seguito la fatica della giovane laureanda, fornendo un metodo di studio e di impostazione serio e rigoroso.

Ad maiora!

Luglio 2011

Roberto Borgia
Dirigente scolastico del Liceo Classico Statale "Amedeo di Savoia"

INTRODUZIONE

“Così la neve al sol si disigilla;
così al vento ne le foglie levi
si perdea la sentenza di Sibilla”
(Dante, *Paradiso*, XXXIII, 64-66)

Con la parola “Sibilla” gli antichi greci e latini si riferiscono a tutta la classe delle profetesse¹, donne vergini e giovani, talora ritenute come decrepite², che svolgevano attività mantica in stato di trance. Tali donne mostravano abitualmente ai profani ed alle folle i loro responsi, sempre vani, lievi e numerosi come le foglie, che il vento disordinava disperdendone così il testo. Queste vergini, affidando al vento benevolo le loro verità non sempre gradite, lasciavano spazio alle illusioni dei questuanti che interpretavano a loro piacimento i responsi³.

Emblematica la definizione della Sibilla che ci proviene dall'antichità classica, che le conferisce caratteri simili alla Pizia di Delfi: “*Sibylla [...] dicitur omnis puella cuius pectus numen recipit*”.⁴

Nonostante nella tradizione letteraria non sia mai venuto meno il concetto della verginità della Sibilla, non si esclude l'unione della Sibilla col dio, che tuttavia non può che scegliersi una sposa vergine. Per la Sibilla la verginità non escludeva la gravidanza, infatti ella si univa ad Apollo ricevendo dal dio il $\pi\nu\epsilon\upsilon\mu\alpha$, un afflato amoroso che la rendeva gravida dell'oracolo di cui si liberava di volta in volta. Questa unione con il dio Apollo ha spesso messo a confronto le Sibille con le Pizie delfiche, ovvero con le eroine della leggenda col dono di profetare, come ad esempio Cassandra⁵, che non erano legate ad alcun santuario e rivelavano il futuro senza essere interrogate. Queste Pizie, il cui nome derivava da Apollo Pizio (uccisore del serpente Pitone del quale aveva preso il posto a guardia del santuario di Delfi, divenuto suo centro oracolare), vaticinavano *ex tempore*, ed i loro versi non venivano scritti nel momento in cui li profetavano nel santuario delfico⁶. Le Sibille invece riportavano i loro oracoli che, come vedremo, circolavano in forma di libro; inoltre queste parlavano in prima persona nei loro vaticini, mentre la Pizia profetava in stato di estasi, posseduta da Apollo, e quando parlava in prima persona era il dio stesso a parlare.

Per le popolazioni di cultura ellenica era familiare la voce severa della Sibilla che secondo il detto eracliteo “*con la bocca della follia dà suono a parole che non hanno sorriso né abbellimento né profumo, e giunge con la sua voce al di là di mille anni, per il nume che è in lei*”⁷. La fisionomia della profetessa pagana è delineata dalle fonti greche più antiche come quella di un singolo individuo, ovvero, come un “tipo” che si ripropone in una molteplicità di nomi, età, provenienza, e poi moltiplicatosi in differenti figure femminili, accomunate da alcuni tratti distintivi, che iniziano a delinearsi in fonti di età ellenistica⁸. Come già accennato, la Sibilla, pur se a volte, soprattutto in epoca antica, connessa in varia misura alla sfera apollinea, si presenta come una fonte autonoma di divina rivelazione. Potente intermediaria tra cielo e terra essa scruta attraverso lunghe età l'oscurità dei tempi più remoti⁹ e vede l'avvenire più lontano. Tertulliano la definì “*Sybilla veri Dei vera vates*”¹⁰, creatura misteriosa e vagante, ispirata dall'alto, libera da condizionamenti istituzionali nei suoi presagi spesso drammatici, di sventure e punizioni, la Sibilla parla senza essere interrogata, là dove e quando in lei urge la possessione divina.

Gli unici personaggi a lei paragonabili sono il vate Orfeo ed il mago Ermete Trismegisto, che presentano al pari della Sibilla il dono profetico, ed i loro vaticini risultano raccolti in forma di libro¹¹.

Caratteristica principale e distintiva della Sibilla in tutto l'arco della tradizione greco-romana, è lo *status* di portavoce invasata della divinità, è canale diretto di comunicazione fra livello divino ed umano. La Sibilla simboleggiava così l'intera popolazione che acquisiva una condizione sovranaturale, per mezzo della quale essa era in grado di entrare in relazione con il divino per comunicare i messaggi ai fedeli.

Fin dall'evocazione del suo $\mu\alpha\iota\nu\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\nu$ $\sigma\tau\acute{o}\mu\alpha$, come riporta il citato frammento eracliteo¹², la figura di Sibilla si erge nella prospettiva oracolare greca come quella di un personaggio vaticinante sotto l'impulso inarrestabile di un subitaneo invasamento divino. Tra le numerose fonti che illustrano la fisionomia della Sibilla come individuo reale ed al medesimo tempo come un “tipo” che può essere assunto da diverse figure, spicca un racconto di Diodoro relativo a Dafne, figlia di Tiresia, che gli Epigoni giunti a Tebe rapiscono e conducono a Delfi consacrandola ad Apollo¹³.

Nel testo diodoro si riscontrano alcuni dei temi più importanti del quadro oracolare sibillino, ed in primo luogo il motivo centrale della possessione divina. L'antichità notevole del personaggio ed il suo rapporto con il dio profeta per eccellenza, sono due tratti peculiari della fisionomia della Sibilla; altro elemento decisivo è l'eccezionale facoltà poetica riconosciuta, come riportato da Diodoro riguardo Dafne-Sibilla e la capacità di questa di comporre per iscritto oracoli in versi, costituenti addirittura "fonte" per Omero. La Sibilla dunque penetrando nelle profondità del tempo e precedendo di molto il più antico poeta greco, in quanto contemporanea in vita agli eventi epici da questo cantati, si definisce quale "maestra" dello stesso Omero ed autrice di *λόγια* in versi di mirabile composizione. Emerge dunque dal testo di Diodoro che la tradizione oracolare sibillina è sostanzialmente una tradizione letteraria, consistente in un *corpus* di testi scritti e tutta la successiva documentazione conferma il carattere versifico dei *λόγια* sibillini, il cui metro, l'esametro epico, fu assunto dagli imitatori giudeo-cristiani come segno distintivo del genere oracolare. La tradizione ci dà notizia inoltre di una Sibilla maestra nell'arte politica¹⁴, nonostante la definizione eraclitea sul carattere disadorno della sua parola e la tipica connotazione invasata delle predizioni Sibilline, comprese quelle che costituivano la sacra raccolta dei *Libri fatali* a Roma.

Il frate carmelitano Guido da Pisa (1464) nella sua opera "*I fatti d'Enea estratti dall'Eneide di Virgilio e ridotti in volgare*" si esprime così riguardo le Sibille¹⁵:

"Sibilla non è nome proprio, anzi è nome di dignitate e di ufficio, e non è generale d'ogni femmina profetessa. In lingua greca, secondo che scrive sant'Isidoro nell'ottavo libro dell'Etimologie, Sibilla tanto suona quanto Mente divina¹⁶, imperciò che la mente di Dio solieno isporre ed interpretare agli uomini. E questa dignitate e onore ebbero anticamente certe femmine per la virtù della loro virginitate, ché Dio le volle remunerare dando loro lo spirito della profezia, secondo che scrive santo Jeronimo¹⁷ nel primo libro contro Joviniano¹⁸. E questo basti della prima parte".

L'origine dell'appellativo Sibilla è, per così dire, avvolto nel mistero. Il primo tentativo di spiegazione etimologica del termine "Sibilla" si deve a Varrone¹⁹: questi afferma che i libri cosiddetti Sibillini non erano opera di una sola Sibilla perché tutte le indovine erano chiamate "*sibyllae*" dagli antichi, o dal nome di una donna deifica o perché esprimevano il consiglio degli Dei, poiché nel dialetto eolico si usava chiamare gli dei non *θεοὺς*, ma *σιούς* e consiglio non *βουλήν*, ma *βυλήν*, da cui *Σίβιλλα*. Perciò il termine "Sibilla" indicherebbe la manifestazione della volontà divina.

Tra gli studiosi moderni, Hrozný²⁰ ipotizza l'accadico *ŠĪBU* (= vecchio; ma la voce significa anche testimone del dio, dall'accadico *ILU*).

ŠĪBU (= vecchio) e *ILU* (= dio), per cui significa "la vecchia che parla per il dio" o "emanazione da Dio" o "testimone di Dio". Inoltre "Sibilla" richiama il pronome femminile accadico *ŠT* (egizio *SY*= lei) e accadico *ABULLA*: *ABULLUM* (soglia, porta di luogo arcano).

Il termine, ancora per una reminescenza dovuta all'origine illirica, avrebbe il significato di "vergine nera", cioè la vergine che agisce in un luogo oscuro come è l'antro della tradizione. Secondo il Semerano²¹, l'aura divina che ingravida la Sibilla, evidenzia che la base del nome della profetessa possa derivare dall'accadico *SIBI(T)* da *SIBTU* che ha il significato di possesso o assalto del demone. Il significato originario di Sibilla è "la vergine dell'antro profetico": anche la Sibilla Cumana, alle soglie dell'Averno, "*in antro bacchatur*"²².

SIBILLA: DA UNA A MOLTE

L'origine delle Sibille come personaggi di antica tradizione, che già figuravano nella mitologia greca, si evince dalle testimonianze di Eraclito di Efeso²³ (sec. VI-V a. C.), Euripide²⁴ (sec. V a. C.), Aristofane²⁵ (sec. V-IV a. C.), e Platone²⁶ (sec. V-IV a. C.). Con l'estendersi della civiltà greca degli Ioni nel bacino del Mediterraneo si ebbe il moltiplicarsi delle Sibille²⁷ nelle diverse tradizioni locali. Un ampio brano di Lattanzio²⁸, notoriamente interessato alla rivelazione sibillina, che egli stesso ritiene ispirata dall'unico Dio e rivolta alle nazioni, riflette la lista compilata da Varrone nel sec. II-I a. C., riguardante dieci Sibille connesse ad importanti centri del mondo ellenistico-romano.

La prima delle dieci varroniane era originaria della Persia da cui il nome **Persica**, che fu più tardi identificata con la Caldea. La seconda è quella che si diceva risiedesse in Libia, zona dalla quale prende il suo nome **Libica**: essa è menzionata da Euripide nel prologo della *Lamia* e considerata da Pausania²⁹ la più antica di tutte; la terza è quella di Delfi (**Delfica**), di cui parla Crisippo nel libro che ha composto "*sulla Divinazione*", una tradizione la identifica inoltre con Erofile da Eritre e tale notizia ci è fornita da Eraclide Pontico³⁰, che parla di una Sibilla frigia nota a Delfi col nome di Artemide. Secondo Plutarco³¹ invece, questa sarebbe giunta dall'Eliconia, fu lei a predire ai Greci, in partenza per Ilio, che questa città sarebbe stata distrutta e che Omero avrebbe scritto dai suoi oracoli³².

La quarta Sibilla è quella **Cimmeria** situata in Italia, presso i Cimmeri intorno al lago Averno, di cui parlano Nevio nei suoi libri "*Bellum Poenicum*" e Pisone negli "*Annales*"³³. La quinta Sibilla è quella **Eritrea** che Apollodoro di Eritre afferma essere sua compatriota. La sesta era la Sibilla **Samia**, di cui parla Eratostene affermando di aver scoperto uno scritto negli antichi "*Annales*" dei Sami.

La settima è la Sibilla **Cumana**, detta anche Amaltea, Demofile o Erofile di cui abbiamo testimonianza in Licofrone, uno scrittore greco del IV secolo a.C. e in Eraclito³⁴. Fu la Sibilla Cumana a portare nove dei cosiddetti Libri Sibillini al cospetto di Tarquinio il Superbo³⁵.

L'ottava Sibilla è quella dell'Ellesponto (**Ellespontina**), essendo nata nella campagna troiana nella cittadina di Marpesso, presso la località di *Gergithium*. Eraclide del Ponto³⁶ scrive che questa visse al tempo di Solone e di Ciro. La nona è la **Frigia**, una Sibilla greca, più volte assimilata alla Marpessa, detta anche Cassandra o *Taraxandra*. La decima è quella di Tivoli dove era adorata come una dea sulle rive dell'Aniene, nei cui gorgi si dice fu trovata la sua statua che teneva un libro sibillino in mano³⁷; era chiamata **Tiburtina** o **Albunea**.

Il referente storico per questa "moltiplicazione" delle Sibille è senz'altro l'epoca ellenistica; tra le autorità come Varrone si ricordano anche: Eraclide Pontico³⁸, autore di un *περὶ χρηστηρίων*; Crisippo con il suo trattato "*sulla Divinazione*"; Nicanore³⁹, autore di "*Res gestae Alexandri Macedonis*", oltre Apollodoro ed Eratostene.

Inoltre l'elaborazione di complesse genealogie della Sibilla, da cui possono essersi sviluppate le successive differenziazioni dei vari personaggi, è già presente in quella che è la più antica testimonianza sulla Sibilla: Eumelo di Corinto, VIII secolo a. C., che di fatto riferisce un responso autobiografico della *θεσπιφδός Σίβυλλα*⁴⁰, la quale, ottenuta come propria prerogativa la voce di un dio, canta con slancio l'eccellenza dell'Istmo e l'istituzione dei giochi istmici, alla cui prima edizione parteciparono pure gli Argonauti, reduci dalla loro impresa corale. La Sibilla si proclama qui figlia di Lamia, a sua volta figlia di Poseidone.⁴¹

Tale ascendenza sarebbe stata notata anche da Euripide.

Varrone-Lattanzio pone come seconda nella lista delle dieci Sibille una "*Libissa*" "*cuius meminerit Euripides in Lamiae prologo*"⁴².

Flavio Arriano riferisce la tradizione secondo cui Sibilla era la figlia di Dardano e di Neso, figlia questa del re Teucro; afferma inoltre che da lei, *μάντις* (indovina), presero nome le donne divenute a loro volta *μαντικάί* (indovine), non in quanto sue discendenti per via genealogica, ma *διὰ τὴν ὁμοίαν, θεοφορίαν τυχοῦσαι τῆς ἐπικλήσεως*⁴³.

Ne risulta che la Sibilla è insieme una e molte, è individuo collocabile in un tempo, in uno spazio ed all'interno di una stirpe, spesso dalle ascendenze divine o eroiche, e insieme tipo riscontrabile in una serie numerabile di Profetesse, ugualmente ispirate dalla divinità, veritiere portavoci della rivelazione divina.

La "moltiplicazione" delle Sibille in età ellenistica⁴⁴ con la distinzione delle dieci profetesse della lista varroniana, permette anche l'analisi realizzata da Pausania, che fa emergere, intorno al sec. II d. C., l'altra caratteristica del personaggio, ossia la mobilità: egli parlando della Sibilla Delfica, ha cura di notare che la

sua denominazione deriva da un personaggio primordiale, figlia di Zeus e di Lamia, questa a sua volta nata da Poseidone, fu la “prima donna a cantare oracoli ed il nome Sibilla fu dato a lei dai Libici”⁴⁵. Si delinea dunque una sorta di successione profetica, il cui inizio è segnato dalla figlia di Lamia, la quale percorre il tempo e la storia trovando voce in una serie di donne ispirate, nei luoghi e nei momenti più disparati, là dove il dio la riempie del suo afflato.

Pausania esprime tutto ciò presentando la Sibilla Delfica, Erofile, quale profetessa vagante da una sede all'altra fra quelle note alla tradizione come patria delle numerose Sibille.

Questa, nata prima della guerra di Troia, prevede nei suoi oracoli il rapimento di Elena e l'intero svolgersi degli eventi bellici. A lei gli abitanti di Delo attribuiscono la composizione di un inno in cui la profetessa si definisce non solo come Erofile ma anche come Artemide ed oltre che sorella anche figlia e sposa di Apollo. Allo stesso tempo il poema ricordato da Pausania riflette un peculiare aspetto riguardante gli *oracula* Sibillini, ossia la frequenza delle autoproclamazioni della profetessa che enuncia nome, patria e ascendenza divina o eroica a fondamento della propria autorevolezza⁴⁶. Infine, il personaggio è identificato con la Sibilla Eritrea che tra le varie profetesse, occupa una posizione privilegiata; infatti, nell'intreccio delle diverse tradizioni, ella fu assimilata alla Sibilla Babilonese, e godette di particolare considerazione in ambiente giudaico e cristiano.

Dopo aver operato la concentrazione di una ricca serie di tradizioni oracolari attorno all'unica figura di Erofile, Pausania mostra di conoscere ancora due distinte personalità, di fatto inassimilabili, per la loro specifica *facies* storica, alle varie Sibille greche. Si tratta della profetessa Cumana, connessa notoriamente con la tradizione dei *Libri Sibyllini* romani e di una γυνή χρησμολόγος⁴⁷ di nome Sabbe, “nata presso gli Ebrei in Palestina”⁴⁸.

Sulla Sibilla Cumana⁴⁹ è giusto soffermarsi, poiché è una delle figure più intriganti, assimilata e spesso scambiata con le altre profetesse a causa dei suoi molti appellativi, e strettamente legata al mito dell'origine dei Libri Sibillini.

Presentava diverse denominazioni: da alcuni degli abitanti dell'Italia meridionale era chiamata Melankraira⁵⁰, dalla testa nera, poiché secondo gli Italicci la Sibilla cumana replicava una mitica Sibilla originaria del monte Ida, autrice all'epoca di Troia di oracoli oscuri e contorti, una similitudine atta a collegare Cuma a Roma e ad Enea.

Analogo messaggio conteneva anche l'attribuzione alla Sibilla Cumana del nome Amalte, ricordato da Varrone⁵¹, nome che designava la Sibilla che vendette a Tarquinio il Superbo i Libri famosi, e secondo Varrone era la stessa che grazie alla sua longevità aveva potuto predire i fati di Roma ad Enea⁵²; inoltre Amaltheia era anche il nome della ninfa cretese del monte Ida divenuta nutrice di Zeus⁵³. Altra denominazione è Taraxandra⁵⁴, che la tradizione considera variante di Cassandra⁵⁵, cui pure si attribuivano profezie sul futuro di Troia e di Enea. Varrone a proposito sempre della Sibilla Cumana citava come varianti di Amaltheia, Herophile e Demophile quali altri nomi della stessa Sibilla. Herophile era il nome secondo Pausania portato dalla Sibilla che aveva predetto la rovina di Troia, ultimo nome a lei attribuito è Demò, ossia Demophile⁵⁶, non riferito ad alcuna delle altre Sibille.

I Cumani non conservavano di lei alcun vaticinio, ma potevano mostrare nel tempio di Apollo una hydria di pietra contenente a loro dire le sue ossa.

L'uso dell'hydria come vaso cinerario rientrava effettivamente nelle tradizioni greche, come documentato in Campania, Sicilia ed Attica⁵⁷.

La collocazione, d'altra parte, dei resti della profetessa nel tempio di Apollo è confermata anche da altre fonti⁵⁸ che la collegano, come altre Sibille, la Delfica, l'Eritrea e la Marpessa, al dio efebico.

Si intravede dunque a Cuma una Sibilla fisicamente radicata nell'ambiente locale, con un suo nome, una sua storia e una fisionomia distinta e separata dalle altre, anche perché morta a Cuma mentre la tomba della Marpessa era nella Troade in un bosco di Apollo Sminteo⁵⁹ e l'Eritrea era tornata a concludere la sua esistenza ad Eritre⁶⁰. Tutto ciò era già chiaro a Pausania che la cita, pur riconoscendo l'affinità tra le Sibille, distinguendola però nettamente dalle altre⁶¹.

Per quanto riguarda invece la Sibilla Eritrea, seconda alla Cumana per le numerose citazioni che di lei forniscono le fonti antiche, anche essa è legata ai Libri Sibillini, e con più certezza della Cumana, poiché nel terzo libro dei dodici a noi pervenuti, si riscontra la firma della Eritrea. Inoltre una visione vicina alla prospettiva delineata da Pausania, che voleva ricondurre alcune delle numerose Sibille della tradizione all'unico personaggio di Erofile identificata alla Sibilla Eritrea, sembra riscontrarsi in una singolare composizione poetica rinvenuta nella città di Eritre, dove una serie di scoperte archeologiche ed epigrafiche hanno rivelato l'esistenza di una sacra sede dedicata alla Sibilla⁶². L'epigramma in versi, databile al sec. II d. C., contiene ancora un'autoproclamazione della profetessa che si dichiara⁶³, “serva oracolare di Febo

(Apollo)⁶⁴, figlia della Ninfa Naiade e di un uomo, Teodoro, confermando la duplice ascendenza tipica del personaggio, situata a metà tra l'umano ed il divino.

Particolarmente espressiva della fisionomia del personaggio è ancora una volta l'autoaffermazione della Sibilla che dichiara: “[...] *seduta su questa roccia, enuncio la serie dei miei oracoli, annunciando ai mortali i mali che li attendono. Durante una vita di tre volte trecento anni ho conservato la verginità e percorso tutta intera la terra [...]*”. Profetessa di sventure, la vergine percorre nella sua estrema longevità un arco assai ampio di secoli, durante il quale si fa peregrina attraverso l'intera terra.

Mobilità nello spazio e lunga durata nel tempo si confermano dunque come connotati peculiari della Sibilla, che, per essi, è insieme una e molteplice, essendo a lei assimilabili tutte le numerose profetesse che di volta in volta, toccate dall'ispirazione divina, danno voce ad una rivelazione sostanzialmente unica, di contenuto apocalittico.

Quest'ultima capacità di predire sventure e catastrofi, emerge dalle, seppure scarse, attestazioni residue di oracoli Sibillini pagani. Anche Plutarco sempre nel *De Pythiae oraculis* evoca in maniera generica le predizioni dei Sibillini relative a catastrofi naturali e guerre⁶⁵. Due oracoli da lui riportati illustrano tale postulato⁶⁶, confermato in un altro contesto plutarco, dalla citazione di altri due λόγια sibillini, rispettivamente riguardanti l'uno l'eruzione del Vesuvio e l'altro, la morte di un imperatore⁶⁷. Altri oracoli sibillini registrati da Pausania confermano riferimenti a disastri naturali come il terremoto di Rodi⁶⁸ ed eventi bellici⁶⁹ di particolare rilevanza.



LE CRONACHE DI NORIMBERGA (*Liber Chronicarum* o *Die Schedelsche Weltchronik*), *L'imperatore Augusto e la Sibilla Tiburtina*, 1493.

LE LONGEVE

Profetesse di sventure e catastrofi, lontane negli anni e addirittura nei secoli, così che si riteneva che queste Sibille avessero il dono dell'immortalità.

Utile a tale argomento è l'analisi di un passo di T. S. Eliot⁷⁰ che ci ha fatto conoscere la storia straziante della Sibilla Cumana.

Questa, avendo ricevuto il dono e la maledizione di una straordinaria longevità, continuava ad invecchiare e a diventare sempre più fragile, piccola e disperata, mentre la sua vita ed il suo corpo si disfacevano ad un ritmo terribilmente lento.

Petronio, citato da Eliot, descrive come la Sibilla piangesse il suo fato e desiderasse morire, *“il corpo rinsecchito sospeso in un'ampolla”*⁷¹; c'era chi credeva che il suo desiderio fosse stato esaudito, perché Pausania riferisce che le sue guide a Cuma mostravano ai visitatori un'urna (l'Hydria citata nel capitolo precedente) in cui, così dicevano, erano conservati i resti mortali della profetessa⁷².

Anche altre città rivendicavano il privilegio di conservarne le reliquie, e le ipotetiche tombe della Sibilla erano sparse un po' in tutto il Mediterraneo antico⁷³. Un'altra storia diffusa era quella secondo cui la Sibilla sarebbe scomparsa dopo aver venduto una copia scritta delle sue profezie all'ultimo re di Roma⁷⁴.

C'è però un ulteriore racconto riguardo la morte della Sibilla, che è forse il più curioso di tutti. Attestato per la prima volta in Plutarco, *De Pythiae oraculis*⁷⁵, si tratta di un dialogo scritto intorno al 95 a. C., che si svolge mentre i personaggi camminano nel territorio di Delfi.

Ad un certo punto la compagnia arriva ad una grande roccia accanto alla Via Sacra, a sud del complesso del tempio, luogo in cui, ai tempi di Plutarco, si credeva (erroneamente) che avesse avuto origine l'attività oracolare del sito, in un'epoca favolosa precedente alla vittoria di Apollo sul Pitone⁷⁶. Lì secondo Plutarco, *“sedette la prima Sibilla, scesa dall'Eliconia, dove era stata allevata dalle Muse”*⁷⁷, e da quel seggio declamava le sue profezie. Tutto ciò però avveniva molto tempo prima e uno dei personaggi si ferma un attimo a riflettere di fronte al sito del tempio sacro, ormai abbandonato. *“Serapione”*⁷⁸ *ricordò quei versi nei quali ella aveva cantato se stessa, che neppure morta avrebbe cessato di esercitare la mantica, ma sulla luna lei in persona avrebbe seguito le sue evoluzioni, diventando quello che si chiama il viso che si vede, mentre il suo respiro mescolato con l'aria, sarebbe stato diffuso sempre nelle voci e nei presagi; l'erba e i cespugli poi, venuti su dal suo corpo, trasformatosi sulla terra avrebbero alimentato gli animali sacri, aventi colori e forme e qualità di ogni genere sulle loro interiora, che avrebbero presagito il futuro agli uomini”*.

In questa fonte la morte è trattata come il momento ed il processo in cui gli elementi che insieme costituiscono un essere vivente si dissociano e si ridistribuiscono. Dal corpo alla terra, dalla terra alle piante, dalle piante al corpo.

Il racconto plutarcoo presenta il potere profetico della Sibilla (μαντική), o almeno una sua parte, come qualcosa che aveva risieduto nel suo corpo (σῶμα). E ci dice come, mentre il suo corpo si decomponeva nella terra, quello stesso potere profetico si fosse trasmesso alle erbe e ai campi che ne erano spuntati. Il racconto di Plutarco inoltre, nel descrivere l'effetto che quelle piante producono su chi le ingerisce, si concentra su quello che succede quando vengono mangiate da animali erbivori, e ciò che più conta, da animali destinati ad essere vittime sacrificali (ἱερὰ θρέμματα). Le piante si concentrano nei loro organi (σπλάγχνα) che, per loro effetto, finiscono per possedere la capacità profetica che in precedenza era stata della Sibilla. Il testo, dunque, descrive tali organi come reincarnazioni microcosmiche del corpo e del potere della Sibilla, spiegando così l'importanza della extispicina (la lettura dei visceri⁷⁹) e dell'epatoscopia (la lettura dei fegati, da *hepar*, fegato) nelle antiche arti divinatorie⁸⁰.

Nella narrazione di Plutarco Serapione non raccontava una storia sua, ma piuttosto ricordava o addirittura citava, alcuni versi che attribuiva proprio alla Sibilla. Il passo in questione è però in prosa e non nel canonico verso esametrico degli *oracula*. Si incorre dunque nell'errore di considerarli, o come una parafrasi di un precedente testo sibillino o come una storia fantasiosa della mente di Plutarco.

A risolvere tale questione ci è di aiuto un frammento conservato in un testo piuttosto oscuro di Flegonte di Tralles⁸¹, il Περὶ μακροβίων (“a proposito dei longevi”). In questo testo Flegonte, più o meno contemporaneo di Plutarco e collezionista di meraviglie, aveva elencato una serie di persone ultracentenarie. Flegonte aveva ricavato la maggior parte dei suoi esempi dai dati dei censimenti, ma come esempio massimo riportava la Sibilla Eritrea che era arrivata (così era narrato) all'età di mille anni⁸². Come fonte Flegonte citava un poema in cui la Sibilla, avvicinandosi all'ora estrema, avrebbe predetto la propria morte: *“Perché*

proprio io, la più sventurata, vado profetando parole divine per l'altrui sofferenza quando a me è prescritto un fato di atroce follia? Perché debbo provare la fitta dolorosa arrivata alla triste vecchiaia, nel mio decimo secolo, vagando fra i mortali, ripetendo cose incredibili, e prevedendo le scene di tutti i dolori del mondo? Invidioso del mio potere profetico il celebre figlio di Leto (Apollo), riempito il suo cuore di odio, libererà l'anima sepolta nel mio miserabile corpo, dopo avermi colpito col suo missile che fora la carne. Allora l'anima mia, che volerà nell'aria e si mescolerà al respiro, manderà voci profetiche, miste a intricati enigmi per l'orecchio dei mortali. Il mio corpo giacerà ignobilmente insepolto sulla madre terra, perché nessun mortale verrà a spargerci terra, o nascondere in una tomba. Lungo gli ampi sentieri della terra scorrerà il mio sangue nero, e col tempo si asciugherà. Da esso tanti tipi di piante germoglieranno, che, mangiate dagli animali al pascolo, scenderanno nei loro fegati e mostreranno i piani degli immortali nelle profezie. E gli uccelli alati, se mangeranno la mia carne porteranno ai mortali profezie veridiche"⁸³.

Il contenuto di questo testo è molto simile a quello del racconto plutarco sopra citato. In base a considerazioni di lingua, di stile e di contenuto, H. W. Parke ha sostenuto che quei versi erano probabilmente la conclusione di un'opera poetica sibillina, risalente forse al III sec. a. C. e nota sia a Flegonte sia a Plutarco⁸⁴. Questi sono i versi ricordati da Plutarco e dal suo personaggio Serapione. Sia nel testo di Plutarco sia in quello di Flegonte si può cogliere il tentativo non solo di delineare il fato della Sibilla, ma, nel far questo, anche la volontà di costruire una sorta di teoria unitaria della pratica divinaria. Fondamentalmente tale teoria fa risalire la validità di alcune pratiche divinatorie (cledonomanzia⁸⁵, epatoscopia e ornitomanzia⁸⁶) alla loro origine nel corpo della prima Sibilla. Mette poi anche in relazione le differenze all'interno delle pratiche oracolari con le diverse parti del corpo della Sibilla da cui derivano e procede quindi ad associarle con le diverse forme di vita e i diversi livelli del cosmo. Così i versi citati da Flegonte offrono una prima analisi che scinde la Sibilla morta nelle tre parti che la compongono: anima (ψυχή), respiro (πνεῦμα) e corpo (σῶμα). L'anima ed il respiro entrano nell'aria dove si mescolano e da quella miscela vengono le voci profetiche che indicano senza inganno le cose che succederanno. La cledonomanzia coinvolge dunque le forme verbali in cui le componenti immateriali della Sibilla (respiro e anima) perdurano dopo la morte, mentre altre pratiche divinatorie coinvolgono analogamente i residui non verbali derivati dal suo corpo materiale. Così ella descrive il modo in cui il suo cadavere nella terra si dividerà in due componenti: carne (σάρξ) e sangue (αἷμα). La sua carne mangiata dagli uccelli condizionerà il loro volo e le loro abitudini e da questo gli aruspici leggeranno il futuro. Il suo sangue inzuppa la terra e nutre le piante di cui si nutriranno gli erbivori, dopodiché va a depositarsi nei loro fegati, materia dell'epatoscopia.

Plutarco procede in modo analogo, usando una terminologia pressoché identica in molti punti. Nella sua versione, come in quella di Flegonte, il respiro della Sibilla (πνεῦμα) va nell'aria, dove produce le voci premonitrici, mentre il suo corpo (σῶμα) va nella terra, nelle piante e negli organi degli animali sacrificali, dove fornisce la materia dell'extispicina. Nel testo di Plutarco però, diversamente da quanto succede per i versi citati da Flegonte, la carne, il sangue, e gli uccelli non sono menzionati. Anzi in Plutarco troviamo un passo che si differenzia radicalmente da Flegonte: l'asserzione della Sibilla che dice che "*andrà sulla Luna e diventerà quella che viene chiamata la sua faccia*"⁸⁷.

Ormai è chiaro che la narrazione del mito della morte della Sibilla, trasmessoci da Flegonte e Plutarco, intesse un rapporto fra una molteplicità di registri o moduli. Proprio come il cielo sta sopra la terra, l'anima è più rarefatta del corpo, gli dei sono più nobili degli animali, e questi più nobili delle piante, così anche questi testi suggeriscono in modo esplicito che alcune pratiche divinatorie sono superiori ad altre, anche se si differenziano in parte nel classificarle. Nella versione di Flegonte il sistema culmina con l'omologia dell'anima, dell'aria e delle voci profetiche. In ognuno di questi casi Plutarco va oltre, ponendo l'intelletto al di sopra dell'anima; il sole e la luna al di sopra dell'aria; Apollo e la Pizia al di sopra delle voci profetiche.

È importante ricordare che Plutarco era un sacerdote di Delfi quando scrisse il *De Pythiae oraculis*⁸⁸, un testo motivato dal desiderio di difendere la dignità e migliorare le prospettive di quel sito famoso dopo un periodo in cui aveva perduto gran parte del suo splendore. La Sibilla Delfica, se mai ce ne fu una, era scomparsa da molto tempo e la Pizia non parlava più in versi; eppure Plutarco ci dice che in quel periodo aveva avuto inizio un progetto di ricostruzione, progetto del quale si attribuiva un qualche merito personale⁸⁹.

Tali considerazioni ci aiutano a capire perché Plutarco fosse interessato alla storia della morte della Sibilla; inoltre è chiaro che i suoi testi sono un'ulteriore elaborazione sibillina di una tradizione cosmogonica antica e molto diffusa.

Bisogna però chiedersi quale sia la Sibilla descritta nel mito plutarco, poiché come già detto in precedenza, il mondo antico ne conobbe una gran quantità. Plutarco stranamente non si sbilancia mai; ma poiché il suo personaggio, Serapione, ricorda i versi della Sibilla proprio vicino alla "roccia della Sibilla" di Delfi, si tende

a credere che abbia in mente la Sibilla Delfica. Flegonte comunque, nel presentare i suoi versi, dichiara inequivocabilmente: “*La Sibilla Eritrea visse poco meno di mille anni, come ella stessa dice nei suoi versi oracolari*”.

In secondo luogo si pone il problema più specificatamente di come sia morta la Sibilla e per mano di chi. Flegonte cita il passo in cui la Sibilla dice che sarà uccisa da Apollo, condotto a quell'azione dall'invidia che provava per i suoi poteri profetici. Il tentativo del Dio di far fuori la Sibilla fallisce e nel mito si può leggere la codificazione del trionfo finale della Sibilla, giacché il suo potere è indistruttibile: estratto dall'unico corpo in cui dapprima risiedeva, entra in una varietà di altre forme del cosmo dove rimane per sempre rendendola immortale⁹⁰.



CONRAD WITZ, *L'imperatore Augusto e la Sibilla Tiburtina*, circa 1435, pala d'altare, cm. 103 x 82, Musée des Beaux-Arts di Dijon (Digione).

I LIBRI SIBILLINI E GLI ORACOLI SIBILLINI

Le testimonianze principali del “potere profetico” attribuito alle Sibille sono raccolte nei dodici libri (su quattordici originali) a noi pervenuti degli *Oracula Sibyllina*, chiamati anche *Pseudo-Sibyllina*, scritti in esametri, in greco, con contenuto estremamente eterogeneo e contenenti varie profezie circa eventi storici futuri; gli *Oracula Sibyllina*, sono generalmente catalogati tra gli apocrifi dell’Antico Testamento.

Gli *Oracula* pretendono di derivare dagli originali Libri Sibillini: una leggenda narra che, quando Roma si trovava in un momento di svolta decisiva nel passaggio tra monarchia e repubblica, si presentò al re (Tarquinio Prisco, secondo Varrone⁹¹ o il Superbo, secondo Dionigi di Alicarnasso⁹², Plinio⁹³ ed altri), una vecchia che in seguito si rivelò come Sibilla Cumana. La profetessa offrì al re, per trecento denari d’oro, nove libri. Il re non accettò ed ella ne bruciò tre (quelli denominati dello *spirito*), e propose i restanti sei al prezzo iniziale; ricevendo un secondo rifiuto ne bruciò altri tre (quelli dell’*anima*) e rinnovò l’offerta degli ultimi tre senza diminuirne il prezzo.

Il re, finalmente convinto dall’insistenza dei senatori lì presenti, comprò i rimanenti tre libri (quelli della *sapienza conoscibile con le esperienze della vita*, i soli che l’uomo di quei tempi, e d’oggi, fosse in grado di intendere)⁹⁴.

Questi Libri detti anche *fatales*, perché si credeva narrassero i *fata urbis Romae*, furono di notevole importanza per la storia del mondo antico. La loro consultazione era stata inizialmente affidata ad un collegio di due membri, poi di dieci ed infine di quindici magistrati, i *Quindecimviri sacris faciundis* ed i libri erano conservati come vere e proprie reliquie in una camera scavata sotto il tempio di Giove capitolino, dove andarono perduti nell’incendio dell’83 a. C. Il Senato volle allora che fossero ricostruiti ed inviò un’ambasceria nei luoghi celebri come dimora di Sibille⁹⁵. L’ambasceria ritornò con un migliaio di versi che furono depositati nel 76 a. Cr. nel ricostruito tempio capitolino. Poiché vi si erano infiltrate falsificazioni di carattere politico, Augusto nel 18 a. C. li fece sottoporre ad una rigorosa revisione e li collocò nel nuovo tempio da lui dedicato ad Apollo sul Palatino⁹⁶, ordinando che le falsificazioni che circolavano privatamente fossero consegnate al pretore urbano, raccomandando che la loro lettura fosse prerogativa esclusiva degli interpreti⁹⁷ per il timore che tali conoscenze potessero essere utilizzate contro il principe e lo Stato. Potevano essere consultati solo per ordine del Senato⁹⁸ ed in occasione di pubbliche calamità, al fine di trovare in essi il modo per restaurare la *pax deorum*⁹⁹.

Scarse sono le citazioni letterali di testi contenuti nei Libri Sibillini, perché le fonti riportano – nel migliore dei casi – solo alcuni versi di questi. Ma possiamo generalmente teorizzare la seguente prassi: prodigio/decreto del Senato per la consultazione/lettura dei Libri ed interpretazione a cura dei *Quindecimviri*/espiazione e cerimonie. Tra le cerimonie espiatorie si segnalano le *supplicationes*, le rogative pubbliche, i sacrifici a singole divinità e, a volte, il *lectisternium*¹⁰⁰. Nei casi gravi ed allarmanti, il Collegio proponeva l’introduzione di divinità straniere (come Asclepio o la Gran Madre Cibele), la consacrazione di templi o statue a divinità già presenti nel *pantheon* romano, l’eccezionale sacrificio umano nel Foro Boario di una coppia (uomo e donna) di Galli e una di Greci, sotterrati vivi, definito da Livio un rito sostanzialmente difforme dall’uso romano¹⁰¹.

Vista l’estraneità e l’avversione dello stato romano alla mantica invasata tipica della Grecia classica, tutti questi responsi sibillini erano certamente stati composti a fatti avvenuti; lo stile, scarno ed asciutto, esprimeva un’adesione ad un modello di interpretazione utilitaristico¹⁰², piuttosto *ad deponendas potius quam ad suscipiendas religiones*, secondo Cicerone, a far abbandonare e far dimenticare perciò i timori religiosi anziché a farli sorgere¹⁰³.

Per Virgilio, in età tardo repubblicana, i libri contenevano gli *arcana fata*, la storia segreta di Roma¹⁰⁴. La Sibilla era rappresentata come conoscitrice di tutta la storia romana, passata, presente e futura cioè del destino, *fatum*, della città¹⁰⁵.

La doppia valenza dei Libri Sibillini, intesi sia come depositari della storia di Roma, che come fonte a cui ricorrere in occasioni di crisi, era ben presente agli scrittori latini. Secondo Varrone, la Sibilla non solamente aveva vaticinato i pericoli agli uomini mentre era in vita, ma aveva altresì provveduto a lasciare, attraverso le fonti scritte, un mezzo che permettesse di conoscere ciò che si doveva fare nel caso della comparsa di un prodigio.

Nonostante i molti studi, dare una definizione dell’effettiva natura dei Libri Sibillini risulta problematico, sia in merito alla loro origine sia, in particolare, per quanto ne riguarda il contenuto, ed il modo in cui questo doveva essere organizzato. La maggior parte degli studiosi si sono proposti di delinearne le caratteristiche

cercando di determinare la matrice culturale di questi testi. Considerando che le fonti ci hanno trasmesso il racconto di quello che costituisce il “mito d’acquisizione” dei libri Sibillini, cioè una narrazione che presenta questi ultimi come una raccolta di origine straniera scritta in greco, che Roma acquista dall’esterno, per cui molti studiosi li hanno considerati come un “prodotto importato”. I libri sarebbero stati introdotti a Roma dalle colonie della Magna Grecia con cui la città si trovava a contatto sin dalle sue origini. È comunque semplicistico prendere in considerazione solo l’elemento greco e considerare i libri Sibillini come un prodotto di origine esclusivamente magno-greca. Altri studiosi, pur non tralasciando il dato secondo cui i Sibillini erano scritti in greco e attribuiti appunto ad una profetessa greca, hanno piuttosto rivolto l’attenzione alle caratteristiche presentate da alcuni dei rituali espiatori introdotti dopo la consultazione dei libri. Questi studiosi hanno rilevato un possibile riscontro di elementi etruschi o, più generalmente, italici, e hanno quindi identificato i Libri Sibillini come un prodotto originariamente etrusco o etrusco-italico. Al nucleo originario, in un secondo momento si sarebbe aggiunto materiale greco e magari autenticamente sibillino-oracolare. La contaminazione sarebbe avvenuta in età ellenistica¹⁰⁶.

In conclusione, possiamo affermare come le ipotesi finora proposte riguardo l’origine e contenuto dei Sibillini siano molto varie e ognuna in sé plausibile; ci sembra tuttavia che nessuna di esse abbia dato una risposta esauriente al complesso problema della questione sibillina romana. I libri devono essere considerati una raccolta divinatoria nella quale poteva andare a confluire, distribuito nel tempo, materiale di diversa origine¹⁰⁷.

Essi perciò furono consultati durante tutta la repubblica, anche se dopo Augusto la loro importanza andò gradualmente decadendo, se si esclude un breve periodo di ripresa sotto Aureliano e Giuliano l’Apostata, al quale risalirebbe l’ultima consultazione¹⁰⁸. Verso il 400 Stilicone, durante il principato di Onorio, ordinò che fossero bruciati¹⁰⁹.

Questi contenevano, come detto, profezie riguardanti lo stato romano, ma non avevano nulla in comune con i Libri (la collezione degli *Oracula Sibyllina*) che apparvero nel secolo II d. C. (nonostante sia evidente il tentativo di imitare gli antichi).

Gli Oracoli Sibillini dell’era volgare sono infatti un insieme di brani sia dogmatici che profetici, ma tutti ugualmente compilati a fatti avvenuti, con l’aggiunta di elementi favolistici.

Mentre i Libri dello Stato romano prescrivevano sacrifici, cerimonie propiziatorie e feste in onore delle divinità per ripristinare la *pax deorum* sopra citata, quelli paleocristiani contengono affermazioni contro il politeismo e le idolatrie supponendo continuamente l’unità di Dio. Da ciò si deduce che gli oracoli vanno attribuiti ad eretici giudei o cristiani e non certo a pagani. Secondo la testimonianza di Cicerone, i versi degli oracoli greci e romani sono così vaghi da potersi riferire a vari accadimenti ed occasioni; al contrario quelli del secolo II d. C. sono così ben chiari e circostanziati, che non è difficile individuare gli avvenimenti ai quali si riferiscono¹¹⁰.

Infatti S. Agostino afferma che tutte le predizioni attribuite ai pagani possono essere considerate come opera di cristiani e conclude che bisogna attenersi solo alle profezie tratte dai libri conservati dai Giudei, i quali non erano certo amici della religione cristiana.¹¹¹ La raccolta dei Libri Sibillini dunque non è solo la romana, ma se ne distinguono ben tre nel corso della storia: la prima è la raccolta che veniva conservata in due armadi dorati ai piedi della statua di Apollo Palatino e poteva essere consultata soltanto dietro uno specifico decreto da parte del Senato, pena la morte¹¹². Tuttavia questa raccolta non era del tutto sconosciuta, poiché Cicerone ne spiegò la struttura e Virgilio ne trasse ispirazione per la sua quarta *egloga* a proposito della venuta di un nuovo regno di Saturno e di un nuovo secolo d’oro.

La seconda collezione degli oracoli è quella citata dai Padri del secondo secolo. Non è possibile che questa fosse la stessa collezione di Roma, a cui giudei e cristiani avevano fatte delle modifiche, poiché non abbiamo notizia di confronti dei diversi esemplari a disposizione. La terza edizione degli oracoli sibillini era quella eseguita, o terminata sotto il regno di Marco Aurelio verso gli anni 170-180 d. C. ed anche per questa è difficile fare un confronto con le precedenti¹¹³.

Sotto Marco Aurelio si compilò dunque l’elenco degli oracoli tramandati sino a noi, contenenti profezie che, a giudicare dagli argomenti trattati quali le note relative alla torre di Babele, passi riscontrabili nella Genesi e alcune critiche contro i pagani, risultano rimaneggiati da cristiani e giudei¹¹⁴.

Sorvolando sulle varie modifiche di dubbia provenienza, sprovviste di firma d’autore, apportate alla raccolta sopra citata e sulla diatriba del II-III sec. d.C. tra Celso ed Origene¹¹⁵, relativa all’edizione aureliana dei testi Sibillini, poniamo l’attenzione alla raccolta di libri giunta fino ai nostri giorni e costituita da dodici volumi.

H. W. Parke nel suo testo¹¹⁶, attribuisce l’intero compendio ad un anonimo storico di Bisanzio del VI sec. d. C. Questi libri sono numerati da 1 a 8 e da 11 a 14; i libri 9 e 10 sono andati perduti e il libro 7 risulta molto danneggiato.

Si tratta dell'opera contenente oracoli giudaico-cristiani, la cui stesura si è protratta dal secolo II a. C. al VII d. C.¹¹⁷. Essi sono divisibili in due settori, in base al loro contenuto: giudaico-ellenistico quello più antico e giudaico-cristiano quello più recente. Il loro nucleo originario fu composto tra il II ed il I secolo a. C. ed è da mettere in relazione con le comunità della diaspora giudaica in Egitto: il testo originario fu poi rielaborato ed ampliato in ambiente cristiano, tra il I e VI secolo con evidenti scopi apologetici. I libri 1 e 2 costituiscono un gruppo a sé stante ed i libri dall'11 al 14 appaiono come compilati in tempi diversi, ma in successione cronologica per quanto riguarda le profezie in essi contenute. Gli altri libri, il 3 e l'8, furono probabilmente scritti separatamente, poiché non presentano alcuna successione temporale. Analizzandoli, notiamo che la prima metà dell'ottavo libro fa riferimento alla vicina caduta di Roma che si colloca intorno al 195 d. C.; sarà dunque stato in circolazione verso la fine del II sec. d. C., mentre il libro 13, che presenta riferimenti agli imperatori romani, sarà stato scritto nel tardo III secolo, ed il terzo libro che accenna ai Tolomei, contiene fatti del 170 e 140 a. C., ma potrebbe anche essere stato composto e messo in circolazione molto più tardi¹¹⁸. I due libri perduti sono probabilmente riconducibili all'ultima fase della redazione, databile al VII secolo¹¹⁹. Oltre alla mancata successione temporale dei libri, si presenta un ulteriore problema riguardo i brevi passi in essi contenuti, che per forma e argomento potrebbero essere stati scritti in età classica. Ne risulta una strana commistione, dove ogni giudizio e possibile datazione rimarrebbero soggettivi e di dubbia validità.

Lo storico di Bisanzio, anonimo editore nel VI secolo dei primi otto Libri, ha dichiarato nella prefazione di questi, di aver utilizzato del materiale raccolto da diverse fonti, insistendo sull'importanza di questi testi, in quanto trattano verità cristiane e non accennano al paganesimo. Dallo stesso apprendiamo che molto probabilmente egli abbia consapevolmente escluso materiale pagano dalla sua raccolta¹²⁰.

Un'idea riguardo il possibile materiale utilizzato dal compilatore degli *Oracula Sibyllina*, ci rimanda a Lattanzio (250-327), che, dopo aver riportato la lista Varroniana delle dieci Sibille, continua: *"I libri di tutte queste Sibille sono nelle mani di tutti, eccetto i libri della Sibilla Cumana, che sono stati resi inaccessibili dai Romani e da nessuno, eccetto che dai quindicemviri, è lecito che siano consultati. Ciascuno di questi libri è chiamato Libro della Sibilla, e pensano che siano stati scritti da una soltanto, senza che si possa distinguere a quale delle dieci possa essere attribuito; e sono infatti singoli libri delle singole Sibille e non sono ordinati in modo che si possa assegnare ciascuno di essi ad una determinata Sibilla; solo la Sibilla Eritrea nomina se stessa all'inizio del suo libro, e dichiara di essere nata a Babilonia; ma anche noi disordinatamente diciamo Sibilla, se dobbiamo usufruire delle loro testimonianze."*¹²¹.

Se dunque prendiamo l'affermazione di Lattanzio come veritiera, dobbiamo credere che nel suo tempo egli fosse a conoscenza di nove volumi di profezie sibilline, ma non in ordine numerico progressivo. Era sicuro di una sola delle possibili autrici dei libri, l'Eritrea¹²², poiché lei stessa dichiarava la propria identità in alcuni versi introduttivi di quello che nella numerazione odierna sopra citata figura come il libro 3.

Ulteriori citazioni fatte da Lattanzio, senza però alcuna precisa assegnazione ad altre delle Sibille della lista varroniana, sembrano appunto indicare che oltre al terzo libro egli probabilmente conoscesse anche i libri dal 4 fino all'8 incluso.

La testimonianza di Lattanzio illustra la massa confusa della profezia sibillina che era forse ancora in circolazione quando l'anonimo storico bizantino intraprese la sua opera.

Gli *Oracula Sibyllina*, nonostante fossero redatti nel VI sec d. C., forniscono dunque, visto il confronto con Lattanzio, un quadro piuttosto veritiero della profezia sibillina, così come veniva accettata nella tradizione cristiana del III e IV sec d. C., ma proprio per questo sono una immagine distorta di quello che probabilmente era il materiale pagano originale. È perciò impossibile provare una derivazione in qualche modo diretta degli *Oracula Sibyllina* dai prototipi pagani. Ci sono tuttavia parallelismi negli argomenti trattati, per esempio in molte fonti antiche si riporta, come già detto nell'introduzione, che la Sibilla, annunciando la guerra di Troia, predisse anche che Omero ne avrebbe scritto¹²³. Questo probabilmente potrebbe significare che gli scrittori ebrei e cristiani degli oracoli a noi pervenuti avessero scelto di adottare il tema dei loro predecessori classici, riproducendolo però non con le parole originali né con il verso esametrico tipico degli oracoli greci, ma in un linguaggio in prosa e parafrasi.

In molti brani degli *Oracula Sibyllina* lo stile e l'argomento sembrano essere stati presi in prestito dall'originale classico, un esempio sono proprio alcuni accenni riguardanti disastri avvenuti in città dell'Asia Minore, argomento di poco interesse per uno scrittore ebreo del tardo ellenismo, che sicuramente non aveva motivo di menzionare proprio queste città. Questi esempi ci sono stati utili per giungere alla conclusione che, nonostante le differenze notevoli tra gli *Oracula* a noi pervenuti e gli originali classici, essi mantengono comunque una certa dipendenza.

Questo non sorprende visto che i primi autori degli *Oracula Sibyllina* erano ebrei ellenizzati, che utilizzavano il mezzo profetico per esporre la propria fede ed esprimere i propri sentimenti nei confronti dei pagani, in uno stile letterario familiare e convincente per i lettori ellenistici. La materia era quella che si confaceva ad un profeta ebreo, mentre lo stile si approssimava maggiormente a quello di una profetessa pagana.



Casa Romei a Ferrara, *stanza delle Sibille* (circa 1450), parete ovest. La Sibilla Tiburtina è la terza da sinistra su questa parete, a lato della porta. Queste le cinque Sibille visibili nella foto, iniziando sempre da sinistra: Cumana, Ellespontica, Frigia, Tiburtina ed Europa.



Casa Romei a Ferrara, *stanza delle Sibille* (circa 1450), parete est. Da sinistra la Sibilla Libica, Delfica, Cimmeria ed Eritrea.

GLI ORACOLI DELLA SIBILLA TIBURTINA

Gli studiosi moderni non avrebbero problemi ad attribuire i libri esistenti alle Sibille della lista varroniana, fatta eccezione per l'oracolo della decima Sibilla, la Tiburtina. Tale oracolo si presenta in un manoscritto separato fuori dal corpo principale, probabilmente composto dopo la fondazione di Costantinopoli e quindi lontano dalla conoscenza di Lattanzio.

Il testo è inserito nella redazione greca della profezia attribuita alla Sibilla Tiburtina, conosciuto inizialmente solo in redazioni latine ed orientali. La profezia della Tiburtina, di genere apocalittico, è l'interpretazione di un misterioso sogno, riguardante nove soli diversi per aspetto e colore, fatto da cento senatori romani, i quali ne chiesero spiegazione alla Sibilla, che le versioni latine identificano appunto con la Tiburtina. Fino alla metà del secolo scorso il testo era conosciuto esclusivamente attraverso le rielaborazioni medievali in lingua latina, databili tra la metà del XI e l'inizio del secolo XVI, fette di modifiche sia riguardanti la successione, via via aggiornata, dei sovrani e degli imperatori occidentali, sia il cosiddetto *Sibyline Gospel*¹²⁴, ovvero la spiegazione del IV sole, che rappresenta l'età del mondo in cui si colloca la nascita di Cristo. Erano note due principali versioni latine del *vaticinium*: la prima si ritrova nel testo pubblicato da E. Sackur nel 1898¹²⁵, che per tale edizione si servì di sei manoscritti di cui il più antico pervenutoci, è datato al 1047¹²⁶ e una delle due versioni a stampa a nostra disposizione, è quella attribuita al venerabile Beda, ristampata dal Migne tra gli *opera dubia et spuria*¹²⁷ e che con poche varianti figura anche in Goffredo da Viterbo¹²⁸; la seconda è il *Vaticinium Sibyllae*, riportato in un manoscritto dell'XI-XII secolo che fu pubblicato da Unsiger nel 1870¹²⁹. Il testo greco della Tiburtina fu scoperto nel 1949 da Silvio Giuseppe Mercati¹³⁰, ma è merito del professor Paul J. Alexander¹³¹ dell'università del Michigan averne curato l'*editio princeps* con notevole impegno scientifico. Esaminando la redazione greca dell'oracolo, si accerta che risale ad una redazione sicuramente anteriore; gli studiosi sono d'accordo nel ritenere che risalisse alla fine del IV secolo, ma che già prima del 390 circolasse in occidente una versione latina¹³².

L'autore potrebbe essere sia un sibillista cristiano del 500 ca. o un orientale di cultura greca, forse originario della Siria. L'autore sibillista, come nelle redazioni latine ed orientali, finge che la Sibilla, spieghi a cento Senatori romani il significato dei dieci soli (secondo la versione greca, mentre la latina ne menziona nove), visti in sogno da ciascuno di loro. Ogni sole corrisponde ad un periodo storico, il decimo segnerà la fine del mondo e l'inizio del regno messianico escatologico. È certo che si tratti di una finzione, tipica della letteratura apocalittica giudaica.

Nella versione latina del testo, Albunea, arsa di furore profetico, aveva annunciato pene ai malvagi e premi ai buoni, nelle sue peregrinazioni per il mondo, sconvolgendo con le sue profezie terre lontane come l'Asia, la Macedonia e la Cilicia. La sua fama indusse il Senato romano ad invitarla a Roma. Giunta nella capitale dell'impero, stupì tutti per la sua bellezza, resa superba dalla divinità. Si presentarono al suo cospetto cento Senatori perché interpretasse il sogno fatto da tutti contemporaneamente. La Sibilla invitò i Senatori a seguirla sull'Aventino (fra gli ulivi del Campidoglio nel testo greco¹³³). Questi avevano sognato nove soli diversi tra loro sia nella grandezza che nella forma: il primo inondava di luce tutta la terra; il secondo, di maggiori dimensioni emanava luce ultraterrena; il terzo balenava luci sanguigne; il quarto rappresentava la quarta generazione del tempo di Cristo; il quinto sole univa l'elemento tenebroso (sangue) a quello luminoso; il sesto privo di luce conteneva un aculeo come di scorpione; il settimo era solcato da una spada sanguinante; l'ottavo, enorme, racchiudeva un nucleo di sangue ed infine il nono, nero e tenebroso come gli altri, veniva attraversato da un folgorante raggio luminoso. La Sibilla Tiburtina interpretò i soli come generazioni future. La prima generazione sarebbe stata tranquilla, libera e sapiente; la seconda religiosa, pura; nella terza sarebbero iniziate guerre funeste a Roma; la quarta, popolata da increduli, avrebbe visto nascere la Vergine, il suo futuro sposo Giuseppe e il figlio Gesù. Albunea afferma inoltre, mentre descrive questo sole, che Dio è uno e chi crede avrà la vita eterna; la quinta generazione vedrà l'espugnazione di Gerusalemme; la sesta generazione sarà tenebrosa, infausta e piena di guerre; la settima vedrà due regnanti che perseguiteranno la terra giudea; l'ottava vedrà il decadere di Roma; nella nona età i principi romani corrotti saranno la rovina di molti¹³⁴; in quest'ultima generazione sono indicati i diversi regnanti medievali (secondo l'età e la provenienza dei manoscritti le liste dei regnanti presentano le aggiunte più disparate). La Sibilla indicò i sovrani con la sola iniziale di ciascun nome, per ognuna delle nove età, e tra questi, nel testo greco¹³⁵, si rivolge soprattutto all'impero bizantino¹³⁶.

Dopo l'ultimo sovrano (che viene citato dal manoscritto più antico, quello dell'Escuriale del 1047) Enrico III il Nero della dinastia salica, *Rex Romanorum* dal 1039 al 1056, e dal 1046 Imperatore del sacro Romano

Impero, la Sibilla dichiara che giungerà il figlio della predizione, l'Anticristo, che ucciderà Enoc, nipote di Adamo, particolarmente vicino a Dio ed Elia, profeta dell'antico testamento, mandati ad annunciare l'avvento del Signore. Secondo la tradizione cattolica, entrambi sarebbero tornati in vita per volere di Dio, che ucciderà l'Anticristo per mezzo dell'Arcangelo Michele ed infine si giungerà al giudizio universale¹³⁷.

*“Tunc judicabit Dominus secundum unicusuiusque opera et ibunt impii in gehennam ignis aeterni, iusti autem premium aeternum vitae recipient. Et erit coelum novum et terra nova, et mare iam non erit et regnabit Dominus in sanctis et ipsi regnabunt cum illo in saecula saeculorum”*¹³⁸.

È con questa allusione alla fine del mondo che si chiude la profezia della Sibilla Tiburtina, anche se nella versione della Tiburtina edita da Sackur, dopo aver introdotto al giudizio finale, la Sibilla intona il *“Judicii signum tellus sudore madescet”*¹³⁹, che rappresentava in occidente l'oracolo sibillino per eccellenza, grazie all'autorevolezza conferitagli da S. Agostino, vescovo di Ippona, che lo aveva riportato nel suo *De civitate dei*, pur se attribuendolo alla Sibilla Eritrea¹⁴⁰.

Delle Sibille e delle loro predizioni hanno tenuto conto i Padri della chiesa, soprattutto riguardo i divini misteri trattati dalla Sibilla Tiburtina, quali l'incarnazione, morte e resurrezione di Gesù Cristo e il Giudizio universale.

Nella seconda metà del IV secolo apparve dunque in oriente una profezia sibillina ambientata a Roma, che ha avuto ampia diffusione anche in occidente, dove è stata tradotta in latino e dove, lungo i secoli, è stata oggetto di varie riscritture. Più di un centinaio sono i manoscritti noti che ne conservano il testo, che fu ricopiato ininterrottamente dall'XI fino agli inizi del XVI secolo¹⁴¹.

Le maggiori versioni latine furono prodotte tra l'XI e il XII secolo¹⁴².

Gli oracoli sibillini godettero dunque di grande diffusione nel Medioevo. Nella tradizione greca¹⁴³ non si parla mai esplicitamente della Sibilla Tiburtina; tuttavia, come accennato, la veggente pronunzia il suo oracolo a Roma: la profetessa rivela ad Augusto l'avvento prossimo del figlio di Dio. Di questo celeberrimo racconto, sono note due differenti versioni, una diffusa in oriente e l'altra in occidente. Nella versione orientale, attestata nel VI secolo dal *Chronicon* di Giovanni Malalas¹⁴⁴, autrice della rivelazione non è una Sibilla, bensì la Pizia: è a lei, infatti che si sarebbe rivolto Augusto per conoscere il nome del proprio successore. La sacerdotessa di Apollo, simbolo di tutti gli oracoli pagani, ridotti al silenzio dall'avvento di Cristo, avrebbe detto all'imperatore di allontanarsi dagli altari, perché un fanciullo ebreo le imponeva ormai di tornarsene nell'Ade. L'imperatore avrebbe in seguito eretto un altare sul Campidoglio dedicato al figlio di Dio.

Il venerabile Beda (672 -735 d. C.), invece, attesta nella sua opera¹⁴⁵ che tale oracolo fosse attribuito alla Sibilla Tiburtina e non alla Pizia.

Tra i testi che riportano la versione occidentale dell'oracolo, vanno ricordati i *Mirabilia Urbis*¹⁴⁶, risalenti alla metà del XII secolo; nel capitolo undici di questo testo, Augusto si sarebbe rivolto non alla Pizia, ma ad una Sibilla, identificata come la Tiburtina, per consultarla in merito alla proposta dei senatori di tributargli onori divini e dopo tre giorni la Sibilla avrebbe pronunciato l'oracolo *Judicii signum*¹⁴⁷.

Nella biografia di Ottaviano Augusto lo storico Svetonio¹⁴⁸ riferisce la predizione fatta dalla Sibilla Tiburtina all'imperatore che, essendo stato osannato dal popolo con l'appellativo di *Divus*, le chiese se fosse opportuno farsi venerare al pari di una divinità. La Sibilla sottopose l'imperatore ad un digiuno di tre giorni al temine del quale gli svelò il vero Dio, al quale Augusto dedicò un sacrificio, il primo compiuto al vero Dio dal primo dei pagani. L'ara usata diede il nome alla Chiesa detta appunto dell'*Ara coeli* (altare del cielo). A ricordo dell'evento, per molti secoli, i francescani della Chiesa portavano in processione un'insegna della Sibilla che indicava un cerchio all'interno del quale era rappresentata la Vergine con il bambino in grembo¹⁴⁹. Tale rappresentazione sarà di grande uso nell'iconografia medievale come specificheremo in seguito. I francescani cantano tuttora tali versi: *Stellato hic in circulo Sibyllae tunc oraculo, te vidit, Rex in coelo*¹⁵⁰ durante le feste di Natale.

La leggenda godette di enorme fortuna: ad essa si riferisce un sermone sulla Natività di papa Innocenzo III (1198-1216)¹⁵¹. Nel XII secolo, nei *Cronica imperatorum*¹⁵², la Sibilla Tiburtina figura sia come la profetessa della leggenda dell'*Ara coeli*, sia come l'interprete del sogno dei nove soli.

Tra l'XI e il XII secolo, è attestata la confluenza, sulla figura di una Sibilla chiamata Tiburtina, di tre diverse tradizioni profetiche: il sogno dei nove soli, l'acrostico sul Giudizio Finale e la profezia della nascita di Cristo.

Per quanto riguarda la figura stessa della Sibilla Tiburtina, questa, posta per ultima nella lista varroniana, risulta essere la più moderna¹⁵³.

Seguendo Varrone anche Isidoro da Siviglia¹⁵⁴ (560-636), colloca la Tiburtina al decimo posto, le assegna il nome di Albunea¹⁵⁵, cosa che, come abbiamo riportato precedentemente nelle note al testo, suscitò non poca

confusione riguardo la zona delle *Aquae Albulae*¹⁵⁶. La connessione con il fiume ha fatto pensare che in origine si trattasse di una ninfa: è incerto come e quando si sia trasformata in Sibilla¹⁵⁷. Anche Rabano Mauro (784- 856) nella sua opera¹⁵⁸ si rifà all'elenco delle dieci Sibille varroniane, ma riporta inoltre il passo del *De Civitate Dei* di S. Agostino¹⁵⁹, con gli esametri in latino, dell'acrostico originale greco ἰχθῦς spesso attribuito alla Sibilla Cumana, che sia Isidoro¹⁶⁰, che Rabano¹⁶¹, fanno risalire alla Sibilla Eritrea. Inoltre Rabano Mauro riprende la tradizione delle predizioni delle Sibille sulla nascita di Cristo¹⁶².

Tornando a Varrone-Lattanzio, riprendiamo la notizia che nel baratro sottostante la caduta dell'Aniene si sarebbe trovata una statua della Sibilla Tiburtina con in mano un libro, i cui sacri scritti furono portati in Campidoglio per volere del Senato¹⁶³. La versione di Varrone serviva evidentemente a trovare una giustificazione prodigiosa all'esistenza del libro di profezie attribuito alla ninfa locale.

Non sappiamo quanti e quali versi fossero riferiti ad essa nei Libri Sibillini andati perduti con l'incendio del Campidoglio nell'anno 83 a. C. Bisogna accontentarsi dell'occasionale menzione di qualche poeta posteriore, come Orazio¹⁶⁴, il quale accenna ad un tempio eretto in suo onore *Domus Albunae resonantis*¹⁶⁵ e Tibullo¹⁶⁶ che allude ai suoi oracoli *Quasque Aniena sacras Tiburs per flumina sortes, portarit sicco pertuleritque sinu*.

Il nome *Albunea* appare nell'Eneide di Virgilio come nome della sede di un oracolo nel territorio di Lanuvio. La radice etimologica da *albus* (bianco) suggerirebbe un legame con le acque sulfuree che scorrono proprio ad Albunea, nel territorio di Lavinio, sulla scorta delle osservazioni di M. Guarducci ed F. Castagnoli¹⁶⁷.

Riguardo l'età della Sibilla Tiburtina, riportiamo la curiosità dal *Vaticinium* di Goffredo da Viterbo¹⁶⁸, dove, con una probabile cronologia, si afferma che la Sibilla sia vissuta per 362 anni, più precisamente dal tempo di David (metà del X secolo a. C.) a quello di Dario, re dei Medi (539 a. C.).

Essa sarebbe nata in Siria da padre ebreo (Manasse) e da madre (Papila) greca, discendente da Alessandro Magno (quindi non anteriore al IV sec.); la notizia finale dataci da Goffredo *inde venit Cumas*, presuppone che esistesse in realtà una sola Sibilla trasferitasi dalla Siria a Cuma. In altri testi latini si legge una breve storia di questa Sibilla che avrebbe viaggiato molto per l'Asia e l'Africa prima di giungere a Roma per fissare la sua dimora a *Tibur*.

Sua prerogativa sarebbe stata, come già accennato a proposito della profezia dei nove soli, profetizzare "cose buone ai buoni e cose cattive ai cattivi".

Singolare è la sua identificazione con Cassandra. Il venerabile Beda afferma: *Fuit igitur haec Sibilla, Priamidis regis filia, et ex matre Hecuba procreata. Vocata autem est in Graeco Tiburtina, Latine vero Albunea nomine, vel Cassandra*¹⁶⁹. La notizia è preceduta da un prologo, desunto da Rabano Mauro¹⁷⁰, che a sua volta lo copiò da Lattanzio; si tratta dunque del catalogo di Varrone¹⁷¹.

ICONOGRAFIA DELLA SIBILLA

La Sibilla ebbe una fortuna iconografica lunga secoli.

Il modo in cui veniva raffigurata variava a seconda delle committenze, religiose o laiche, ma presentava sempre un significato profondamente differenziato.

Nonostante manchino testimonianze certe che la Sibilla sia stata rappresentata già in età greca, i documenti più antichi, di difficile interpretazione, provengono da due città tessale, dove nei secoli V e IV a. C., la Sibilla compare come figura velata, stante o seduta, con una cesta in mano, simbolo delle sue facoltà divinatorie (fig. 1)¹⁷².

Negli ultimi decenni del IV sec a. C., a Gergis, la Sibilla troiana, priva di una sua caratterizzazione, presenta sulle monete l'interessante nesso con il tipo della Sfinge, sicuramente funzionale alla sua identificazione (fig. 2)¹⁷³.

Il resto della scarsa documentazione è tutto di epoca romana e trova nell'ambiente italico la sua principale area di diffusione. Sebbene la tradizione faccia risalire già all'epoca dei Tarquinii l'introduzione dei Libri Sibillini a Roma (insieme ad essi sarebbe stato veicolato nella città anche il culto di Apollo), la prima rappresentazione certa della Sibilla compare sui denari di L. Manlio Torquato (console nel 65 a. C., e censore nel 64 a. C.), giovane magistrato responsabile dell'emissione delle monete stesse, che erano l'antico mezzo pubblicitario tramite il quale i personaggi politici miravano ad ingrandire il proprio prestigio.

La prima moneta (fig. 3)¹⁷⁴ è del 65 a. C., mentre la seconda (fig. 4)¹⁷⁵ è del 63 a. C. Sul *recto* di entrambi i denari è raffigurata la testa della Sibilla, riprodotta con i capelli raccolti sulle tempie e sulla nuca, segno evidente del suo *status* di *virgo*. Per mancanza di fonti certe, possiamo solo supporre che rappresenti la famiglia di Torquato o un avvenimento importante dell'epoca. Sulle monete è presente un altro tipico elemento sibillino, il ramo di alloro, che nella prima moneta è appena visibile, nella seconda invece è molto più evidente ed è emblema della funzione di profetessa della Sibilla. Si può, anche se con difficoltà, decifrare il nome di "SIB?LLA", di cui non è possibile identificare la seconda vocale che si presume sia una "Y" o una "U". L'unico particolare che differenzia le due monete è il cordoncino che avvolge i capelli della profetessa, che nella prima moneta (cfr. fig. 3) emerge sulla fronte e ricade sul collo dividendosi in due nastri accompagnato da una ciocca di capelli. Infine sul rovescio dei denari è raffigurato il tripode, con sopra un'anfora tra due stelle, simbolo del dio Apollo che indica il rapporto tra la divinità e la Sibilla. Inoltre è possibile leggere il nome "TORQUAT" a lato del tripode, in collegamento con la funzione propagandistica delle monete nel mondo antico.

Un'altra moneta, sempre dell'epoca del censore L. Torquato, del 63 a.C. (fig. 5)¹⁷⁶, rappresenta l'immagine della Sibilla più nitida rispetto alle precedenti, e ben si nota la decorazione che le cinge il capo e si divide in due trecce che le scendono sulla nuca; anche questa riporta l'iscrizione "SIBYLLA".

Di particolare interesse è l'intaglio custodito all'Ermitage di San Pietroburgo (fig. 6)¹⁷⁷, del I sec. d. C., che presenta un busto femminile di tre quarti, con lunghi capelli mossi coronati d'alloro, tipico attributo apollineo. È probabile si tratti di una riproduzione della statua della Sibilla del tempio di Apollo sul Palatino¹⁷⁸.

Con il trasferimento, voluto da Augusto, dei Libri Sibillini dal tempio di Giove Capitolino a quello di Apollo sul Palatino, si verifica un arricchimento nell'iconografia della Sibilla, che trova espressione nella cosiddetta Base di Augusto, ora nel Museo Correale di Terranova a Sorrento (fig. 7)¹⁷⁹, ma che era in origine situata nel tempio di Apollo a Roma, appunto sul colle Palatino.

Questo Tempio fu fatto costruire da Augusto e venne dedicato il 9 ottobre del 28 a. C.

Augusto mirava ad innalzare il suo prestigio e a pubblicizzare la propria figura attribuendole origine divine, ritenendo la divinità apollinea sua protettrice poiché anticamente quest'ultima era fautrice dei progenitori della stirpe Giulia dalla quale l'imperatore discendeva. Inoltre, con la costruzione di questo sacro edificio, volendo rinvigorire e riorganizzare il culto romano, si ricollegò al *graecus ritus*, venerando in questo modo anche le stesse divinità del mondo greco¹⁸⁰.

Sulla base di Sorrento si possono evidenziare tre imponenti figure: Diana, Apollo e Latona, ai cui piedi vi è l'immagine più umile della Sibilla. Diana, posta a destra, è rappresentata con una fiaccola, in quanto lucifera, ed è sorella di Apollo il quale è posto invece al centro, forse per sottolineare l'unica presenza maschile. Analizzando però attentamente la sua figura è visibile, alla sua sinistra, il tripode con piedistallo e alla sua destra la cetra, entrambi simboli del suo culto. Particolare è ancora una volta la rappresentazione della Sibilla che per il suo atteggiamento si direbbe rappresentata nel suo stato di *virgo*, dopo l'invasamento del dio ai cui

pie di è prostrata. Accanto alla profetessa troviamo, nascosti nella base del simulacro, i libri sibillini che la stessa indica e che furono posti lì per volontà di Augusto in quanto, a suo giudizio, autentici.

In ultima analisi notiamo che la raffigurazione delle tre divinità, per gli abiti e per la posizione, è molto simile, anche se la Sibilla si differenzia dalle altre due figure per l'evidente povertà della sua veste.

La Base di Sorrento presenta strette analogie iconografiche con una coeva pittura di Ercolano (fig. 8)¹⁸¹, conservata attualmente a Napoli, Museo Archeologico Nazionale, che raffigura Apollo e la Sibilla. La divinità, riccamente abbigliata, è ritratta in posizione eretta e testa alta, a dimostrare la sua autorità in opposizione all'umiltà della Sibilla che, sottomessa al dio è rappresentata con una semplice tunica che le scopre la spalla e con lo sguardo rivolto verso il basso. La sovrastante presenza della figura maschile fa supporre che inizialmente il mito fosse strettamente connesso al culto apollineo, per poi evolversi nel culto sibillino, come testimoniano rappresentazioni successive che non avranno più il dio quale protagonista.

Alcuni elementi del dipinto identificano il ruolo svolto dai due personaggi: infatti l'alloro, oltre a rappresentare la funzione profetica della Sibilla, le attribuisce il compito "virgiliano" di guida. Le caratteristiche fisiche della Sibilla, quali i capelli raccolti e l'espressione del volto, e il ramo di alloro che tiene nelle mani, indicano lo stato di *virgo* in cui si trova. Altro elemento presente, il serpente, ha molteplici significati, quali la forza vitale, la fecondità, la crescita; da ciò possiamo dedurre che lo stesso serpente sia considerato anche come una creatura benevola, quando non si fa riferimento alle forze distruttive del suo veleno. Inoltre il serpente è elemento fondamentale nel mito di Apollo e nella fondazione dell'oracolo delfico. Come è noto, il mostruoso Pitone, figlio della terra (Gea), oltre a possedere facoltà profetiche, in origine infatti presiedeva all'oracolo delfico, aveva potere esiziale su umani e piante; inoltre il serpente sorretto da Apollo è simbolo di fecondità e rappresenta la parola del dio che viene concepita come "*pneuma*" che ingravidava la Sibilla dell'oracolo. Confrontando questa raffigurazione della profetessa con quelle sulle monete romane trattate precedentemente, abbiamo individuato caratteristiche comuni, delle quali la principale è sicuramente il suo aspetto giovanile.

Ultimi particolari da notare sono sia il papiro che accompagna la figura della Sibilla sia la colonna posta al centro, che può essere interpretata come oggetto di separazione, emblema della diversa natura della Sibilla e del Dio, e come *axis mundi* che collega e concilia cielo e terra¹⁸².

Identificabile con la Sibilla sembra anche l'ultima figura di destra del registro centrale del grande cammeo di Francia (fig. 9)¹⁸³, ora a Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, databile in età giulio-claudia, intorno al 23 d. C. È una scena di apoteosi imperiale, su tre registri. In quello centrale, l'ultima figura a destra è la Sibilla che siede su un trono ornato da una Sfinge, porta la mano destra al mento e poggia la sinistra sul seggio. Probabilmente vista la possibile datazione del pezzo, la Sibilla era in procinto di profetizzare l'eternità della famiglia *Iulia*.

L'iconografia sicuramente più diffusa in età imperiale, attestata anche dalle monete di Eritre e di Sparta (fig. 10)¹⁸⁴ degli ultimi decenni del II sec. e dei primi del III, è comunque quella della Sibilla seduta su una roccia o trono nell'atto di vaticinare. Ella ha spesso il capo velato, tiene a volte nella mano sinistra un rotolo e porta la destra al mento in atteggiamento ispirato.

Simile immagine e medesima simbologia è presente nella moneta di bronzo (fig. 11)¹⁸⁵ che si trova a Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles (253-260 d. C. ca.), in cui la Sibilla appare ritratta nell'atto di emettere l'oracolo.

Nonostante la scarsità di rappresentazioni della Sibilla nella statuaria antica, è giunta fino a noi una statuetta di bronzo (fig. 12)¹⁸⁶, risalente al II sec. d. C. e conservata a Stoccarda, Landesmuseum: essa rappresenta una Sibilla velata e assisa, con una veste drappeggiata, su cui poggia la mano sinistra, mentre tiene la destra sotto il mento in atto di preparazione al vaticinio.

Alle soglie del V secolo, il nostro *excursus* iconografico ci porta ad analizzare una miniatura del codice Virgilio Vaticano, datato intorno al 400 d. C.¹⁸⁷ Nonostante il ruolo riservato da Virgilio alla Sibilla nel suo poema, quale guida di Enea nell'Averno, l'episodio non sembra avere avuto altri riscontri iconografici, tranne che in questo codice (fig. 13)¹⁸⁸. Qui la Sibilla si trova in compagnia di Acate ed Enea davanti al tempio di Apollo. La profetessa ci appare vecchia; abbiamo, dunque, un chiaro riferimento al *topos* della Sibilla longeva, che abbiamo precedentemente trovato sia in Virgilio nell'Eneide¹⁸⁹ e nella IV ecloga, sia nelle *Metamorfosi* di Ovidio¹⁹⁰. La donna indossa una tunica con un mantello e ha un turbante che forse, ne vuole evidenziare le origini orientali e anche l'iscrizione ai suoi piedi la identifica quale "SIBYLLA".

Nell'Eneide la Sibilla ha un duplice ruolo: quello di profetizzare ad Enea i suoi destini futuri e quello di accompagnarlo negli inferi dal padre Anchise; forse è proprio questo ultimo significato che qui vuole essere maggiormente sottolineato. La Sibilla infatti viene rappresentata senza libro, senza papiro, né sembra dall'espressione del volto che stia dicendo qualcosa, oltretutto precede i due uomini proprio come se li stesse

guidando. Ha nella mano sinistra un ramo fiorito che si può identificare, nell'ipotesi più attendibile, con il ramo che la stessa Sibilla fece cogliere ad Enea per offrirlo in dono a Proserpina; è un simbolo di vita e allo stesso tempo una sorta di protezione, un amuleto quasi, per entrare negli inferi. Nella mano destra la Sibilla ha un serpente, particolare certamente degno di nota. Esso come per la pittura di Ercolano è simbolo di fecondità ed immortalità. Potrebbe da un lato ricollegarsi alla Grande Madre in quanto era un simbolo a lei connesso. Inoltre sappiamo che lo scontro tra le forme religiose dell'antica Europa e quelle Indoeuropee portò alla detronizzazione della Grande Madre e fece sì che i suoi rituali e simboli fossero ereditati da profetesse come la Sibilla¹⁹¹. D'altro canto il serpente potrebbe essere riferito ad Hera che per uccidere Latona, madre di Apollo e amante di Zeus, si trasformò in serpente. L'oracolo dell'Averno era probabilmente associato ad Hera, che veniva venerata in territorio cumano come divinità ctonia e solo in seguito le subentrò Apollo.

Un'ipotesi, successivamente smentita di una rappresentazione musiva della Sibilla è quella riguardante la figura con un rotolo in mano presente in uno dei mosaici nella parte sinistra dell'arco di S. Maria Maggiore¹⁹² (fig. 14)¹⁹³ a Roma, dell'epoca di papa Sisto III (432-440).

Il mosaico rappresenta l'Epifania, che in Oriente era considerata al pari della Natività. La scena risulta dunque provenire da un modello ellenistico-orientale che considerava l'adorazione dei Magi quale prefigurazione dell'avvento del Messia tra le genti.

Nella raffigurazione Gesù bambino con la testa coronata da un nimbo crucisegnato, siede su un trono imperiale. Dietro il trono del nascituro sono posti a guardia quattro angeli, con una stella a lato; alla sinistra del trono siede Maria, nelle vesti di una reggente orientale. A destra c'è la splendida figura ammantata, seguita dal corteo dei Magi, la sua immagine è di dimensioni maggiori rispetto a quella della Vergine, e siede su un trono di cui si intravede uno dei braccioli ed il suppedaneo.

La sua postura ricorda le raffigurazioni della Sibilla nella numismatica. La donna è coperta fino al capo da un manto e porta la mano destra al volto e con la sinistra tiene in grembo un rotolo semidischiuso¹⁹⁴. Se ci basiamo su un testo siriano¹⁹⁵, (giunto a noi in versione armena dello pseudo Dionisio di Tell Mahrà, "*Cronaca di Zaquin*") che narra la leggenda dell'adorazione dei Magi, tale figura potrebbe essere la rappresentazione del *Legos Sophia* (cioè del Verbo-Sapienza di Dio), *Logos* divino nel Mondo. Molte sono state le ipotesi riguardo cosa rappresentasse tale figura: la Sibilla, l'*Ecclesia ex circumcissione*, l'*Ecclesia ex gentibus*, Eva, Anna la profetessa, Anna madre di Maria, Rachele, la Sapienza divina¹⁹⁶, ma molti sono giunti alla conclusione che si trattasse di una rappresentazione dell'*Ecclesia*, e non certo di una Sibilla¹⁹⁷.

Purtroppo non sembra siano individuabili rappresentazioni della Sibilla nei secoli dell'alto medioevo, per cui esaminiamo ora le raffigurazioni della piena epoca medievale.

I testi medievali annoveravano infatti le Sibille al pari dei Profeti, quali attestatrici pagane di verità cristiane. Molti studiosi attribuiscono alla Sibilla, per la maggior parte, l'intero acrostico oppure solo i primi versi del "*Judicii signum, tellus sudore madescit [...] Recidet e coelo ignisque et sulphuris amnis*"¹⁹⁸.

La Sibilla viene citata anche nella liturgia del *Dies Irae* della messa dei defunti, composta nel 1226 da Tommaso da Celano, discepolo di Francesco d'Assisi: *Dies irae, dies illa/solvat saeculum in favilla:/ teste David cum Sibylla*¹⁹⁹.

Nonostante la persistenza della figura della Sibilla nella liturgia medievale, le rappresentazioni non sono molto frequenti poiché la diffusione del tema avvenne principalmente durante il Rinascimento.

In realtà sappiamo che nell'XI secolo le Sibille non erano certo sconosciute, soprattutto ai monaci benedettini della Campania²⁰⁰. Conferma quanto detto una miniatura a piena pagina che illustra il capitolo *De Sibyllis*, nel *De Universo* di Rabano Mauro, copiato ai tempi dell'abate Teobaldo nel 1023 (fig. 15)²⁰¹.

Le dieci Sibille della miniatura, citate nel testo di Rabano Mauro, sono rappresentate tutte assise su una panca, raggruppate in due gruppi di cinque. Sono vestite di tunica e dalmatica, e in testa portano un fazzoletto annodato sulla nuca. Le prime due figure femminili di ogni gruppo sono rappresentate nell'atto di scrivere i loro oracoli. Esse, infatti, hanno una piuma d'oca nella mano destra, nella sinistra un calamaio e sulle loro ginocchia poggia un volume aperto. Tali figure potrebbero rappresentare le due sibille delle quali, al tempo, si conoscevano i vaticini. Una potrebbe essere l'Eritrea, l'unica ad aver apposto la sua firma nel terzo volume dei Libri Sibillini, l'altra la Tiburtina della quale circolavano a quel tempo i responsi nelle versioni latine, come detto nel capitolo precedente.

Questa miniatura presenta analogie con la più antica pittura murale di epoca medievale a noi nota che mostri il nostro soggetto: il ciclo di Sant'Angelo in Formis²⁰² presso Capua, dove la Sibilla viene associata a una serie di Profeti, accompagnati da cartigli.

L'interno della chiesa è di tipo basilicale, a tre navate divise da 14 colonne antiche su cui si impostano archi a tutto sesto, senza transetto e terminante con tre absidi semicircolari.

Gli affreschi della basilica, realizzati tra il 1072 e il 1078, rappresentano, per la loro integrità, la compattezza del programma iconografico e la qualità formale, uno dei più importanti cicli pittorici dell'XI secolo in Italia. L'abate Desiderio fece venire a Montecassino numerosi pittori e artigiani bizantini per la decorazione del monastero²⁰³.

La Sibilla occupa il decimo posto della teoria dei sedici Profeti, raffigurati ciascuno in uno dei pennacchi tra le arcate della navata centrale. Ogni personaggio pone l'indice rivolto ai diversi episodi della vita di Cristo, e mostra un cartiglio che ne riporta il passo biblico relativo²⁰⁴.

Il primo è Isaia, che si collega all'Annunciazione con il passo: "ECCE VIRGO CONCIPIET ET PARIET FILIUM"(ISAIA 7.14); Ezechiele indica la Visitazione: "PORTA HAEC QUAM VIDES CLAUSA ERIT ET N(on) APERIETUR ET VIR N(on) TRANSIBIT (per eam) (EZECHIELE 44.2-3); la scritta del cartiglio riportato da Geremia risulta completamente abrasa, ma si può supporre contenesse il passo "Ecce dies veniunt dicit dominus et suscitabo David germen justum" (GEREMIA 23.5-6), che secondo i Padri della Chiesa potrebbe essere riferito all'andata a Betlemme; Michea (fig. 16)²⁰⁵ con il "TU BETHLEM EPHATA (per EPHRATA) PARVULUS ES IN MILIB: JUDAS", sicuramente si rivolgeva alla scena della Natività (tale passo non è citato da MICHEA 5.2, ma da MATTEO 2.6); Balaam (fig. 17)²⁰⁶ invece si riferisce all'Adorazione dei magi con le parole: "ORIETUR STELLA EX JACOB ET EXURGET (virga de Israel)" (Numeri 24.17).

Per quanto riguarda il ciclo di affreschi della Passione, il primo dei Profeti ad indicarcelo è Zaccaria con tali parole: "ECCE REX TUUS VENIET SEDENS (per ascendens) SUPER ASINAM" (anche qui il passo è di MATTEO 21.5); il secondo di tale registro è Mosè: "PROPETA(m) VOBIS SUSCITABIT DMS DS VR DE FRATRI(bus) VESTRI(s)" (*Deuteronomio* 18.15, ma mediato dagli *Atti degli Apostoli* 3.11); Davide (fig. 18)²⁰⁷ per le parole da lui riportate è posto in rapporto con il Tradimento di Giuda: "QUI EDEBAT PANES MEOS AMPLIAVIT ADVERSUS ME SUPPLANTATIONEM" (*Salmi* 40.10); la Crocifissione è indicata da Salomone (fig. 19)²⁰⁸ "MORTE TURPISSIMA CONDEPNEM (per condemnemus) EUM" (*Sapienza* 2.20). Per i quaranta giorni dopo la morte, il profeta è Osea che indica la Resurrezione: "ERO MORS TUA MORSUS TUUS ERO INFERNE" (OSEA 13.14); Sofonia riporta il passo relativo alle Marie al Sepolcro: "EXPECTA ME DICIT DOMINUS IN DIE RESURRECTIONIS" (SOFONIA 3.8); Amos (fig. 20)²⁰⁹ si riferisce all'incredulità di San Tommaso: "QUI EDIFICAT IN CELUM ASCENSIONEM SUAM" (AMOS 9.6); Daniele indica i Pellegrini di Emmaus: "POST EBDOMADA SEXAGINTA DUAS OCCIDETUR CHRISTUS" (DANIELE 9.22); l'ultimo profeta, a noi non pervenuto doveva essere, secondo Gregorio Magno²¹⁰, Abacuc, che doveva riportare il passo relativo all'Ascensione: "ELEVATUS EST SOL" (ABACUC 3.11).

La teoria dei Profeti si chiude, presso la parete di controfacciata, con la Sibilla, identificata come Tiburtina dalla de' Maffei²¹¹. Alla Profetessa si contrappone il Profeta Aggeo (fig. 21)²¹², che indica gli Eletti del Giudizio Finale, posti alla destra del trono di Dio e a loro rivolge il suo cartiglio: "IN LOCO ISTO DABO PACEM DICIT DOMINUS DS" (AGGEO 2.10). Nell'intera parete occidentale, dove è posto il Giudizio Universale (fig. 22)²¹³, sotto il trono del Cristo (purtroppo ridipinto nel 1600), figurano tre angeli, ognuno munito di un cartiglio srotolato in bella mostra (figg. 23, 24)²¹⁴.

Quello di destra (rispetto alla figura del Cristo) rivolge il volto ai risorti e beati e indirizza a questi le parole di Cristo riferite da Matteo: "VENITE BENEDICTI PATRIS MEI PERCIPITE REGNUM" (MATTEO 24.34). L'angelo di sinistra condanna i dannati sempre con le parole riferite da Matteo: "ITE MALEDICTI IN IGNEM ETERNUM" (Matteo 24.41). Del cartiglio che l'angelo al centro (cfr. fig. 24) tiene alto sulla testa, oggi è leggibile solo la seconda riga tratta dall'Apocalisse di Giovanni: "ET TEMPUS JAM AMPLIUS NON ERIT" (GIOVANNI 10.7), siamo giunti dunque alla fine del tempo.

Come abbiamo visto ogni passo riportato nei cartigli dei Profeti si rifà ad una delle scene raffigurate nella chiesa; tali veggenti ebraici sono dunque qui posti ad annunciare gli avvenimenti, figurano quindi come Preveggenti, stesso ruolo da sempre attribuito alla Sibilla. La Tiburtina regge un cartiglio come gli altri, sul quale è riportato un versetto dell'VIII dei Libri Sibillini, si tratta del celebre "JUDICII SIGNUM TELLUS SUDORE MADESCET"²¹⁵, grazie al quale si presenta ai fedeli quale preannunciatrice del Giudizio Finale: il dito della mano destra della Sibilla si rivolge infatti ai dannati (fig. 25)²¹⁶. La scritta che appare a sinistra del capo, identifica il personaggio come Sibilla, mentre sulla destra appaiono due lettere, una P legata ad una R. Tale iniziale ha suscitato una controversia sulla scelta del nome da attribuire alla Sibilla. Il Salazaro²¹⁷ ritiene che il P-R debba essere letto come abbreviazione di Persica; su tale ipotesi concordarono alcuni studiosi, tra i quali il Morisani²¹⁸.

La Moppert Schmidt²¹⁹ ritiene invece che il P-R possa essere l'abbreviazione di PROPHETE, in analogia con il PRHTE, che accompagna gli altri Profeti dei pennacchi.

Strettamente connesse sono le problematiche riguardo la denominazione da attribuire alla Sibilla, e la sua posizione accanto ai Profeti.

Nel tentativo di trovare una valida spiegazione, molti studiosi hanno preso in esame sia il *Sermo contra Judaeos, Paganos et Arianos*, contenuto nell'omelia del V-VI secolo attribuita allo pseudo Agostino, che cita i versi del cartiglio di S. Angelo in Formis²²⁰, nel quale la Sibilla è vista come testimone *Ex gentibus* degli eventi futuri, sia il *Dies Irae*, dove il “*Teste David cum Sibylla*” unisce (come in S. Angelo in Formis), veggenza pagana ed ebraica, in rapporto al Giudizio Universale.

Il P-R va sciolto, secondo la de' Maffei in *Prophetissa*, poichè la Sibilla viene così definita in ambito cristiano, e la sua posizione accanto ai profeti è giustificata dal suo essere fonte pagana della verità di Cristo. Inoltre, l'unico nome che possa essere giustamente attribuito alla Sibilla di S. Angelo in Formis, è certamente quello di Tiburtina o Albunea. Questo è dunque l'unico contesto medievale dove la Tiburtina appare posta in rapporto al Giudizio Finale. Ciò è dovuto anche alla visione apocalittica legata al terrore dell'anno Mille, che aveva sconvolto l'Europa²²¹.

Inoltre, come accennato in precedenza, anche l'autore del *Dies Irae* aveva citato, accanto a Davide, la Sibilla per la predizione della pena eterna; questa è un'ulteriore prova della diffusa popolarità e specifica funzione della figura della Profetessa pagana nel Medioevo. La sua presenza nella basilica tifatina trova dunque spiegazione in una serie di cause non solo a livello patristico, ma anche in rapporto alle diffuse credenze religiose dell'epoca²²².

La Sibilla (fig. 26)²²³ ha il capo coperto da un fazzoletto annodato sulla nuca, il volto è di particolare bellezza, con gote segnate da un vivido rossore, indossa una tunica blu con un pannello più accentuato dal busto alle gambe, le maniche della dalmatica spiocono sui fianchi con bordature rosse. La figura non è assisa, come abbiamo notato nelle raffigurazioni precedenti ed in particolare nella miniatura di epoca teobaldiana, ma stante.

Una testimonianza poco più tarda rispetto a quella di S. Angelo in Formis è una miniatura del XII secolo, del codice dello *scriptorium* di Zwiefalten (*Cod. Hist.*, pp.22-24), che accompagna il testo della profezia dei nove soli fatta dalla Sibilla Tiburtina ai cento senatori romani, della quale abbiamo ampiamente trattato nel capitolo precedente.

L'illustrazione (in penna rossa e nera) è a piena pagina (fig. 27)²²⁴, ed è articolata tra fasce concentriche campite in un quadrato. Il cerchio centrale racchiude la Sibilla Tiburtina, assisa, in atto di emettere l'oracolo. Indossa una ricca dalmatica stretta alla vita da una cintura ed ha il capo coperto e adornato di una corona, poichè in alcuni testi la Sibilla è chiamata Regina²²⁵. Sulle spalle della Profetessa appare uno spiritello, probabilmente una rappresentazione del “superiore afflato” della divinità che le suggerisce all'orecchio l'oracolo.

Nella fascia successiva sono raffigurati i nove soli del vaticinio, alcuni tinti di rosso, mentre in quella più esterna, racchiuse entro clipei alternati a rombi, sono raggruppate a due a due le teste di 40 imperatori, i regnanti previsti dal vaticinio prima della venuta dell'Anticristo.

È questa l'unica raffigurazione a noi nota, che riproduca la profezia dei nove soli attribuita alla Tiburtina, non ve ne sono ulteriori nemmeno in altri ambiti, quali quello pittorico, scultoreo e musivo, è quindi un *unicum* dell'iconografia sibillina.

Tra il XII e XIII secolo è principalmente la scultura ad offrirci testimonianze del nostro tema iconografico.

Su uno degli intradossi del portale dell'Incoronazione della Vergine della cattedrale di Laon, edificata fra il 1151 e il 1225, la Sibilla (fig. 28)²²⁶ è rappresentata tra testimoni ebrei, stante, mentre sostiene con la mano destra delle tavolette, sulle quali è riportato il secondo verso dell'acrostico²²⁷. La figura è ammantata, non presenta il capo coperto, ma ha i capelli sciolti che le ricadono sulle spalle, e una corona sulla testa come nella miniatura di Zwiefalten.

Un altro esempio può essere individuato nel pulpito di Sessa Aurunca, datato al 1260, dove la Sibilla appare nel pennacchio di uno dei quattro archi che costituiscono il pulpito, sull'altro pennacchio la fronteggia un profeta, ritenuto anonimo in quanto il cartiglio che sorregge è sprovvisto del corredo epigrafico. Nell'immagine (fig. 29)²²⁸ appaiono due pennacchi di archi contigui, al centro dei quali c'è un uomo seminudo, in equilibrio precario sul dorso di un gatto. Il profeta sul pennacchio di sinistra è Zaccaria, stante, con le gambe avviluppate dal pannello della veste che ne accentua la postura. La Sibilla nel pennacchio di destra è identificata con l'Eritrea²²⁹, poggia su uno sfondo di tarsie marmoree multicolori che compongono motivi geometrici, il pannello della veste fa risaltare la corporatura ed il capo è velato; nella mano sinistra sorregge un cartiglio, mentre la destra sembra sostenere un lembo della veste.

Noteremo successivamente come cambieranno le rappresentazioni delle Sibille nei pulpiti, e come queste diventeranno quasi delle statue a tutto tondo con specifiche caratterizzazioni nei volti e nella postura.

Come abbiamo potuto notare, tra l'XI e il XIII secolo sono per lo più rappresentate Sibille singole, tranne che per la citata miniatura che accompagna il *De Sibyllis* di Rabano Mauro.

Si deve arrivare alla fine del XIII secolo e agli inizi del XIV per vedere di nuovo in una raffigurazione unica un numero maggiore di Sibille.

Giovanni Pisano scolpì, tra il 1298 e il 1301, le Profetesse nel Pulpito di S. Andrea a Pistoia (fig. 30)²³⁰: sei Sibille e dodici Profeti accanto a putti che recano cartigli con messaggi divini. Le Sibille e i Profeti esprimono vari momenti della divinazione estatica e formano un insieme fortemente vitale e drammatico. Benché il numero delle Sibille non sia quello indicato dal Canone di Lattanzio, si nota una precisa volontà di assimilare le profetesse pagane ai profeti cristiani che sono posti loro vicino. L'iconografia delle Sibille non è ancora pienamente definita per gli scarsi attributi che le contrassegnano. La loro identificazione risulta quindi difficoltosa, a meno che non le si voglia riconoscere come profetesse dei singoli momenti della vita di Cristo, a seconda della posizione occupata ai lati dei riquadri del registro superiore del pulpito, che rappresentano: la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Strage degli Innocenti, la Crocifissione e il Giudizio finale. I corpi delle Sibille (figg. 31, 32, 33, 34)²³¹, i volti enigmatici e il panneggio delle vesti sembrano emergere dal marmo. Nei gesti e nelle espressioni di queste Profetesse, si evidenziano i diversi momenti della conoscenza. In una di esse (cfr. fig. 31), l'unica assisa, la visione giunge da lontano e sembra quasi che lei la attenda con timore, sentimento che traspare dalle movenze del corpo che sembra ritrarsi e dal puttino sulla sua spalla che pare infonderle coraggio. Un'altra (cfr. fig. 32) sembra quasi presa alla sprovvista, il volto denota un velo di sorpresa e di timore, il corpo sembra voglia celarsi negli ampi panneggi dell'abito. Una terza figura (cfr. fig. 33) presenta una maggiore consapevolezza, che si desume dal capo chino, il volto compiaciuto e le braccia conserte sul petto. Un'ultima figura (cfr. fig. 34) raggiunge la fase suprema della conoscenza, momento che si traduce in un compiuto equilibrio del movimento.

Tra il 1301 e il 1310 Giovanni Pisano realizza anche il pulpito del Duomo di Pisa (fig. 35)²³². Qui le Sibille (figg. 36, 37) sono fiancheggiate da due Profeti e, alle loro spalle, è rappresentato un angelo alato a mezzo busto, simbolo del messaggio divino. Tuttavia le Sibille pisane, o per lo meno quelle che rimangono dopo la loro dispersione²³³, sono più ricche di attributi di quelle pistoiesi. Nella figura femminile (fig. 38)²³⁴ che stringe fra le mani un corno fiammeggiante ed un bambino, è stata riconosciuta la Sibilla Cumana o Amaltea, che avrebbe ereditato gli attributi della ninfa Amaltea, il cui nome è ripreso da Lattanzio ed accostato a quello dell'Erofile o Demofile: “[...] *septimam Cumanam nomine Amaltheam, quae ab aliis Demophile vel Herophile nominatur [...]*”²³⁵. Il corno e il bambino sarebbero dunque simboli ripresi dalla leggenda di Amaltea, trasferiti e trasformati per essere adeguati all'interpretazione cristiana. Il corno indicherebbe poi l'avvento di Cristo e le fiamme sarebbero un riferimento alle difficoltà che egli incontrerà nella sua vita terrena²³⁶.

Come abbiamo potuto notare nelle immagini sopra citate, sia le Sibille pistoiesi che quelle pisane sono rappresentate velate al pari delle Sibille fino ad ora incontrate.

In Italia l'iconografia della Sibilla, nel XIII secolo, è rappresentata soprattutto dalla leggenda della Tiburtina e di Ottaviano Augusto, diffusa, come già detto, dalla circolazione dei *Mirabilia* e dalla *Legenda Aurea*.

Un esempio era un affresco di Pietro Cavallini del 1298 ca. nella chiesa di S. Maria in Aracoeli, questo raffigurava la predizione della nascita di Cristo, fatta dalla Sibilla Tiburtina all'imperatore Augusto.

L'antica denominazione della chiesa era S. Maria in *Capitolio*; essa sorge sulla cima più alta del Campidoglio, l'*Arx*, sede del Tempio di Giunone Moneta e dell'*Auguraculum* (il luogo ove i sacerdoti romani traevano gli auspici mediante l'osservazione del volo degli uccelli).

Per tradizione si assegna la fondazione della chiesa o a S. Elena, madre dell'imperatore Costantino, o a Gregorio Magno, che l'avrebbe consacrata nel 591; i primi dati certi tuttavia non sembrano risalire oltre il VII-VIII secolo.

I primi custodi di tale edificio furono i monaci greci, ai quali subentrarono intorno al X secolo i benedettini, finché nel 1249 Innocenzo IV cedette S. Maria in *Capitolio* ai francescani, che stabilirono qui la propria sede generalizia e intrapresero la ricostruzione monumentale dell'intero complesso. L'antica chiesa romanica divenne il transetto del nuovo edificio, che risultò così orientato non più verso il Campidoglio, ma in direzione del nuovo centro d'attrazione costituito da S. Pietro. Sebbene la data di consacrazione dell'edificio sia fissata da un documento al 1268, il fondamentale sviluppo del complesso si ebbe nel ventennio 1280-1300, con la rielaborazione del transetto finanziato dalla famiglia Savelli, che ne fece la propria cappella di famiglia²³⁷.

È al tempo dell'insediamento dei francescani che compare il nuovo appellativo di S. Maria in Aracoeli. Infatti, ancora alla fine del sec. XII la chiesa era ricordata come S. Maria in *Capitolio*.

Il particolare toponimo Aracoeli²³⁸, altare del cielo, trae origine dalla suggestiva leggenda, riportata anche dai *Mirabilia Urbis Romae*, secondo cui in questo luogo l'imperatore Ottaviano, mentre consultava la Sibilla, avrebbe avuto la visione della Madonna in cielo seduta su un altare con il Bambino tra le braccia e avrebbe udito una voce che diceva *Haec est Ara Primogeniti Dei*; e pertanto avrebbe fatto erigere sul Campidoglio un altare. Tale leggenda, che sembra essere anche connessa con l'interpretazione medioevale della IV Ecloga di Virgilio, potrebbe essere il frutto (secondo un'ipotesi suggestiva, ma non documentata) di una corruzione di un originario appellativo di S. Maria in Arce. Il tema della leggenda fu riportato nel grande affresco absidale opera di Pietro Cavallini; purtroppo l'ampliamento del coro voluto da papa Pio IV nel 1564 causò la perdita dell'intero affresco, che è però ricordato da Giorgio Vasari che così lo descrive: “[...] *la nostra Donna col Figliuolo in braccio circondata da un cerchio di sole, e a basso Ottaviano imperador, al quale la Sibilla Tiburtina mostrando Gesù Cristo, egli l'adora [...]*”²³⁹.

A ricordo della rappresentazione del Cavallini, abbiamo inoltre un Sigillo (fig. 39)²⁴⁰ proveniente dal convento di S. Maria in Aracoeli, ora al Museo del Palazzo di Venezia, datato agli inizi del 1300. Tale sigillo raffigura la Vergine con il bambino tra le braccia, stante su di una base in pietra, (probabilmente un altare); al lato destro figura l'imperatore Augusto, mentre sulla sinistra appare invece una donna ammantata con il capo coperto e con le mani rivolte verso l'apparizione della Vergine con il bambino. Questa è sicuramente la Sibilla Tiburtina, che nel testo greco a noi noto e nelle versioni latine, aveva predetto la nascita del Messia. Tra il 1337 e il 1341 possiamo individuare una statua, opera di Andrea e Nino Pisano, che raffigura la Sibilla Tiburtina (Fig. 40)²⁴¹.

Fa parte del gruppo di statue che fino al 1464 si trovavano sul lato ovest del campanile del Duomo di Firenze, contiguo alla facciata. Analogamente alla porta di Andrea Pisano del Battistero vennero spostate per far spazio a opere rinascimentali, più apprezzate, in questo caso le sculture di Donatello.

Il gruppo che si trova ora al Museo dell'Opera del Duomo, era costituito da: due Sibille, l'Eritrea e la Tiburtina, David e altri quattro Profeti.

La profetessa tiburtina appare avvolta in un manto, ricco di morbidi panneggi che la cingono dal capo fino ai piedi, la mano destra regge la veste, mentre la sinistra tiene in mano un cartiglio srotolato, il capo è velato ed il volto giovane.

Rispetto alle statue di Giovanni Pisano questa presenta una postura meno armonica, più rigida e statuaria²⁴².

Opera pittorica, poco più tarda, che tratta il vaticinio della nascita di Cristo fatto dalla Sibilla tiburtina ad Augusto, è una tavola denominata *Legenda Aurea*, attribuita a Paolo da Venezia e datata intorno al 1348 (fig. 41)²⁴³ ora al Landesmuseum di Stoccarda.

Il pittore rappresenta Augusto e la Sibilla davanti alle logge imperiali, la presenza delle quali può far pensare che egli abbia ricordato il passo della leggenda di Jacopo da Varagine, che accenna alla visione avvenuta mentre Augusto si sporgeva dalla loggia²⁴⁴.

Paolo da Venezia non si accontenta di rappresentare la leggenda, ma pone anche dei cartigli, che rendono più comprensibile la lettura dell'opera.

Ci aiuteremo con la Leggenda di Jacopo da Varagine per i passi poco leggibili, riportati nel dipinto. Iniziando dalla Sibilla, essa tiene tale cartiglio: “*Die. Nativitati. Christi. Jehsus. Audivit. Octavianus. Imperator. Vocem. Dicentem. Hec. Est. Ara. Celii. Dixit. Que. Ei. Sibila. Hic. Puer. Maior. Te. Est. Qui. Stat. In Sinu. Virginis. In Circulo. Aureo. Solis. Ideo. Ipsum. Adora.*” Nella leggenda è invece così riportato: “*Cum ergo in die nativitatis domini consilium super hac re convocasset et Sybilla sola in camera imperatoris oraculis insisteret. in die media circulus aureus apparuit circa solem et in medio circuli virgo pulcherrima. puerum gestans in gremio. Tunc Sybilla hoc Caesari ostendit. cum autem imperator ad praedictam visionem plurimum admiraretur. audivit vocem dicentem sibi: haec est ara coeli; dixitque ei Sibylla: hic puer maior te est et ideo ipsum adora.*”²⁴⁵.

Davanti agli occhi di Augusto, in alto, entro un cerchio d'oro, è la Madonna con il bambino il quale tiene in mano un altro rotolo: “*Puer. Etherens. Sum. Ex. Deo. Viventi. Sine. Tempore. Genius. Ex. Intemerata. Virgine. Sine. Macula. Natus.*”, e la *Legenda Aurea* riporta: “*Refert quoque Timotheus historiographus, se in antiquis Romanorum historiis invenisse, quod Octavianus XXXV. Reni anno capitolium ascendit et quis post se rempublicam gubernaret, a Diis sollicitate requisivit et audivit vocem sibi dicentem: puer aethereus ex Deo vivente sine tempore genitus, non multum post ex intemerata Virgine Deus homo nasciturus sine macula. Hoc audito ibi aram aedificavit, cui hunc titulus inscripsit: haec est ara filii Dei viventi*”²⁴⁶.

Nel mezzo di una coltre di nubi, il Padre Eterno sovrasta la Vergine, circondato da angeli appena accennati. Tale figura non si ritrova in nessuna leggenda ed è stata posta dall'artista forse a commento grafico dell' “*Ex Deo vivente*”.

La parte inferiore della tavola è divisa in due zone da una fonte; quella sinistra è occupata dalla Sibilla e da Augusto, la destra, dal tempio della Pace, nella cui base si legge molto confusamente: “*Templum. Pacis. in Eternum. [...] Corruit. Quando. Virgo. F [...] P [...]*”. La Leggenda di Jacopo da Varagine invece riportava: “*Consulentes autem Apollinem, quantum duraret, acceperunt responsum, quousque virgo pareret. Hoc autem audientes dixerunt: ergo in aeternum durabit. Impossibile enim crediderunt, quod unquam pareret Virgo. Unde in foribus templi titulum nunc scripserunt: templum pacis aeternum. Sed in ipsa nocte qua Virgo peperit, templum funditus corruit et ibi est modo ecclesia Sanctae Mariae Novae*”²⁴⁷.

All'interno del tempio cadono due idoli, mentre al di fuori quattro uomini si ritraggono spaventati. Jacopo da Varagine parla della caduta della statua di Romolo. Nel dipinto, nel cerchio più basso che contiene la fonte si legge: “*Fons. Aque. In Liquorem. Olei. Rome. Versus. Est. Die. Qua. Christus. De Maria. Virgine. Natus. Est.*”, e nella leggenda si narra: “*Romae etiam (ut attestatur Orosius et Innocentius papa tertius) fons aquae in liquorem olei versus est et erumpens usque in Tibrim profluxit et toto die illo largissimo emanavit. Prophetaverat enim Sibylla, quod quando erumperet fon solei, nasceretur Salvator.*”²⁴⁸.

Probabilmente un committente, a noi sconosciuto, obbligò l'artista a rifarsi pedissequamente alla *Legenda Aurea*, ma bisogna comunque riconoscere all'esecutore una certa ingegnosità nell'orchestrare il tutto.

Proseguendo nel nostro *excursus* iconografico incontriamo nel XIV secolo, la raffigurazione di una Sibilla nel Palazzo dei Papi ad Avignone, più precisamente nella sala del Concistoro. Tale sala accoglieva le assemblee del tribunale poi detto della Sacra Rota. Della decorazione della sala non restano che venti figure di Profeti e patriarchi e una figura di Profetessa pagana, dipinte su due arconi della volta. Il pittore di tale ciclo, databile agli anni 1352-1353, il viterbese Matteo Giovanetti, raffigura la Profetessa stante, come in Sant'Angelo in Formis, su uno dei pennacchi della volta. La figura è quella di una giovane donna, identificata come la Sibilla Eritrea²⁴⁹. Questa (Fig. 42)²⁵⁰, tiene nella mano sinistra un cartiglio sul quale si legge distintamente lo stesso esametro della Tiburtina di S. Angelo in Formis, ma nel medesimo tempo anche quello annunziante la nascita di Cristo, tratto da Virgilio, che figurava anche sulle tavolette sorrette dalla statua della Sibilla della cattedrale di Laon. Il suo cartiglio, al pari di quello degli altri profeti della sala, dà vita ad una singolare serie di dialoghi celesti, dove viene costantemente evocata l'immagine dell'ultimo giudizio.

Come abbiamo potuto notare, nel medioevo venivano rappresentate principalmente singole Sibille, e mai si giungeva al numero di dieci, quali erano state designate dal canone di Lattanzio.

Solo tardi, intorno al 1480, abbiamo un esempio di raffigurazione che si rifà alle dieci Sibille della lista varroniana.

Nella Cattedrale di Siena vengono effigiate fra il 1482 e il 1483 dieci profetesse sul pavimento delle navate laterali. Sono state realizzate da diversi artisti, in marmo bianco su fondo nero e una base color mattone. Le Sibille sono chiaramente identificabili, in quanto ai piedi di ognuna è stato scritto il nome e le didascalie provengono dalla lista di Varrone tramandata da Lattanzio, mentre gli oracoli provengono dai testi di S. Agostino. La Sibilla Eritrea (1482, realizzata da Antonio Fedrighi); Sibilla Delfica (1482, di Giuliano di Biagio e Vito di Marco); Sibilla Cuma (1482, Giovanni di Stefano); Sibilla Cumana (1482, Giovanni di Stefano); Sibilla Persica (1483, Benvenuto di Giovanni); Sibilla Libica (1483, Guidoccio Cozzarelli); Sibilla Ellespontica (1483, Neroccio di Giovanni); Sibilla Frigia (1483, Benvenuto di Giovanni); Sibilla Samia (1483, Matteo di Giovanni); Sibilla Albunea o Tiburtina (1483, Benvenuto di Giovanni).

Senza dilungarci nell'analisi e descrizione di ognuna è opportuno soffermarsi sulla “nostra” Sibilla Tiburtina. La profetessa figura, anche in questo caso (fig. 43)²⁵¹, quale annunciatrice della nascita di Cristo. Siamo certi che si tratti della Sibilla Tiburtina, dai versi riportati in un cartiglio ai piedi della Profetessa.: “*SIBILLA ALBUNEA QUAE TIBURTINA COGNOMINATA EST QUOD TIBURI PRO DEO COLEBATUR*”²⁵² Tali versi sono desunti dal primo libro di Lattanzio²⁵³ delle *Divinae Institutiones*: *decimam Tiburtem, nomine Albuneam, quae Tiburi colitur ut dea, iuxta ripas Anienis, cuius in gurgite simulacrum eius inventum esse dicitur, tenens in manu librum*. Come possiamo notare nell'epigrafe senese scampare il riferimento alla statua posta al di sotto dell'Aniene, anche se la raffigurazione nel suo carattere statuario e nel particolare iconografico del libro che la Sibilla tiene in mano, si accorda bene con la notizia data da Lattanzio. La testa, coperta da un curioso copricapo, che lascia appena intravedere i capelli, è lievemente inclinata; il volto è sorridente e particolarmente giovane. Il pannello della lunga veste le cinge il corpo e ricade a terra con pieghe più arricciate sul busto e morbide alle gambe. Gli avambracci sorreggono delicatamente uno scialle che sembra sospeso in morbide forme. Nella mano destra, come già detto, tiene il libro delle sue profezie.

È accompagnata da un cartiglio, sorretto dalla testa di un cherubino alato. Su questa lastra sono riportati i versi attribuiti alla Tiburtina sulla nascita di Cristo²⁵⁴, che abbiamo più volte analizzati: “*Nascetur Christus*

*in Bethlehem Annunciabitur in Nazareth regnante tauro pacifico fundatore quietis, o felix mater cuius ubera illum lactabunt*²⁵⁵”.

CONCLUSIONE

Nonostante poche siano le opere di epoca medievale nelle quali con certezza, siamo riusciti ad individuare la Sibilla Tiburtina, di questa abbiamo chiare le caratteristiche. È stata una tra le più conosciute immagini insieme alla Sibilla Eritrea, e giudicata degna di essere annoverata al pari dei Profeti.

L'età di questa Sibilla può dunque dirsi millenaria, e senza tempo sono i suoi vaticini, dei quali quello di Ottaviano Augusto accompagna a pieno titolo il momento più importante del Cristianesimo, la venuta del Messia.

Interessante è stato ricercare, nel tempo, informazioni su una figura tanto enigmatica, soprattutto per chi come me è passata tante volte a Villa d'Este, di fronte la fontana dell'Ovato, chiedendosi cosa simboleggiasse la matrona assisa fra i giochi d'acqua (fig. 44)²⁵⁶.

Tale fonte, denominata dal 1567 dell'Ovato per via della sua forma, rappresenta simbolicamente il territorio di Tivoli. Le rocce, situate nella parte alta della fontana, rappresentano i monti tiburtini, dai quali discendono tre fiumi: Aniene, Erculaneo e Albuneo, simboleggiati ognuno da una statua. Il fiume Albuneo è rappresentato dalla statua dell'omonima Sibilla, affiancata dal piccolo Melicerte, figlio della ninfa Ino, divenuta poi Leucotea ed assimilata alla Sibilla Tiburtina.

La nostra Sibilla, nel suo cammino attraverso i secoli, assume varie sembianze, quasi a volersi adeguare, di volta in volta, alle problematiche delle diverse epoche. Il suo lungo viaggio, dalla mitologia classica, approda alle soglie dell'epoca cristiana, confermando la sua natura profetica, e giunge al rinascimento dove riemerge anche la sua origine pagana, come in Villa d'Este.

L'immagine di Sibilla è eternata in numerose opere sparse in tutto il mondo, e *“con la bocca della follia dà suono a parole che non hanno sorriso né abbellimento né profumo, e giunge con la sua voce al di là di mille anni, per il nume che è in lei”*²⁵⁷.



Casa Romei a Ferrara, stanza delle Sibille (circa 1450), parete ovest. La Sibilla Tiburtina

¹ CIANCIULLI, pp. 3-12, in part. pag. 7.

² Della loro età millenaria, fa menzione OVIDIUS *Metamorphoses* 14.130ss.

³ CIANCIULLI, pp. 3-12.

⁴ («Si chiama Sibilla ogni fanciulla che accoglie la potenza divina nel suo petto» R.B.), SERVIUS *Commentarius in Aeneidem* 4. 445.

⁵ Cassandra o Alessandra (LYCOPHRON *Alexandra* 1278-1280, LANZARA, pag. 166 («e il colle Zosterio/dove abita la vergine Sibilla una casa/esecrabile, che ha per tetto una cava spelonca»), ricordata da Omero come una delle figlie del re di Troia Priamo e di Ecuba, che avendo rifiutato l'amore di Apollo venne punita da questo con la facoltà di prevedere il futuro, ma di non essere mai creduta. Vedi anche HOMERUS *Ilias* 24.697-706; HOMERUS *Odyssea* 11.405-434.

⁶ Vedi CALTABIANO; W. PARKE 1992 pp. 19-21.

⁷ HERACLITUS fr. 92 in DIELS *FdV*, pag. 172, da PLUTARCHUS *De Pythiae Oraculis*: 6.397a-b: Σίβυλλα δὲ μαινομένῳ στόματι, καθ' Ἡράκλειτον, ἀγέλαστα καὶ ἀκαλλώπιστα καὶ ἀμύριστα φθεγγομένη, χιλίων ἐτῶν ἐξινεῖται τῇ φωνῇ διὰ τὸν θεόν. La traduzione è di Carlo Diano in DIANO, fr. 119, pag. 52 sg. Si discute riguardo la pertinenza ad Eraclito dell'intera citazione plutarchea o solo di una parte di essa, vedi MARCOVICH 1978, fr. 75. Il significato del detto è oscuro (MARCOVICH 1978, pag. 282) ed incerta è pure l'estensione materiale del frammento. Sembra che Eraclito dedichi attenzione alla parola profetica (fr. 93 DIELS, fr. 120 DIANO "*Il Signore di cui è l'oracolo in Delfi non dice e non nasconde: significa* (σημαίνει)", DIANO, *ibidem*) non tanto per il suo contenuto quanto per la sua forma. Tale testimonianza sulla Sibilla, se veritiera, sarebbe importantissima perché dimostrerebbe come già nel VI secolo a. Cr. fosse ampiamente conosciuto dal popolo un personaggio femminile posseduto dalla divinità, che parlava in modo rude, privo di abbellimenti letterari, ma con parola antica e solida. Un personaggio così familiare alle popolazioni tanto da essere chiamato semplicemente *Sibilla*. In ogni modo la testimonianza di Eraclito è riportata anche da Clemente Alessandrino (150-215), che visse prima di Lattanzio (250-327), vedi CLEMENS ALEXANDRINUS *Stromata* 1.15.70.

⁸ VARRO in LACTANTIUS *Divinae Institutiones* 1.6.2-3.

⁹ Gli Ebrei dell'Asia Minore attribuiscono ad una Sibilla una storia mitica del mondo, come Licofrone fece con Cassandra, LANZARA, pp. 57-60.

¹⁰ TERTULLIANUS *ad Nationes* 2.12.603. Alcune lezioni (non PARKE 1992, pag. 159) integrano il manoscritto aggiungendo la parola *Dei*, "*Sybilla veri Dei vera vates*" in questo modo il significato profetico riguardo il cristianesimo è più marcato. L'opera di Tertulliano è disponibile su www.documentacatholicaomnia.eu, che riporta il testo da J.-P. MIGNÉ, *Patrologia latina*, I, Paris, 1844, c. 676. Analogamente sono disponibili le altre opere dei padri della Chiesa, che si incontrano nel testo.

¹¹ L'associazione di queste tre figure profetiche è un dato di fatto nella propaganda cristiana antica dei primi secoli, come attestato dal manicheo FAUSTO DI MILEVI ripreso da AUGUSTINUS *contra Faustum Manichaeum* 13.17: *Sane si sunt aliqua, ut fama est, Sibyllae de Cristo praesagia aut Hermetis, quem dicunt Trismegistum, aut Orphei aliorumque in Gentilitate vatum, haec nos aliquanto ad fidem iuvare poterunt, qui ex Gentibus efficimur Christiani* («Senza dubbio, se come si dice, vi sono delle profezie relative a Cristo da parte della Sibilla o di Ermete, che chiamano Trismegisto o di Orfeo o di altri profeti pagani, queste potranno notevolmente giovare alla nostra fede, mentre da pagani diventiamo cristiani» R.B.), cfr. anche CASADIO, pp. 411-413.

¹² HERACLITUS fr. 92 Diels in PLUTARCHUS *cit.*, vedi MARCOVICH, pag. 403.

¹³ DIODORUS 4.66-67 : Αὕτη δὲ τὴν μαντικὴν οὐχ ἤττον τοῦ πατρὸς εἰδυῖα, πολὺ μᾶλλον ἐν τοῖς Δελφοῖς διατρέψασα τὴν τέχνην ἐπηύξησε· φύσει δὲ θαυμαστῇ κεχορηγημένη χρησμούς ἐγραψε παντοδαπούς, διαφόρους ταῖς κατασκευαῖς· παρ' ἧς φασὶ καὶ τὸν ποιητὴν Ὅμηρον πολλὰ τῶν ἐπῶν σφετερισάμενον κοσμήσαι τὴν ἰδίαν ποιήσιν. Ἐνθεαζούσης δ' αὐτῆς πολλάκις καὶ χρησμούς ἀποφαينوμένης, φασὶν ἐπικληθῆναι Σίβυλλαν· τὸ γὰρ ἐνθεάζειν κατὰ γλῶτταν ὑπάρχειν σιβυλλαίνειν. («Costei che non meno del padre conosceva l'arte divinatoria, mentre si trovava a Delfi sviluppò ancora di più la sua abilità; dotata di una meravigliosa natura, scrisse oracoli di ogni genere, di eccellente composizione, e dicono che anche il poeta Omero si sia appropriato di molti suoi versi e ne adornasse la propria opera poetica; poiché era molto spesso ispirata e rivelava oracoli. Dicono che venisse chiamata Sibilla, giacché l'espressione linguistica per l'essere ispirati è σιβυλλαίνειν»).

¹⁴ La Sibilla delfica, Erofile, nata prima della guerra di Troia, prevede nei suoi oracoli il rapimento di Elena e l'intero svolgersi degli eventi bellici tra greci e troiani. A lei gli abitanti di Delo attribuiscono la composizione di un inno in cui la profetessa si definisce non solo come Erofile, ma anche come Artemide ed oltre che sorella anche figlia e sposa di Apollo. PAUSANIAS 10.12ss. Vedi oltre per l'intera trascrizione del brano di Pausania.

¹⁵ GUIDO DA PISA, Rubrica XXII "Che vuol dire questo nome Sibilla". Le rubriche XXI-XXII e XXIII sono relative all'*Aeneis* 6.1-41. Vedi anche COCCANARI, pag. 79 sg.

¹⁶ ISIDORUS HISPALIENSIS, *Etymologiarum Libri Viginti* 8.8.368: *Proinde igitur, quia divinam voluntatem hominibus interpretari solebant, Sibyllae nominatae sunt.*

¹⁷ S. Girolamo. *Quid referam Sibyllas Erythraeam atque Cumanam, et octo reliquas? nam Varro decem fuisse autumat, quarum insigne virginitas est, et virginitatis premium divinatio. Quod si Aeolici genere sermonis Sibylla Θεοβούλη appellatur, recte concilium Dei sola scribitur nosse virginitas.* («Cosa potrei riferire sulle Sibille Eritrea e Cumana e le altre otto? Varrone infatti afferma che fossero dieci, tutte con il distintivo della verginità e proprio la facoltà di profetare era il premio della loro verginità. Poiché se nel dialetto eolico la Sibilla viene chiamata Θεοβούλη, certamente solo con la verginità poterono conoscere la volontà di Dio» R.B.), HIERONYMUS *adversus Iovinianum* 1.41.

¹⁸ Ritorniamo sulla necessità che la Sibilla si conservi vergine per mantenere il dono di profetare. Ma non sempre così nelle antiche testimonianze. Particolarmente importante è infatti nella letteratura espressa dalla comunità ebraica di Alessandria la predizione della Sibilla ebraica, che si proclama nuora di Noè, *eius ego nurus*, ed annuncia in esametri greci tutta la storia del mondo dalla creazione al giudizio finale, con il riconoscimento finale del dio unico da parte di tutti i popoli della terra. Il testo degli oracoli sibillini, scritti ad Alessandria tra il 163 ed il 45 a. Cr. influenzò certamente Virgilio per la sua famosa quarta egloga. Vedi, anche in edizione digitale, *SIBYLLINORUM ORACULORUM*, III, pag. 152 per il testo latino. In ultimo la Sibilla che nelle sue profezie si vanta di aver avuto molti amanti, ma di non essere mai convolata a nozze: *mille mihi lecti, connubia nulla fuerunt*, vedi l'edizione digitale su <http://books.google.com> di *SIBYLLINA ORACULA*, VII, pag. 674. Per gli Oracoli Sibillini, da non confondere con i Libri Sibillini, vedi oltre.

¹⁹ VARRO in LACTANTIUS *Divinae institutiones* 1.6.2-3. [2] ...*M. Varro, quo nemo unquam doctior, ne apud graecos quidem nedum apud latinos vixit, in libris rerum divinarum, quos ad C. Caesarem pontificem maximum scripsit, cum de quindecim viris loqueretur, Sibyllinos libros ait non fuisse unius Sibyllae; sed appellari uno nomine Sibyllinos quod omnes foeminae vates Sibyllae, sint a veteribus nuncupatae, vel ab unius Delphidis nomine, vel a consiliis deorum enuntiandis. σιοὺς enim deos, non θεοὺς, et consilium non βουλήν, sed βυλήν appellabant Aeolico genere sermonis: itaque Sibyllam dictam esse quasi σιοβολήν; caeterum Sibyllas decem numero fuisse; easque omnes enumeravit sub auctoribus, qui de singulis scriptitaverint: primam fuisse de Persis, cuius mentionem fecerit Nicanor, qui res gestas Alexandri Macedonis scripsit: secundam Lybissam, cuius meminit Euripides in Lamiae prologo: tertiam Delphida, de qua Chrysippus loquitur in eo libro, quem de divinatione composuit: quartam Cimmeriam in Italia, quam Naevius in libris belli Punici, Piso in annalibus nominat: quintam Erythraeam, quam Apollodorus Erythraeus affirmat suam fuisse civem, eamque Graiis Ilium petentibus vaticinatam, et perituram esse Troiam, et Homerum mendaciam scripturum: sextam Samiam de qua scribit Eratosthenes in antiquis annalibus Samiorum repeisse se scriptum: septimam Cumanam nomine Amaltheam, quae ab aliis Demophile vel Herophile nominatur; eamque novem libros attulisse ad regem Tarquinius Priscum, ac pro eis trecentos Philippeos postulasse; regemque aspernatum pretii magnitudinem, derisisse mulieris insaniam: illam in conspectu Regis tres combussisse, ac pro reliquis idem pretium postulasse: Tarquinius multo magis mulierem insanire putasse. Quae denuo tribus aliis exustis, cum in eodem pretio perseveraret, motum esse regem, ac residuos trecentis aureis emisse: quorum postea numerus sit auctus, Capitolio reffecto, quod ex omnibus civitatibus et Italicis, et Graecis, et praecipue Erythraeis coacti, allatique sunt Romam, cuiuscumque Sibyllae nomine fuerint: octavam Hellespontiam in agro Troiano natam; vico Marpesso, circa oppidum Gergithium; quam scribit Heraclides Ponticus Solonis et Cyri fuisse temporibus: nonam Phrygiam, quae vaticinata sit Ancyrae: decimam Tiburtem, nomine Albuniam, quae Tiburi colitur ut dea, iuxta ripas amnis Anienis, cuius in gurgite simulacrum eius inventum esse dicitur, tenens in manu librum: cuius sortes Senatus in Capitolium transtulerit. [3] Harum omnium Sibyllarum carmina et feruntur et habentur, praeterquam Cumaetae, cuius libri a Romanis occulantur, nec eos ab ullo, nisi a quindecim viris inspicere fas habent. Et sunt singularum singuli libri: qui quia Sibyllae nomine inscribuntur, unius esse creduntur; suntque confusi, nec discerni ac suum cuique assignari potest: nisi Erythraeae, quae et nomen suum verum carmini inseruit, et Erythraeam se nominatum iri praelocuta est, cum esset orta Babylone: sed et nos confuse Sibyllam dicemus, sicubi testimoniis earum fuerit abutendum. Omnes igitur hae Sibyllae unum Deum praedicant; maxime tamen Erythraea, quae celebrior inter caeteras ac nobilior habetur: siquidem Fenestella, diligentissimus Scriptor de quindecim viris dicens, ait, restituto Capitolio, retulisse ad Senatum C. Curionem Cos. ut legati Erythras mitterentur, qui carmina Sibyllae conquisita Romam deportarent; itaque missos esse P. Gabinium, M. Otacilium, L. Valerium, qui descriptos a privatis versus circa mille Romam deportarunt. Idem supra ostendimus dixisse Varronem [...]* («M. Varrone, certamente la persona più erudita che sia vissuta sia tra i Greci che presso i Romani, nel suo trattato sulle antichità divine, che compilò per C. Cesare, pontefice massimo, nel punto dove parla dei quindicemviri dice che i libri sibillini, a loro affidati, non fossero opera di una sola Sibilla; ma che erano chiamati con il solo nome di sibillini poiché tutte le donne che avevano il dono della profezia erano chiamate Sibille dagli antichi, derivando il nome da quella sola che profetava a Delfi, o piuttosto perché loro erano le interpreti della volontà divina. Infatti in dialetto eolico il termine dei si dice σιοὺς e non θεοὺς, e volontà si dice non βουλήν, ma βυλήν; e così il termine Sibilla deriva per così dire da σιοβολήν. Per altro si contano dieci Sibille e Varrone riporta i loro nomi seguendo gli autori che scrissero su di esse; la prima apparve in Persia; la ricorda Nicanor, che descrisse le imprese di Alessandro il Macedone; la seconda, seguendo Euripide nel prologo di Lamia, era originaria della Libia; la Sibilla di Delfi, secondo Crisippo nel suo trattato sulla divinazione, era la terza; stava invece in Italia la quarta, la Sibilla Cimmeria. Il poeta Nevio ne parla nel suo poema sulla guerra punica e lo storico Pisone nei suoi annali; la quinta fu l'Eritrea e proprio Apollodoro eritreo afferma fosse sua concittadina; fu quella che vedendo partire i Greci per Troia, predisse loro la distruzione di quella

città e che Omero avrebbe poi composto un poema pieno di menzogne; la sesta era di Samo, e gli Annali di questa città ne conservano memoria come fu scritto da Eratostene; la settima Sibilla è quella Cumana chiamata Amaltea, da altri invece chiamata Demofile oppure Erofile; si dice che quella un giorno abbia portato nove libri al re Tarquinio Prisco, e per quelli abbia chiesto trecento monete d'oro; il re, sbigottito dall'enormità della richiesta, prese la Sibilla per pazza; ma quella, al cospetto del re, ne bruciò tre e per i libri rimanenti chiese lo stesso prezzo; Tarquinio pensò che la pazzia di quella fosse aumentata. Quella invece, dopo aver bruciato altri tre libri, chiese ancora lo stesso prezzo; allora il re, mosso da curiosità e forse da timore, acquistò i tre libri rimanenti per trecento monete d'oro; successivamente il numero dei Libri Sibillini aumentò, dopo la ricostruzione del Tempio di Giove sul colle capitolino, poiché da molte città sia italiche che greche e soprattutto dall'Eritrea furono portati a Roma quei libri che portano il nome di Sibillini o ne avevano le caratteristiche; l'ottava fu chiamata Ellespontica, nata nelle campagne di Troia, nel borgo di Marpesso, presso la città di Gergizio; secondo quello che scrive Eraclide Pontico visse all'epoca di Solone e di Ciro; la nona era della Frigia e vaticinava ad Ancira; la decima fu la Sibilla Tiburtina, di nome Albunea, che veniva venerata a Tivoli come una dea, presso le rive del fiume Aniene. Si racconta che nei gorghi di questo fiume fosse trovata una statua che la raffigurava e che teneva in mano un libro; il Senato allora ordinò che il libro sibillino fosse trasferito nel Campidoglio. I libri di tutte queste Sibille sono nelle mani di tutti, eccetto i libri della Sibilla Cumana, che sono stati resi inaccessibili dai Romani e da nessuno, eccetto che dai quindicemviri, è lecito che siano consultati. Ciascuno di questi libri è chiamato Libro della Sibilla, e pensano che siano stati scritti da una soltanto, senza che si possa distinguere a quale delle dieci possa essere attribuito; e sono infatti singoli libri delle singole Sibille e non sono ordinati in modo che si possa assegnare ciascuno di essi ad una determinata Sibilla; solo la Sibilla Eritrea nomina se stessa all'inizio del suo libro, e dichiara di essere nata a Babilonia; ma anche noi disordinatamente diciamo Sibilla, se dobbiamo usufruire delle loro testimonianze. Intanto queste Sibille parlano tutte di un unico Dio; soprattutto la Sibilla Eritrea che viene considerata la più illustre e la più nobile di tutte, vediamo infatti che Fenestrella, un autore molto scrupoloso, dice, a proposito dei quindicemviri, che dopo la ricostruzione del Tempio sul Campidoglio, il console C. Curione abbia proposto al Senato di inviare delle persone di fiducia per fare una ricerca sui libri delle Sibille e per farli quindi portare a Roma. Il Senato inviò P. Gabinio, M. Otacilio e L. Valerio, che ritornarono con circa mille versi che avevano ricopiato con fedeltà dagli esemplari di privati cittadini. Varrone racconta queste cose nei termini da me riportati. ...» R.B.), testo latino da FRITZSCHE, nell'edizione digitale su www.documentacatholicaomnia.eu. Vedi l'esame dettagliato del brano nel capitolo seguente. Inoltre sulla Sibilla Tiburtina HORATIUS *Carmina* 1.7.12; TIBULLUS 2.5; viene citato di solito anche VERGILIUS *Aeneis* 7.83: *At rex sollicitus monstros oracula Fauni, / fatidici genitoris, adit lucosque sub alta/consult Albunea, nemorum quae maxima sacro/ fonte sonat saevamque exhalat opaca mephitim*; ed il conseguente commento SERVIUS *Commentarius in Aeneidem* 7.83: *sub Albunea in Albunea. alta quia est in Tiburtinis altissimis montibus. et Albunea dicta est ab aquae qualitate, quae in illo fonte est: unde etiam nonnulli ipsam Leucotheam volunt. sciendum sane unum nomen esse fontis et silvae*. Infinite discussione ha provocato il termine *Albunea*, tanto che qualche commentatore identificò erroneamente la sede della Sibilla Tiburtina nella zona delle Acque Albule (l'attuale Tivoli Terme, già Bagni di Tivoli). Non è però possibile che l'*Albunea* citata da Virgilio sia quella divinità oracolare che aveva dimora nell'acropoli di Tivoli e che fu vista come Sibilla (mancano le esalazioni solforose) e nemmeno identificabile nella zona delle Acque Albule, perché vi è troppa distanza tra le stesse ed il territorio del re Latino (il *rex* ricordato da Virgilio) ed è verosimile allora che *Albunea*, in questo caso, sia una selva posta nel territorio di Lavinio.

²⁰ HROZNÝ, pag. 93.

²¹ SEMERANO, pp. 23-30.

²² VERGILIUS *Aeneis* 6.77s.

²³ Vedi nota 7.

²⁴ Vedi oltre per la citazione del brano di VARRO in LACTANTIUS.

²⁵ ARISTOPHANES *Pax* 1095, 1116. («“Non mi concerne questo: non l'ha detto già la Sibilla!”») («“Ingozza la Sibilla!”» R.B.)

²⁶ PLATO *Phaedrus* 244. («Tralascio di parlare ancora della Sibilla e di tutti gli altri che profetizzano per ispirazione divina, i quali con le loro anticipazioni in molti casi indirizzarono bene molte persone verso il futuro; poiché ci soffermeremmo su cose note a tutti» R.B.)

²⁷ PAUSANIAS 10.12; LYDUS *De Mensibus* 4.34; SUDA, s.v. Σίβυλλα; STRABO 14.1.34.

²⁸ Vedi nota 19. Anche MONAT, pp. 76-81.

²⁹ PAUSANIAS 10.12, in CLAVIER, pp. 67-68.

³⁰ HERACLIDES PONTICUS fr. 130 Wehrli, vedi anche BURKERT, pag. 247 sg.

³¹ PLUTARCHUS *De Pythiae Oraculis* 9.398. Cfr. MARCOVICH, pp. 406-408.

³² DIODORUS 4.66s, vedi nota 12.

³³ Si segue sempre il brano di VARRO in LACTANTIUS.

³⁴ HERACLITUS in PLUTARCHUS, *De Pythiae Oraculis*, fr. 92, vedi nota 7.

³⁵ BLOCH, pp. 40-43. Narra una leggenda che la Sibilla Cumana, offrì in vendita a Tarquinio il Superbo (fine VI sec. a. C.), nove Libri Sibillini; l'imperatore ne acquistò solo tre e li conservò gelosamente a Roma nel tempio di Giove Capitolino. Dopo l'incendio del Campidoglio dell'83 a. C. Ottaviano Augusto fece distruggere molte raccolte apocriefe

successive all'incendio e fece ricercare i vaticini più attendibili nelle varie località connesse con le singole Sibille; Suetonius *Divus Augustus* 31.

³⁶ Si segue sempre il brano di Varro in Lactantius.

³⁷ Lactantius *Divinae institutiones* 1.5.13.

³⁸ Heraclides Ponticus fr. 130 Wehrli.

³⁹ Varro in Lactantius.

⁴⁰ («Sibilla che canta oracoli»).

⁴¹ Questi sono i quattro esametri, in parte alteratisi nel corso della tradizione, che sono posti sulle labbra della Sibilla: («Beato o fortunato collo dell'Istmo ricco di pini, / sede di Efira figlia di Oceano, dove Poseidone, / genitore di mia madre Lamia, istituì la gara / per primo con Elio ma, lui solo, ne riportò gli onori» R.B.), Eumelus Corinthiacus fr. 8 in Bernabé; Favorinus *Corinthiaca* 12; Dion Crysostomus *Orationes* 37.13. Per un esame di questa problematica vedi Debiassi.

⁴² «Nel prologo di *Lamia*, cioè recitato da Lamia» e non «della *Lamia*». Per l'attribuzione alla perduta tragedia di Euripide intitolata *Busiris* e non ad una inesistente perduta tragedia *Lamia* vedi Gattinoni, pp. 161-171, in particolare la nota 21.

⁴³ («Avendo ottenuto la denominazione di portavoci del Dio per via della somiglianza nel profetare»). *Bithynica Fragmenta* 32, 6-8.

⁴⁴ Occorre citare anche le Sibille di Delo, Claro, Colofone, Sardi, Dodona e di altre località che sono dubbie e vanno identificate con alcune dell'elenco di Varrone, cfr. Leclercq, pag. 175 e 183.

⁴⁵ Paus. 10.12 [1] πέτρα δὲ ἐστὶν ἀνίσχουσα ὑπὲρ τῆς γῆς: ἐπὶ ταύτῃ Δελφοὶ σταῖσαν φασὶν ἄσαι τοὺς χρησμούς <γυναῖκα> ὄνομα Ἡροφίλην, Σίβυλλαν δὲ ἐπίκλησιν. τὴν πρότερον γενομένην, ταύτην ταῖς μάλιστα ὁμοίως οὖσαν ἀρχαίαν εὗρισκον, ἦν θυγατέρα Ἑλληνες Διὸς καὶ Λαμίας τῆς Ποσειδῶνός φασὶν εἶναι, καὶ χρησμούς τε αὐτὴν γυναικῶν πρώτην ἄσαι καὶ ὑπὸ τῶν Λιβύων Σίβυλλαν λέγουσιν ὀνομασθῆναι. [2] ἡ δὲ Ἡροφίλη νεωτέρα μὲν ἐκείνης, φαίνεται δὲ ὁμως πρὸ τοῦ πολέμου γεγνηῖα καὶ αὕτη τοῦ Τρωικοῦ, καὶ Ἑλένην τε προεδήλωσεν ἐν τοῖς χρησμοῖς, ὡς ἐπ' ὀλέθρῳ τῆς Ἀσίας καὶ Εὐρώπης τραφήσοιτο ἐν Σπάρτῃ, καὶ ὡς Ἴλιον ἀλώσεται δι' αὐτὴν ὑπὸ Ἑλλήνων. Δῆλιοι δὲ καὶ ὕμνον μέμνηται τῆς γυναικὸς ἐς Ἀπόλλωνα. καλεῖ δὲ οὐχ Ἡροφίλην μόνον ἀλλὰ καὶ Ἄρτεμιν ἐν τοῖς ἔπεσιν αὐτὴν, καὶ Ἀπόλλωνος γυνὴ γαμετή, τοτὲ δὲ ἀδελφὴ καὶ αὐθις θυγάτηρ φησὶν εἶναι. [3] ταῦτα μὲν δὴ μαινομένη τε καὶ ἐκ τοῦ θεοῦ κάτοχος πεποιήκεν: ἐτέρωθι δὲ εἶπε τῶν χρησμῶν ὡς μητρός μὲν ἀθανάτης εἴη μιᾶς τῶν ἐν Ἰδῇ νυμφῶν, πατρὸς δὲ ἀνθρώπου, καὶ οὕτω λέγει τὰ ἔπη:

εἰμὶ δ' ἐγὼ γεγαυῖα μέσον θνητοῦ τε θεᾶς τε,
νύμφης [δ'] ἀθανάτης, πατρὸς δ' αὐ κητοφάγοιο,
μητρόθεν Ἰδογενῆς, πατρὶς δέ μοι ἐστὶν ἐρυθρὴ
Μάρπησος, μητρός ἱερῆ, ποταμὸς Αἰδωνεύς.

[4] ἦν δὲ ἔτι καὶ νῦν ἐν τῇ Ἰδῇ τῇ Τρωικῇ πόλει Μάρπησος τὰ ἐρείπια καὶ ἐν αὐτοῖς οἰκίτορες ὅσον ἐξήκοντα ἄνθρωποι: ὑπέρυθρος δὲ πᾶσα ἡ περὶ τὴν Μάρπησος γῆ καὶ δεινῶς ἐστὶν ἀνχμώδης, ὥστε καὶ τῷ Αἰδωνεῖ ποταμῷ καταδύεσθαι τε ἐς τὴν χώραν καὶ ἀνασχόντι τὸ αὐτὸ αὐθις πάσχειν, τέλος δὲ καὶ ἀφανίζεσθαι κατὰ τῆς γῆς, αἴτιον ἐμοὶ δοκεῖν ἐστὶν ὅτι λεπτή τε κατὰ τοῦτο καὶ σηραγγώδης ἐστὶν ἡ Ἰδῆ. ἀπέχει δὲ Ἀλεξανδρείας τῆς ἐν τῇ Τρωάδι τεσσαράκοντα ἢ Μάρπησος καὶ διακόσια στάδια. [5] τὴν δὲ Ἡροφίλην οἱ ἐν τῇ Ἀλεξανδρείᾳ ταύτη νεωκόρον τε τοῦ Ἀπόλλωνος γενέσθαι τοῦ Σμινθέως καὶ ἐπὶ τῷ ὄνειρατι τῷ Ἐκάβης χρῆσαι φασὶν αὐτὴν ἃ δὴ καὶ ἐπιτελεσθέντα ἴσμεν. αὕτη ἡ Σίβυλλα ᾗκησε μὲν τὸ πολὺ τοῦ βίου ἐν Σάμῳ, ἀφίκετο δὲ καὶ ἐς Κλάρον τὴν Κολοφωνίων καὶ ἐς Δῆλόν τε καὶ ἐς Δελφούς: ὁπότε δὲ ἀφίκοιτο, ἐπὶ ταύτης ἵσταμένη τῆς πέτρας ἦδε. [6] τὸ μέντοι χρεῶν αὐτὴν ἐπέλαβεν ἐν τῇ Τρωάδι, καὶ οἱ τὸ μνῆμα ἐν τῷ ἄλσει τοῦ Σμινθέως ἐστὶ καὶ ἐλεγείον ἐπὶ τῆς στήλης:

ἄδ' ἐγὼ ἄ Φοίβοιο σαφηγορίς εἰμι Σίβυλλα
τῶδ' ὑπὸ λαϊνέῳ σάματι κευθομένα,
παρθένος ἀδάεσσα τὸ πρὶν, νῦν δ' αἰὲν ἀναυδος,
μοῖρα ὑπὸ στιβαρᾷ τάνδε λαχοῦσα πέδαν.
ἀλλὰ πέλας Νύμφαισι καὶ Ἐρμῇ τῶδ' ὑπόκειμαι,
μοῖραν ἔχουσα κάτω τᾶς τότε ἀνακτορίας.

ὁ μὲν δὴ παρὰ τὸ μνῆμα ἔστηκεν Ἐρμῆς λίθου τετραγώνου σχῆμα: ἐξ ἀριστερᾶς δὲ ὕδωρ τε κατερχόμενον ἐς κρήνην καὶ τῶν Νυμφῶν ἐστὶ τὰ ἀγάλματα. [7] Ἐρυθραῖοι δὲ--ἀμφισβητοῦσι γὰρ τῆς Ἡροφίλης προθυμότητα Ἑλλήνων--Κώρυκόν τε καλούμενον ὄρος καὶ ἐν τῷ ὄρει σπήλαιον ἀποφαίνουσι, τεχθῆναι τὴν Ἡροφίλην ἐν αὐτῷ λέγοντες, Θεοδώρου δὲ ἐπιχωρίου ποιμένος καὶ νύμφης

παῖδα εἶναι: Ἰδαίαν δὲ ἐπὶ κλησὶν γενέσθαι τῇ νύμφῃ κατ' ἄλλο μὲν οὐδέν, τῶν δὲ χωρίων τὰ δασέα ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων ἴδας τότε ὀνομάζεσθαι. τὸ δὲ ἔπος τὸ ἐς τὴν Μάρπησσον καὶ τὸν ποταμὸν τὸν Αἰδωνέα, τοῦτο οἱ Ἑρυθραῖοι τὸ ἔπος ἀφαιροῦσιν ἀπὸ τῶν χρησμῶν.

[8] τὴν δὲ ἐπὶ ταύτῃ χρησμούς κατα ταῦτα εἰποῦσαν ἐκ Κύμης τῆς ἐν Ὀπικοῖς εἶναι, καλεῖσθαι δὲ [αὐτὴν] Δημῶ συνέγραψεν Ὑπέροχος ἀνὴρ Κυμαῖος. χρησμὸν δὲ οἱ Κυμαῖοι τῆς γυναικὸς ταύτης [ἐς] οὐδένα εἶχον ἐπιδείξασθαι, λίθου δὲ ὕδριαν ἐν Ἀπόλλωνος ἱερῷ δεικνύουσιν οὐ μεγάλην, τῆς Σιβύλλης ἐνταῦθα κείσθαι φάμενοι τὰ ὄστᾶ. [9] ἐπετρόφη δὲ καὶ ὕστερον τῆς Δημοῦς παρ' Ἑβραίοις τοῖς ὑπὲρ τῆς Παλαιστίνης γυνὴ χρησμολόγος, ὄνομα δὲ αὐτῇ Σάββη: Βηρόσου δὲ εἶναι πατρὸς καὶ Ἑρμάνθης μητρὸς φασὶ Σάββην: οἱ δὲ αὐτὴν Βαβυλωνίαν, ἕτεροι δὲ Σίβυλλαν καλοῦσιν Αἰγυπτίαν.

[10] Φαεννίς δὲ θυγάτηρ βασιλεύσαντος ἀνδρὸς ἐν Χάοσι καὶ αἱ Πέλειαι παρὰ Δωδωναίοις ἐμαντεύσαντο μὲν ἐκ θεοῦ καὶ αὐται, Σίβυλλαι δὲ ὑπὸ ἀνθρώπων οὐκ ἐκλήθησαν. τῆς μὲν δὴ πυθέσθαι τὴν ἡλικίαν καὶ ἐπιλέξασθαι τοὺς χρησμούς ἈΝτιόχου γὰρ μετὰ τὸ ἀλῶναι Δημήτριον αὐτίκα ἐς τὴν ἀρχὴν καθισταμένου γέγονε Φαεννίς. τὰς Πελειάδας δὲ Φημονόης τε ἔτι προτέρας γενέσθαι λέγουσι καὶ ἄσαι γυναικῶν πρώτας τάδε τὰ ἔπη:

Ζεὺς ἦν, Ζεὺς ἐστίν, Ζεὺς ἔσσεται: ὦ μεγάλε Ζεῦ.

Γᾶ καρπούς ἀνίει, διὸ κλήζετε Ματέρᾳ γαίαν.

(« [1] Si erge sopra la terra un sasso, sul quale i Delfi dicono, che stando una di nome Erofile, Sibilla di soprannome, e la più antica di questo nome, cantò gli oracoli: e ritrovai, che questa è come le altre molto antica, la quale affermano essere figlia di Giove, e di Lamia di Nettuno; e dicono, che essa la prima fra le donne cantò oracoli, e dagli Africani fu nomata Sibilla. [2] L'Erofile poi più giovane di questa, sembra avere fiorito innanzi la guerra Trojana: e predisse negli oracoli, che Elena sarebbe stata allevata in Sparta per l'estermio dell'Asia, e della Europa, e che per essa sarebbe stato preso dai Greci Ilio. I Delj rammentano un inno ancora di questa donna ad Apollo, e ne'versi dà a se stessa il nome non solo di Erofile, ma di Diana: e sposa si dice di Apollo, e sorella, ed anche figlia: [3] queste cose ella cantò sendo furiosa, ed invasa dal Dio. In altri oracoli dicesi figlia di una madre immortale, di una delle Ninfe, che sono sull'Ida, e di un padre mortale; e così dicono i versì:

Mortale stirpe e ancora divina ottenni
Nascendo d'immortal Ninfa e di padre
Che di pesci si nutre; e per la donna
Dall'Ida venni, e la mia patria fue
Marpesso rossa, sacra della madre;
Aidonea ha nome il fiume ch'ivi scorre.

[4] Rimanevano ancora nell'Ida Trojano le rovine della città di Marpesso, ed in essa vi erano circa sessanta abitatori: la terra, che è intorno a Marpesso è rossastra, ed affatto arida, cosicché il fiume Aidonea ancora si nasconde nel paese, e ricomparso soffre lo stesso, finché si perde affatto: a mio credere n'è causa l'essere l'Ida in questo luogo tenue, e cavernosa. È Marpesso duecento quaranta stadj distante da Alessandria nella Troade. [5] Quelli di Alessandria dicono, che questa Erofile sia stata Neocoro di Apollo Sminteo, e che sul sogno di Ecuba predicesse ciò, che sappiamo essere avvenuto. Questa stessa Sibilla passò la maggior parte de' suoi giorni in Samo; andò in Claro ancora da' Colofonj, in Delo, ed in Delfo: e tutte le volte che vi giungeva, ponendosi sopra questo sasso, cantava. [6] Morì nella Troade: ed il suo sepolcro si vede nel bosco di Apollo Sminteo, e sul cippo si legge l'elegia:

Quella Sibilla, che la mente apersi
Di Febo or sono in questo avello chiusa
Preda de'vermi; Vergine loquace
Fui già; ma ora eternamente muta
Dalla Parca ho sortito questi ceppi.
Giaccio però presso le Ninfe e questo
Mercurio i'che d'Apollo ottenni parte
Del dominio che allora possedeva.

Presso il monumento infatti havvi un Mercurio di marmo di figura quadrangolare: a sinistra scorre l'acqua di una fontana, e vi sono le statue delle Ninfe. [7] Gli Eritrèi (imperocché contendono intorno ad Erofile con più impegno degli altri Greci) mostrano il monte così detto Corico, e nel monte una spelonca, dicendo, che in essa sia stata partorita Erofile, e che fosse figlia di Teodoro pastore del paese, e di una Ninfa: che la Ninfa il soprannome avesse di Idèa, non per altra ragione, se non perché i luoghi selvosi erano allora dagli uomini ide nomati. Il verso sopra Marpesso, ed il fiume Aidonea, è dagli Eritrèi tolto dagli oracoli. [8] Che quella dopo questa, la quale similmente diede oracoli, da Cuma negli Opici fosse, e Demo si appellasse, fu ciò scritto da Iperoco Cumèo. I Cumèi non possono mostrare alcuno degli oracoli di questa donna, ma fanno vedere nel tempio di Apollo un'idria non grande di marmo, e dicono, che in essa siano le ceneri della Sibilla: e vi fu scritto sopra ne'tempi posteriori il nome di Demo. [9] Presso gli Ebrei, che sono di là dalla Palestina, vi fu una donna fatidica, la quale ebbe nome Sabba; dicono che costei avesse per padre Beroso, ed Erimante per madre: altri Babilonese, altri Sibilla Egizia la chiamano. [10] Faennide figlia di un re de'Caonj, e le

Peliadi presso i Dodonèi anche esse vaticinarono ispirate da un Nume; ma non furono dette dagli uomini Sibille. Della prima si può sapere il tempo, in cui fiorì, e facilmente si possono leggere gli oracoli suoi; imperocché nacque Faenide subito dopo, che Antigono, preso Demetrio, si stabilì nel regno. Dicono che le Peliadi fiorirono anche prima di Femoneo, e le prime fra le donne cantarono questi versi:

Giove era ed è, Giove sarà, gran Giove:
Ed appellate chi produce i frutti
La madre Terra.»)

(La traduzione è di NIBBY IV, pp. 31-33)

⁴⁶ Sempre nel brano di Pausania viene riportato un altro oracolo in cui Erofile si definisce di natura insieme mortale e divina, essendo figlia di una Ninfa, personaggio notoriamente capace di infondere la μανία, cioè la pazzia, e di un uomo, nata nelle regioni dell'Ida sacre alla madre divina, nella città di Marpesso.

⁴⁷ («donna che predice gli oracoli»).

⁴⁸ Pausania configura anche una strana ascendenza del personaggio, dichiarandola figlia di Beroso e di Erimante. E conclude: («Altri Babilonese, altri Sibilla Egizia la chiamano»). Anche nel testo attribuito al santo e padre della Chiesa cattolica Giustino di Nablus (IUSTINUS SANCTUS, *Cohortatio ad Gentiles* 37) viene citata una Sibilla («nata a Babilonia, figlia di Beroso autore della Storia caldea»). Vedi anche PARKE, pp. 67-69.

⁴⁹ Per la Sibilla Cumana, PARKE, pp. 89-105.

⁵⁰ Lo PSEUDO-ARISTOTELES, *De Mirabilibus Auscultationibus* [95=838 a 5], raccolta compilata nel II secolo a. Cr. Ἐν τῇ Κύμῃ τῇ περὶ τὴν Ἰταλίαν δείκνυται τις, ὡς ἔοικε, θάλαμος κατάγειος Σιβύλλης τῆς χρησμολόγου, ἦν πολυχρονιωτάτην γενομένην παρθένον διαμεῖναι φασιν, οὐσαν μὲν Ἐρυθραίαν, ὑπὸ τινῶν δὲ τὴν Ἰταλίαν κατοικοῦντων Κυμαίαν, ὑπὸ δὲ τινῶν Μεγάγκραιαν καλουμένην. τοῦτον δὲ τὸν τόπον λέγεται κυριεῦσθαι ὑπὸ Λευκανῶν. («A Cuma in Italia viene mostrata, secondo quello che si dice, una camera sotterranea che sarebbe stata quella di Sibilla la profetessa. Si dice che sia vissuta per lunghissimo tempo, rimanendo vergine, originaria dell'Eritrea, ma alcuni abitanti d'Italia la dicono di Cuma, ed altri la chiamano Melankraira. Si dice che questo posto sia sotto il controllo dei Lucani» R.B.). Anche Licofrone conosce la caverna di Cuma (vv. 1278-1280) ed utilizza solo lui, insieme allo Pseudo Aristotele, la parola *Melankraira* in un altro passaggio (v. 1464). La fonte per questo raro termine potrebbe essere Lycos di Reggio, il padre adottivo di Licofrone, vedi PARKE, pag. 78 sg.

⁵¹ VARRO in LACTANTIUS.

⁵² SERVIUS, *Commentarius in Aeneidem* 6.36, 321. [36] *DEIPHOBĒ GLAUCI subaudi "filia". et est proprium nomen Sibyllae. multae autem fuerunt, ut supra diximus, quas omnes Varro commemorat et requirit a qua sint fata Romana conscripta. et multi, sequentes Vergilium, ab hac Cumana dicunt: quae licet longaeva legatur, non tamen valde congruit eam usque ad Tarquinii tempora durasse, cui Sibyllinos libros constat oblatos. ducitur tamen Varro, ut Erythraeam credat scripsisse, quia post incensum Apollinis templum, in quo fuerant, apud Erythram insulam ipsa inventa sunt carmina. [321] LONGAeva SACERDOS Sibyllam Apollo pio amore dilexit et ei obtulit poscendi quod vellet arbitrium. illa hausit harenam manibus et tam longam vitam poposcit. cui Apollo respondit id posse fieri, si Erythraeam, in qua habitabat, insulam relinqueret et eam numquam videret. profecta igitur Cumas tenuit et illic defecta corporis viribus vitam in sola voce retinuit. quod cum cives eius cognovissent, sive invidia, sive miseratione commoti, ei epistolam miserunt creta antiquo more signatam: qua visa, quia erat de eius insula, in mortem soluta est. unde non nulli hanc esse dicunt, quae Romana fata conscripsit, quod incenso Apollinis templo inde Romam adlati sunt libri, unde haec fuerat.*

⁵³ OVIDIUS *Fasti* 5.115.

⁵⁴ PLATO *Phaedrus* 224.

⁵⁵ LYCOPHRON, *cit.*

⁵⁶ VARRO in LACTANTIUS *cit.*

⁵⁷ L'uso dell'hydria come cinerario in Attica si colloca nel secolo V a. C., vedi RENDELI, pp. 10 sg. Un'hydria più antica, del sec.VI a. C. in Sicilia; ROLLEY, pag. 43.

⁵⁸ PETRONIUS 48: *Nam Sibyllam quidem Cumis ego ipse oculis meis vidi in ampulla pendere, et cum illi pueri dicerent: σιβύλλα, τί θέλεις; respondebat illa: ἀποθανεῖν θέλω.* («Anzi, io a Cuma l'ho vista di persona la Sibilla sospesa dentro un'ampolla con i ragazzini intorno che le chiedevano: "Sibilla, cosa vuoi?" e lei che rispondeva: "Voglio morire"»R.B.).

⁵⁹ PAUSANIAS 10.12.5-6. L'epiteto di Sminteo significa "sterminatore di topi" ed Apollo viene così chiamato da Crise nel primo libro dell'Iliade 39. L'epiteto rammenta la liberazione della terra (si parlerebbe della Troade) dai topi che la infestavano.

⁶⁰ PAUSANIAS 10.12.3s.

⁶¹ PAUSANIAS 10.12.2.

⁶² REINACH, pp. 276-286; GRAF, pp. 335-337.

⁶³ Φοίβου πρόπολος χρησμολόγος.

⁶⁴ Vedi nota 61.

⁶⁵ PLUTARCHUS *De Pythiae oraculis* 9.398: («Eppure le numerose città greche distrutte e disertate, le armate barbariche che si affacciano alle nostre frontiere, e le cadute degli imperi rendono ampia testimonianza alle profezie. Ecco qui i disastri di ieri e di oggi, di Cuma e di Dicearchia [ribattezzata Puteoli dai Romai dopo la conquista nel 338 a. Cr.-n.d.r.]: non furono, da tempo, oggetto di vaticinio e di canto, attraverso i carmi sibillini? [...] Aggiungi eruzioni di vulcani, ribollimenti marini, getti di pietre e di fuoco ad opera di venti e stermini di città, così grandi a un tempo e così nobili [...]»). Ed. e trad. a cura di CILENTO, pp. 32-34.

⁶⁶ PLUTARCHUS *De Pythiae oraculis* 9.399: («Ecco i versi oracolari che si riferiscono al claudicare di Agesilao: fa' bene attenzione, o Sparta, per quanto tu sia altezzosa, che non nasca in te, vigorosa di gambe perfette, un re claudicante; poiché per lungo tempo inattesi travagli verranno ad assalirti, quasi in onda di guerra travolta e sterminio di uomini. Aggiungi ancora i versi sull'isola, che il mare fece affiorare dinanzi a Tera e Tiresia, e riguardanti la guerra tra Filippo e i Romani: ma quando la discendenza dei Troiani avrà il sopravvento sui Fenici nel conflitto, allora avverranno incredibili prodigi: il mare brillerà di fuoco immenso; e con scoppio di tuoni le folgori balzeranno in alto attraverso le onde, confusamente tra schegge di roccia. Le folgori cesseranno, ma la roccia resterà fissa nell'oceano, formando un'isola innominata ai mortali; e il più forte sotto i colpi accaniti dei più deboli cederà!») Ed. e trad. a cura di CILENTO, pp. 35-37. I due oracoli citati da Plutarco offrono una vivace esemplificazione dello stile profetico sibillino, dal linguaggio allusivo, pieno di immaginazione e dalle oscure e minacciose predizioni di sventure.

⁶⁷ PLUTARCHUS *De sera numinis vindicta* 48, dove si ricorda l'eccezionale esperienza visionaria di Tespesio, la cui anima, momentaneamente separata dal corpo, compie un viaggio attraverso le varie sedi cosmiche delle anime dei defunti. Giunto al livello da cui promana la luce del tripode delfico, il personaggio non riesce a sostenere il fulgore ma ode «la voce acuta di una donna che in versi pronunciava, insieme ad altre profezie, pure la data della sua morte». Il δάμιον guida di Tespesio gli spiega «che era la voce della Sibilla, la quale andando attorno sulla faccia della luna, profetava sugli eventi futuri». Tra le parole udite dal personaggio vi sono quelle relative «al monte Vesuvio e alla distruzione di Dicearchia sotto la lava, ed un versetto sull'imperatore di quel tempo che diceva: Pur essendo valente, a causa di un morbo perderà il regno». Ed. e trad. di CILENTO, pp. 56-58. Riportiamo l'intero contesto nella traduzione digitale dal greco e dal francese di COCCIA: («Dopo che Tespesio ebbe percorso una distanza altrettanto lunga quanto quella che l'aveva condotto alla voragine dell'oblio, apparve ai suoi occhi un ampio cratere, in cui si riversavano molti fiumi, uno più bianco della neve e della schiuma del mare, un altro di un rosso acceso come quello dell'arcobaleno, e altri ancora, di cui ciascuno mostrava da lontano un diverso colore e ogni colore aveva un diverso scintillio. Ma a mano a mano che i due visitatori si avvicinavano al cratere, tutti i colori scomparvero, eccetto il bianco. Tre geni, seduti come a formare i vertici di un triangolo, erano intenti a mescolare quelle acque, secondo determinate proporzioni. La guida di Tespesio gli disse allora che Orfeo era penetrato fino a quella zona, quando era venuto in cerca dell'anima di Euridice, ma, avendo ricordato imperfettamente ciò che aveva colpito i suoi occhi, aveva in seguito diffuso fra gli uomini notizie del tutto errate. Aveva detto, per esempio, che Apollo e la notte rispondevano insieme attraverso l'oracolo di Delfi, mentre è impossibile che Apollo, cioè il sole, abbia qualcosa in comune con la notte. «Quanto all'oracolo che si trova qui», aggiunse la guida, «esso è veramente comune alla luna e alla notte, ma non è legato a nessun luogo preciso della terra e non ha una sede immutabile: erra qua e là fra gli uomini, e si manifesta soltanto per mezzo di sogni e di apparizioni. Ed è proprio da qui che partono i sogni, misti, come sai, di vero e di falso, pronti a volteggiare in tutto il mondo sul capo degli uomini addormentati. L'oracolo di Apollo, invece, tu non l'hai mai visto e mai lo potrai vedere, poiché il tipo d'azione che appartiene più o meno alla parte inferiore o terrestre dell'anima non si esercita mai in una regione superiore al corpo che tiene quest'anima prigioniera». Detto questo, tentò, spingendo avanti Tespesio, di mostrargli la luce che usciva da un tripode e finiva con l'illuminare direttamente il Parnaso, passando attraverso il seno di Temi; ma Tespesio, pur avendo un grande desiderio di contemplarla, non poté sostenerne lo splendore abbagliante. Tuttavia intese passare e svanire subito, allontanandosi la voce acuta di una donna che parlava in versi poetici e diceva tra l'altro che Tespesio sarebbe morto in una determinata epoca. Il genio spiegò che quella era la voce della Sibilla, la quale, cantando, predicava l'avvenire, ruotando intorno alla sfera della luna. Tespesio avrebbe desiderato udirne di più, ma fu travolto dal turbine impetuoso della luna, che lo gettò molto lontano, di modo che egli udì soltanto una predizione riguardante la prossima eruzione del Vesuvio e la distruzione della città di Pozzuoli e inoltre alcune parole sull'Imperatore che allora regnava: “Uomo giusto, morirà nel suo letto” [Vespasiano-n.d.r.]»).

⁶⁸ PAUSANIAS 2.7.1: ἐκάκωσε δὲ καὶ περὶ Καρίαν καὶ Λυκίαν τὰς πόλεις καὶ Ῥοδίους ἐσεισθη μάλιστα ἡ νῆσος, ὥστε καὶ τὸ λόγιον τετελέσθαι Σιβύλλῃ τὸ ἐς τὴν Ῥόδον ἔδοξεν. («Lo stesso terremoto danneggiò anche le città della Caria, e della Licia, soprattutto poi fu scossa l'isola a' Rodiani in modo da essersi adempiuto l'oracolo pronunziato dalla Sibilla sul particolare di Rodi») (La traduzione è di CIAMPI, pag. 154)

⁶⁹ PAUSANIAS 7.8s: oracolo della Sibilla relativo alla sconfitta di Filippo da parte dei Romani: κατὰ μέντοι τοῦ λόγου τὸ εὐπρεπὲς παρὰ Ῥωμαίων εὖρητο εἰρήνην δεήσει τε παντοίαις καὶ δαπάναις χρημάτων μεγάλαις. τὰ δὲ ἐς Μακεδόνας δύναιμι τε, ἦν ἐπὶ Φιλίππου περιέβαλοντο τοῦ Ἀμύντου, καὶ ὡς ἐπὶ Φιλίππου τοῦ ὑστεροῦ τὰ πράγματα σφισιν ἐφθάρη, Σίβυλλα οὐκ ἄνευ θεοῦ προεθέσπισεν: ἔχει δὲ οὕτω τὰ χρησθέντα:

“αὐχοῦντες βασιλεῦσι Μακεδόνες Ἀργεάδῃσιν,
ὕμιν κοιρανέων ἀγαθὸν καὶ πῆμα Φίλιππος.

ἦτοι ὁ μὲν πρότερος πόλεσιν λαοῖσι τ' ἄνακτας
θήσει: ὁ δ' ὀπλότερος τιμὴν ἀπὸ πᾶσαν ὀλέσσει,
δηθεις ἐσπερίοισιν ὑπ' ἀνδράσιν ἠΰοις τε".

Ρωμαῖοί τε δὴ τὰ πρὸς ἐσπέραν νεμόμενοι τῆς Εὐρώπης καθεῖλον τὴν Μακεδόνων ἀρχὴν καὶ τῶν ἐς τὸ συμμαχικὸν ταχθέντων Ἄτταλος <τῆς ἐκ Περγάμου συλληχθείσης ἡγεμῶν> καὶ ἔτι ἐκ Μυσίας στρατιάς: πρὸς δὲ ἀνίσχοντα ἥλιον μᾶλλον τι ἢ Μυσία τέτραπται. («Secondo la convenienza del discorso ottenne dai Romani la pace; ma però con ogni sorta di preghiere, e collo sborso di molto danaro. Ciò, che riguarda i Macedoni, e il potere, che ebbero sotto Filippo di Aminta, e come furono i loro affari abbattuti sotto l'ultimo Filippo, dalla Sibilla fu non senza il Nume predetto: così dice l'oracolo:

O Macedonia che tua gloria poni
Ne' Regi Argivi; mentre regna arrega
E male, e bene a te Filippo. Il primo
Darà regi a nazioni, ed a cittadi;
Il più giovin però tutto l'onore
Perderà appresso domato da' forti
D'Occidente venuti, e d'Oriente.

I Romani dunque, che abitano le parti Occidentali di Europa, distrussero il regno de' Macedoni; ed insieme, degli alleati con loro schierati Attalo, ed anche un esercito della Misia: è la Misia rivolta più verso Oriente" (traduzione di A. NIBBY III, pag. 26). Inoltre X, 9, 11-12: la disfatta ateniese a Aegospotamos e la battaglia tra Spartani ed Argivi a Thyrea: "Gli Ateniesi consentono, che la rotta avvenuta in Egopotami non avvenne ad essi giustamente; imperciocchè dicono di essere stati dai condottieri traditi per denari; e che quelli, che i doni da Lisandro riceverono furono Tideo ed Adimanto: e in dimostrazione di ciò, che dicono allegano alcuni oracoli della Sibilla:

E allora agli Ateniesi amari lutti
Darà l'Altitonante, la cui forza
Ogni altra vince, egli battaglia e guerra
Porta alle navi per sempre perdute
Dalla frode e malizia de'pastori.

Altri ne rammentano dagli oracoli di Musè: [...]. Il combattimento di là dalla costa così detta Tirea, e de' Lacedemonj e degli Argivi, fu ancora questo dalla Sibilla predetto, che sarebbe stato indeciso per le due città» (traduzione di NIBBY IV, pag 26).

⁷⁰ ELIOT. Il poemetto si apre con un frammento del *Satyricon* di Petronio. La Sibilla di cui parla la citazione è la profetessa greca che risiedeva a Cuma, celebre per i suoi oracoli enigmatici.

⁷¹ PETRONIUS 48 (riportato nella nota 58), vedi ELIOT in epigrafe a *The Waste Land*. Vedi anche il commento di SERVIUS, *Commentarius in Aeneidem* 6.321 ed OVIDIUS *Metamorphoses* 14.130ss.

⁷² PAUSANIAS 10.12.8. L'intero brano nella nota 45.

⁷³ PARKE, pp. 124 e 137.

⁷⁴ DIONYSIUS HALICARNASSEUS 4.62.2-4; GELLIUS 1.19; SUTONIUS *Divus Augustus* 31-40 in BLOCH, pp. 90-93.

⁷⁵ MONACA, pp. 10-11. Nel testo citato si riporta la traduzione italiana di VALGIGLIO, pag. 79 seg. Cfr. anche CLEMENS ALEXANDRINUS *Stromata* 1.15.70-71.

⁷⁶ Su tale tradizione e sulle ragioni per cui non la si ritiene accettabile, cfr. BREMMER, pp. 215-241.

⁷⁷ PLUTARCHUS *De Pythiae Oraculis* 398 c-d, anche in CILENTO.: καθίζεσθαι τὴν πρώτην Σίβυλλαν ἐκ τοῦ Ἐλικῶνος παραγενομένην ὑπὸ τῶν Μουσῶν τραφεῖσαν. In una nota a margine, Plutarco riferisce l'altra tradizione secondo cui la Sibilla sarebbe stata originaria del paese dei Maliei, figlia di Lamias, a sua volta figlia di Poseidone, ma, ovviamente, a quella preferisce la tradizione che la porta a Delfi direttamente dall'Olimpo. Cfr. PAUSANIAS 10.12.

⁷⁸ Serapione, poeta attico di tendenza stoica, era amico di Plutarco, a giudicare dal fatto che il trattato *De E apud Delphos* è dedicato a lui. Per quel poco che si sa di lui, a parte questi dialoghi, vedi FLACELIÈRE, pp. 325-327.

⁷⁹ Dal latino *exta*, visceri di animali sacrificati, specialmente il cuore, i polmoni, la milza ed il fegato da cui gli auspici traevano i presagi. Nota successiva.

⁸⁰ Sull'extispicina e l'epatoscopia fra i Greci, CICERO *De Divinatione* 1.131, 2.28-37 e 42. Cfr. LECON, pp. 29-37.

⁸¹ Flegonte era un contemporaneo, leggermente più giovane di Plutarco. Che egli fosse interessato ed attratto dagli scritti sibillini è evidente per il fatto che una delle poche citazioni ampie di un oracolo sibillino si trova nel suo libro delle meraviglie. Per una trattazione più ampia di quel testo, vedi DIELS, 1890 pp. 109-124; vedi oltre anche nota 99.

⁸² OVIDIUS *Metamorphoses* 14.136; HERACLITUS *cit.*

⁸³ Traduzione italiana di LINCOLN 1999, pag. 215. Anche questa problematica è trattata da MONACA, pp. 11-13.

⁸⁴ PARKE, pp. 140-147.

⁸⁵ Μαντική κατὰ κληδόν, la divinazione secondo i presagi, in quanto (PHILOCHORUS *FGrHist* 328 F 192(a) Jacoby) un detto, un nome, o anche un suono inaspettato possono contenere un augurio o un malaugurio, a seconda dei casi.

⁸⁶ Facilmente desumibile il significato come tecnica divinatoria che trae presagi dalla forma, dall'apparizione e dal movimento degli uccelli.

⁸⁷ PLUTARCHUS *De Pythiae oraculis* 9.398: ἀλλ' αὐτὴ μὲν ἐν τῇ σελήνῃ περιέεισι τὸ καλούμενον φαινόμενον γενομένην πρόσωπον.

⁸⁸ Plutarco ricoprì quel ruolo dal 105 d. C. fino alla morte, nel 120 d. C.

⁸⁹ Plutarco descrive i problemi attraversati da Delfi ai suoi tempi in *De Pythiae oraculis* 402, 407-409.

⁹⁰ Per la trattazione più ampia sull'età delle Sibille, vedi LINCOLN 1999, pp. 209-221.

⁹¹ VARRO in LACTANTIUS, *cit.*

⁹² DIONYSIUS HALICARNASSEUS 4.62.1-6.

⁹³ PLINIUS *Naturalis Historia* 13.88.

⁹⁴ CIANCIULLI, pag. 9 seguente.

⁹⁵ TACITUS *Annales* 6.12. [...] *simul commonefecit, quia multa vana sub nomine celebri vulgabantur, sanxisse Augustum quem intra diem ad praetorem urbanum deferrentur neque habere privatim liceret. quod a maioribus quoque decretum erat post exustum sociali bello Capitolium, quaesitis Samo, Ilio, Erythris, per Africam etiam ac Siciliam et Italicas colonias carminibus Sibyllae, una seu plures fuere, datoque sacerdotibus negotio quantum humana ope potuissent vera discernere. igitur tunc quoque notioni quindecimvirum is liber subicitur.*

⁹⁶ SUETONIUS *Divus Augustus* 31. *Postquam vero pontificatum maximum, quem numquam vivo Lepido auferre sustinuerat, mortuo demum suscepit, quidquid fatidicorum librorum Graeci Latiniue generis nullis vel parum idoneis auctoribus vulgo ferebatur, supra duo milia contracta undique cremavit ac solos retinuit Sibyllinos, hos quoque dilectum habito; condiditque duobus forulis auratis sub Palatini Apollinis basi.* Anche in TACITUS *Annales* 6.12 si conferma che Augusto fece bruciare alcuni *Libri* ritenuti sospetti, escludendo quelli “veramente” Sibillini. Così si comportò anche Tiberio che nel 19 fece selezionare i *Libri* profetici e nel 32 promosse la censura di un libro circolante “sotto il nome della Sibilla”. La censura dei *Libri* profetici riguardò soprattutto i *Libri* privati. Giustino ricorda la pena di morte per coloro che li leggessero: IUSTINUS SANCTUS *Apologia* 1.44.8. («Per influsso dei demoni cattivi fu designata la pena di morte contro quanti leggessero i libri di Istaspe o della Sibilla o dei Profeti per distogliere con la paura gli uomini dal leggerli e dal prendere coscienza del bene, e per poterli tenere a loro sottomessi» R.B.).

⁹⁷ CASSIUS DIO 54.17.2.

⁹⁸ CICERO *De divinatione* 2.54.

⁹⁹ I versi dei libri sibillini avevano la caratteristica di essere acrostici sia per motivo mnemonico sia per garanzia d'inalterabilità (CICERO *De divinatione* 2.54). L'arpinate contesta nel brano citato il fatto che la Sibilla, se fosse stata veramente invasata, avrebbe potuto avere l'accortezza di profetare con versi acrostici, la stesura dei Libri perciò era opera di un scrittore (*Hoc scriptoris est, non furentis, adhibentis diligentiam, non insanii*). Un esempio se ne può vedere in due frammenti conservatici da Flegonte di Tralles (PHLEGON TRALLIANUS, Περὶ θαυμασίων, in *FGrHist* 257 F; 36 x) relativi ad un unico evento prodigiale, la nascita di un androgino, nel 125 a. C. Molto importante perché si tratta dell'unico oracolo sibillino “romano” di una certa lunghezza e riguardante prescrizioni rituali a noi pervenuto, vedi FATTOR, con il testo di Flegonte di Tralles, con relativa traduzione riportato nell'appendice pp. 211-213. Fonte è naturalmente il mirabile studio di HERMANN DIELS, *Phlegons Androgynenorakel. Texte und Anmerkungen*, nelle pp. 109-124 di DIELS 1890.

¹⁰⁰ Banchetto offerto agli dèi posti su letti davanti a mense riccamente imbandite, LIVIUS ET A.

¹⁰¹ LIVIUS 22.57.2-6: *Interim ex fatalibus libris sacrificia aliquot extraordinaria facta, inter quae Gallus et Galla, Graecus et Graeca in foro bovario sub terram vivi demissi sunt in locum saxo consaeptum, iam ante hostiis humanis, minime Romano sacro, imbutum.*

¹⁰² PULCI DORIA, pp. 279-281.

¹⁰³ CICERO *De divinatione* 2.54.

¹⁰⁴ VERGILIUS *Aeneis* 6.65-75; Enea al cospetto della Sibilla Cumana, le si rivolge con queste parole: *Tum Phoebus et Triviae solido de marmore templum instituam festosque dies de nomine Phoebi. Te quoque magna manent regnis penetralia nostris: hic ego namque tuas sortes arcanaque fata, dicta meae genti, ponam lectosque sacrabo, alma, viros*, vv. 69-74. («Un tempio allora a Febo e a Trivia tutto di marmo consacrerò e feste che avranno il nome di Febo. Anche a te, che sveli l'occulto, sarà riservato un santuario nel mio regno: qui saranno riposti i destini arcani che tu svelerai alla mia gente ed eleggerò sacerdoti al tuo culto» R.B.). Con l'espressione *sortis arcanaque fata* sono intesi i libri Sibillini; questi erano depositi e conservati nel tempio di Apollo sul Palatino (*Phoebus et Triviae solido de marmore templum*). Con *lectos... viros* si allude al collegio dei *viri sacris faciundis*, preposto alla loro custodia. Analisi in CANCIK, pp. 135-250.; lo studioso ritiene che dovesse esser opinione diffusa che la Sibilla avesse predetto i punti critici dell'intera storia di Roma.

¹⁰⁵ In questo senso importantissimo il ruolo della Sibilla sempre nel VI libro dell'Eneide di Virgilio, dove la Sibilla è la *sanctissima vates, praescia venturi* (vv. 65sg), che predice ad Enea le difficoltà che dovrà affrontare dopo il suo insediamento nel Lazio (vv.83-97) e lo conduce nell'Averno, dove il padre Anchise presenta al figlio la rassegna dei suoi discendenti che faranno la grandezza della futura Roma.

¹⁰⁶ Per una trattazione più specifica, cfr. PARKE, pp. 11-33.

¹⁰⁷ Sull'origine e contenuto dei testi Sibillini cfr. FERRI, pp. 73-90.

¹⁰⁸ AMMIANUS MARCELLINUS 23.1.7. *isdem diebus nuntiatum est ei per litteras Romae super hoc bello (Parthico) libros Sibyllae consultos, ut iusserat, imperatorem eo anno discedere a limitibus suis aperto prohibuisse responso.*

¹⁰⁹ RUTILIUS NAMATIUS 2.52: *Ante Sibyllinae fata cremavit opis.*

¹¹⁰ COCCANARI, pag. 74.

¹¹¹ AUGUSTINUS *de civitate Dei* 18.47: «Però si potrebbe eccepire che tutte le profezie di altri autori, che si portano sulla grazia di Dio per la mediazione di Gesù Cristo, siano state inventate dai cristiani. Perciò per ribattere i non cristiani, se fanno difficoltà in proposito e per renderli nostri, se ragionano con criterio, nulla è più sicuro che portare quelle predizioni sul Cristo che si hanno nel testo dei Giudei. Appunto perché essi sono stati cacciati dal proprio paese e per offrire questa attestazione sono dispersi in tutto il mondo, la Chiesa di Cristo è cresciuta da ogni parte» R. B., cfr. COCCANARI, pp. 78-79.

¹¹² Vedi nota 96.

¹¹³ COCCANARI, pp. 73-98.

¹¹⁴ COCCANARI, pag. 75.

¹¹⁵ Per maggiori delucidazioni riguardo la diatriba Celso-Origene, cfr. COCCANARI, pp. 76-77.

¹¹⁶ PARKE, pp. 11-33; COLLINS, pag. 238.

¹¹⁷ PARKE, pag. 58; DE LA TORRE, pp. 179-205.

¹¹⁸ FERRI, pp. 55-68.

¹¹⁹ MONACA, pag. 18.

¹²⁰ PARKE, pp. 27-30.

¹²¹ Per l'intera citazione vedi nota 19. Lattanzio sembra aver dimenticato però che i *Libri Sibyllini* conservati dai *quindecimviri* non erano la raccolta originale cumana, che era andata distrutta nell'83 a. Cr. al Campidoglio, vedi Suetonius *Divus Augustus*.

¹²² Lattanzio cita la Sibilla Eritrea nei seguenti passi: *Divinae Institutiones* 1.14.1 (in *Oracula Sibyllina* 3.110-150; 199-201); 2.16.1 (in *Oracula Sibyllina* 3.228-229); 4.6.4 (in *Oracula Sibyllina* 3.775); 4.15.29 (in *Oracula Sibyllina* 3.815-818); 7.19.9 (in *Oracula Sibyllina* 3.618); 7.20.1 (in *Oracula Sibyllina* 3.741-743); 7.24.12 (in *Oracula Sibyllina* 3.619-623; 788-794). Vedi PARKE, pp. 32-40.

¹²³ LACTANTIUS *Divinae Institutiones* 1.14.1 (in *Oracula Sibyllina*, 3.414 sgg.; 163ss) cfr. PARKE, pag. 32.

¹²⁴ BROCCA, pp. 225-260.

¹²⁵ SACKUR, pp. 530-535.

¹²⁶ È il I, coll. 240-242, in ANTOLIN, pag. 335, cfr. BROCCA, pp. 234-237.

¹²⁷ J.-P. MIGNÉ, *Patrologia Latina*, XC, coll. 1181-1186. Anche il testo *Sibyllinorum Verborum Interpretatio* è disponibile in edizione digitale in www.documentacatholicaomnia.eu s.v. *Beda Venerabilis*.

¹²⁸ GODEFRIDUS VITERBIENSIS *Pantheon sive Memoria Saeculorum* 16.24, con l'incipit: *Sibyllae generaliter omnes feminae dicuntur prophetantes*; anche in SACKUR-MANSELLI, pag. 185.; cfr. anche BROCCA, pag. 2.

¹²⁹ USINGER.

¹³⁰ MERCATI, pp. 473-481.

¹³¹ ALEXANDER.

¹³² CAPIZZI; F. DE' MAFFEI, in part. pag. 18.

¹³³ *Non est equum in loco stercoribus pleno et diversis contaminationibus polluto sacramentum huius visionis detergere; sed venite et ascendamus in Aventinum montem et ibi vobis pronuntiabo que ventura sunt civibus Romanis*, «Non è giusto svelare il mistero di questa visione in un luogo pieno di sterco e variamente contaminato. Ma venite e saliamo sul monte Aventino, e là proclamerò ciò che deve accadere ai cittadini romani». Come dice giustamente ALEXANDER, pp. 42-63 e 67-69, poiché non risulta che sul Campidoglio ci siano mai stati ulivi, si può intravedere nella redazione greca un'allusione al discorso apocalittico che Gesù tenne ai discepoli sul Monte degli Ulivi. Giunto il testo sibillino in Occidente il richiamo al Campidoglio e la connessione fra Roma e Gerusalemme implicitamente suggerita dal riferimento agli ulivi dovettero apparire sconvenienti, giacché il Campidoglio veniva ancora avvertito come il centro della religione pagana. Da qui la modifica nel testo latino: la scelta dell'Aventino è sicuramente giusticata dagli insigni luoghi di culto cristiani che vi si trovavano. Anche se la Sibilla ancora non si esprime ed ancora non ha profetizzato la venuta di Gesù Cristo, già segnala al lettore i luoghi della Roma cristiana. Per l'antiorità del testo greco (Campidoglio) rispetto al testo latino (Aventino), cfr. *ibi*, pp. 52-53.

¹³⁴ Per una trattazione più ampia dell'argomento cfr. PENNA.

¹³⁵ MERCATI.

¹³⁶ Notizie riguardo l'esistenza dei libri Sibillini in ambito bizantino e saraceno ci vengono date da Liutprando, vescovo di Cremona, nella sua *Relatio De Legatione Constantinopolitana*, vedi LIUTPRANDUS CREMONENSIS.

¹³⁷ MERCATI.

¹³⁸ SACKUR, pp. 525-529.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ AUGUSTINUS *de civitate Dei* 18.23.1. «Alcuni narrano che in quel tempo proferì vaticini la Sibilla Eritrea. Varrone riferisce che le Sibille furono parecchie non una sola. La Sibilla Eritrea ha dato allo scritto alcune manifeste divinazioni sul Cristo. Le ho lette nella lingua latina, prima in brutti versi latini e anche sconnessi per non saprei quale inettitudine

del traduttore, come ho appreso in seguito. Infatti l'illustre Flacciano, che fu anche proconsole, uomo di spontanea eloquenza e di grande cultura, mentre parlavamo del Cristo, mi presentò un codice greco dicendomi che conteneva poesie della Sibilla Eritrea, mi mostrò in un punto, nei capoversi, che la serie delle lettere era disposta in modo che vi si leggessero le parole Ἰησοῦς Χρῆστὸς υἱὸς σωτῆρ, le quali significano: Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. I versi, in cui le prime lettere hanno il significato che ho detto, come li ha tradotti un tale in versi latini ben connessi, hanno questo contenuto: Segno del giudizio: la terra sarà matida di sudore. Verrà dal cielo Colui che sarà re per sempre, cioè per giudicare in presenza la carne ed il mondo. ...[.....]» R.B.

¹⁴¹ HOLDENRIED.

¹⁴² Dei manoscritti catalogati più di quaranta sono anteriori al XIII secolo. Cfr. HOLDENRIED, pag 36, pp. 176-210, che offre un inventario aggiornato al 2004 dei manoscritti noti della Tiburtina, con relative datazioni.

¹⁴³ Sui primi due codici del testo greco (quello del monte Atos del 1527 e quello Vaticano 1520 rispettivamente del sec.XII e del sec. XIV) cfr. MERCATI, pp.561-564; ALEXANDER, pp. 9-22.

¹⁴⁴ MALALAS *Chronographia* 10.298sg, *Augustus vero Caesar Octavianus, imperii sui anno LV, mense Hyperberetaeo, sive Octobri, Oraculum adit: factaque Hecatombe, Pythiam rogavit, dicendo: "Quis, post me, Romana tenebit sceptrum?" Vate vero nihil respondente, sacra iterum peregit, et secunda vice sciscitatus est: "Quare, inquit, Oraculum silet, nec mihi dat responsum?" Tum demum a Pythia accepit haec. Me puer Hebraeus, summi moderator Olympi, Migrare hinc mandat, Stygiasque revertere ad umbras. Vede igitur, nostrum neve ultra altare fatigas. Augustus itaque inde ex Oraculo discedens, in Capitolium venit; ubi altari excelso erecto, ei literis Latinis inscribi jussit: Haec est ara Primogeniti Dei [...].*

¹⁴⁵ BEDA VENERABILIS.

¹⁴⁶ Per i *Mirabilia Urbis* cfr. LANZILLOTTA.

¹⁴⁷ RABANUS MAURUS *De Universo* 15.3 (De Sibyllis: *Judicii signum, tellus sudore madescit. E coelo Rex adveniet per saecula futurus, Scilicet ut carne praesens dijudicet orbem: Unde Deum cernent incredulos atque fidelis, Celsum cum sanctis, aevi jam termino in ipso. Sic animae cum carne aderunt, quas judicat ipse, Cum jacet incultus densis in vepribus orbis, Rejicient simulacra viri, cunctam quoque gazam, Exuret terras ignis pontumque polumque.[...].* «Al segno del giudice, la terra si bagna di sudore, dal cielo verrà il Re che vivrà nei secoli, naturalmente come presente in carne giudicherà il mondo dove l'uomo privo di fede e il fedele vedranno Dio, alto con i santi, ormai nella stessa fine del tempo. Così le anime saranno vicino al corpo, le quali giudica egli stesso, quando l'incuria giace nei fitti rovi del mondo, gli uomini rifiuteranno le statue, anche tutto il tesoro, il fuoco arderà le terre, il mare, il cielo [...].»

¹⁴⁸ SUETONIUS *Divus Augustus*.

¹⁴⁹ NICODEMI, nel libro quarto, cap. 2, a pag. 68, parlando di *Albunea Sybilla Tiburtina*: [...] *Hodie magnificentissimum ibi est templum pluribus exornatum sacellis, in quorum primario Sybilla Ss.mam Virginem, Virginisque Filium, Octaviano indicans, est ad vivum expressa. Estque imago haec praeclarum Franciscanorum Observantium, qui hic ad sanctum Dei cultum cohabitans, insigne: quare dum publicas sacris processionibus celebrant supplicationes, sericum vexillum praegestant, in quo auro, argentoque intexta haec enarrata est figura [...].* «Ora lì c'è un santuario, ornato con molti sacelli, nel principale dei quali la Sibilla indicando la vergine e il figlio della vergine a Ottaviano, è stata raffigurata parlante ed è questa immagine una cosa famosa tra i francescani osservanti, che qui abitano insieme per il sacro culto di Dio, è una cosa straordinaria poiché mentre celebrano pubbliche feste di ringraziamento con sacre processioni, portano innanzi un vessillo di seta in cui questa figura tessuta con fili d'oro e argento è raffigurata»

¹⁵⁰ ««In questo cerchio stellato dunque l'oracolo della Sibilla ti vide, Re nel cielo». Una colorita descrizione in ROMANO, pag. 160, mentre una serie di considerazioni sul significato di questo canto in GAUME, pag. 190 sg.

¹⁵¹ INNOCENTIUS III *Sermones de Sanctis, Sermo II, in nativitate Domini: Octavianus Augustus fertur in coelo vidisse virginem gestantem filium ad ostensionem Sibyllae, et extunc prohibuit ne quis eum dominum appellaret, quia natus erat "Rex regum et Dominus dominantium (Apoc.. XVII)". Unde poeta: En nova progenies coelo dimittitur alto. (VIRG., Buc. Eclog. IV. 7.). Fons olei per totum diem de taberna emeritorum largissimus emanavit; signans quod ille nasceretur in terris, qui unctus erat oleo prae consortibus suis (Psal. XLIV). Templum Pacis funditus corrui.*

¹⁵² ALBERTUS DE BEZANIS.

¹⁵³ GIORDANI.

¹⁵⁴ ISIDORUS HISPALIENSIS *Etymologiarum Libri Viginti*, 8.8.367-369, in particolare 8.8.369.6: [...] *Decima Tyburtina Phnomine Albunea.*

¹⁵⁵ I Romani identificavano Albunea con Ino-Leucotea (mitologia greca) e Mater Matuta (mitologia romana). Ino, figlia di Cadmo e moglie di Atamante, persuase il marito ad allevare il piccolo Dioniso assieme ai figli Learco e Melicerte. Era, che perseguitava il dio, punì Atamante ed Ino, facendoli impazzire e provocando la morte dei propri figli. Poseidone preso da pietà per Ino trasformò lei ed il figlioletto Melicerte in divinità marine, protettrici dei naviganti in pericolo. Da allora Ino fu nota col nome di Leucotea (la dea bianca, da qui l'assimilazione con Albunea) e Melicerte venne chiamato Palemone (HOMERUS *Odyssea* 5.424-448. Altre fonti in GRAVES, s. v. Ino). La seconda era la dea del mattino o dell'aurora, associata più tardi alla dea Ino, o appunto Aurora. Aveva un tempio nel Foro Boario, accanto al porto fluviale di Roma, consacrato da Romolo, distrutto nel 506 a. Cr. e ricostruito nel 396 a. Cr. da Marco Furio Camillo, nell'odierna area di Sant'Omobono, realizzato, forse, all'epoca di Servio Tullio (secondo quarto del VI secolo a. Cr.). La sua festa (*Matrialia*) veniva celebrata l'11 giugno, e al suo culto erano ammesse solo le donne vergini o

sposate una sola volta il cui marito fosse ancora vivo, mentre le donne schiave ne erano severamente escluse; fu venerata anche come protettrice delle partorienti (cfr. CICERO *de natura deorum* 3.48; LIVIUS 5.14; PLUTARCHUS *Quaestiones Romanae* 16). Per le fonti su *Albula* e le *Aquae Albulae* si rimanda invece a GIULIANI, pag. 24 seguente, in particolare nota 10. Citiamo anche l'ipotesi che lega Albunea alla radice preindoeuropea alb = altura, in tal caso Albunea sarebbe la ninfa delle acque del fiume montano o che, comunque, si trova sull'altura, come Tivoli, *ibidem*.

¹⁵⁶ Vedi la parte finale della nota 19, a proposito del passo di Virgilio ed il relativo commento di Servio.

¹⁵⁷ PENNA, pag. 7 seguente.

¹⁵⁸ *De universo* 15.3 (*De Sibyllis*).

¹⁵⁹ Vedi nota 140.

¹⁶⁰ ISIDORUS HISPALIENSIS, *Etymologiarum Libri Viginti*, 8.8.369.6: *Quarum omnium carmina efferuntur, in quibus de Deo et de Christo, et gentibus multa scripsisse manifestissime comprobantur, celebrior autem inter caeteras ac nobilior Erythraea perhibetur.*

¹⁶¹ Vedi anche nota 147. RABANUS MAURUS *De Universo* 15.3 (*De Sibyllis*): *Celebrior inter caeteras ac nobilior Erythraea perhibetur, quae de Christo quaedam scripsit, ut sunt versus ejusdem, in quorum capitibus graeca lingua Iesus Christos Theou yios soter continetur, quod latine interpretatur, Jesus Christus Dei Filius Salvator.*

¹⁶² *Quarum omnium carmina efferuntur, in quibus de Deo et Christo et gentibus multa scripsisse manifestissime comprobantur, ibidem.*

¹⁶³ Vedi nota 19, per la testimonianza di Varrone, riportata da Lattanzio. Il riferimento al Senato deriva probabilmente da Varrone, ciò implica che la Tiburtina sia stata datata dopo la caduta dei re, così riesce a giustificarne la posizione come ultima della serie.

¹⁶⁴ HORATIUS *Carmina* 1.7.12. "l'ipallage di *resono* è funzionale all'ambivalenza di Albunea", così MASELLI, pag. 247. La sonorità colpisce l'attenzione del poeta nella cornice dell'Aniene che precipita, il bosco di Tivoli ed i pomari cinti dai ruscelli circostanti.

¹⁶⁵ VERGILIUS *Aeneis* 7.83.

¹⁶⁶ TIBULLUS 2.5.69sg

¹⁶⁷ Vedi parte finale della nota 19. Le discussioni moderne sono riportate in GIULIANI, pag. 24, nota 18.

¹⁶⁸ Cfr. PENNA, pag. 14.

¹⁶⁹ BEDA VENERABILIS, *Sibyllinorum verborum interpretatio*, col. 1181.

¹⁷⁰ RABANUS MAURUS *De Universo* 15.3 (*De Sibyllis*).

¹⁷¹ Cfr. PENNA, pp. 14-16.

¹⁷² Cfr. CALTALBIANO, VII, 2, pag. 547, fig. 4, British Museum.

¹⁷³ Cfr. CALTALBIANO, *ibidem*, fig. 1, Victoria and Albert Museum.

¹⁷⁴ Cfr. CHADWICK, vol. II b, pag. 546, fig. 1, Copenhagen, Danish Museum.

¹⁷⁵ Cfr. CHADWICK, *ibidem*, fig. 2, Copenhagen, Danish Museum.

¹⁷⁶ CALTALBIANO, VII, 2, pag. 547, fig. 5, Copenhagen, Danish Museum.

¹⁷⁷ CALTALBIANO, *ibidem*, pag. 548, fig. 12, S. Pietroburgo, Ermitage.

¹⁷⁸ CALTALBIANO VII.1, pp.753-756; PARISE, pp. 254-256.

¹⁷⁹ cfr. GISLER, pag. 332, fig. 404, Sorrento, Museo Correale di Terranova.

¹⁸⁰ LA REGINA, pp.30-32.

¹⁸¹ Per la pittura di Ercolano cfr. GISLER, pag. 318, fig. 283, Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

¹⁸² ASTORI, pp. 31-65.

¹⁸³ CALTALBIANO VII.2, pag. 548, fig. 24, Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles.

¹⁸⁴ CALTALBIANO *ibidem*, fig. 15, Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles.

¹⁸⁵ CALTALBIANO *ibidem*, fig. 18, Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles

¹⁸⁶ CALTALBIANO *ibidem*, fig. 22, Stoccarda, Landesmuseum.

¹⁸⁷ Per il codice Virgilio Vaticano vedi WEITZMANN, pp. 94 (per la datazione), 109, 126, 130, 135-137, 196, 205, 212. Nel codice Virgilio Vaticano le miniature a piena pagina sono in numero maggiore rispetto al successivo codice Virgilio Romano.

¹⁸⁸ CALTALBIANO VII.2 pag. 549, fig. 36, Roma, Cod. Virg. Lat. 3225 (Virgilio Vaticano).

¹⁸⁹ VERGILIUS *Aeneis* 6.9-12, 36-37, 43-53, 74-82.

¹⁹⁰ OVIDIUS *Metamorphoses* 14.101-115, 123-153.

¹⁹¹ *Albunea-Mater Matuta* cfr. nota 155.

¹⁹² Cfr. MOORMANN, pp. 675-677.

¹⁹³ CECHELLI, Tavola XLIX, II.

¹⁹⁴ Per chi riconosceva la Sibilla nel mosaico di S. Maria Maggiore, cfr. THEREL, pp.153-171.

¹⁹⁵ CECHELLI, pp. 203-219.

¹⁹⁶ MARINI, pp. 323-344.

¹⁹⁷ Cfr. VENIER, pp. 230-233.

¹⁹⁸ RABANUS MAURUS *De Universo* 15.3 (*De Sibyllis*), *cit.*

¹⁹⁹ GAY, pp. 586-589.

- ²⁰⁰ Cfr. DE' MAFFEI, pag. 24 seg.
- ²⁰¹ OROFINO, pag. 78, fig. pag. 333, Cod. Casin. 132, Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia. Il codice, scritto e miniato a Montecassino, è probabilmente copia di un originale carolingio.
- ²⁰² La chiesa di Sant'Angelo in Formis sorge sul monte Tifata, sui resti di un tempio dedicato a Diana. Fu edificata al tempo dell'abate cassinese Desiderio (1057-1087) sulle vestigia di un più antico edificio eretto dai Longobardi all'Arcangelo Michele, verso il VI o VII secolo.
- ²⁰³ Per l'attribuzione degli affreschi alle diverse maestranze, vedi CHATZIDAKIS; JACOBITTI, pp. 63-68.
- ²⁰⁴ Le citazioni bibliche sono trascritte tali come compaiono nei cartigli dei profeti, ma estendendone le abbreviazioni. cfr. DE' MAFFEI, pag. 28 sg.
- ²⁰⁵ Centro Documentazione Storia dell'Arte Bizantina (CDSAB), fig. SAF-NC-P-11.
- ²⁰⁶ CDSAB, fig. SAF-NC-P-05.
- ²⁰⁷ CDSAB, fig. SAF-NC-P-08.
- ²⁰⁸ CDSAB, fig. SAF-NC-P-16.
- ²⁰⁹ CDSAB, fig. SAF-NC-P-03.
- ²¹⁰ GREGORIUS I MAGNUS SANCTUS, *XL Homiliarum in Evangelia*, II.29.10.
- ²¹¹ DE' MAFFEI, pag. 29.
- ²¹² CDSAB, fig. SAF-NC-P-02.
- ²¹³ JACOBITTI, fig. pag. 85.
- ²¹⁴ JACOBITTI, particolari fig. pag. 85.
- ²¹⁵ Tali versi sono anonimi, ma contenuti nell'VIII dei Libri Sibillini. Cfr. DE' MAFFEI, pag. 13.
- ²¹⁶ Per l'immagine vedi GAY, pag. 588, fig. 3.
- ²¹⁷ SALAZARO, pag. 23.
- ²¹⁸ MORISANI.
- ²¹⁹ MOPPERT, pag. 23. Vedi anche DE' MAFFEI, pag. 11.
- ²²⁰ AUGUSTINUS *Sermo contra Judaeos, Paganos ed Arianos. De Symbolo*; cfr. DE' MAFFEI, pag. 12.
- ²²¹ Sull'argomento MANSELLI, pp. 383-390; DE' MAFFEI, pag. 21 seg.
- ²²² Per l'enigmatica figura della Profetessa pagana in S. Angelo in Formis vedi soprattutto DE' MAFFEI, che è stato contribuito e guida principale per il mio lavoro di ricerca.
- ²²³ DE' MAFFEI, fig. 1, pag. 33.
- ²²⁴ Cfr. LÖFFLER, pp. 62-63, tav. 37, Cod. Hist. Fol. 411, Stoccarda, Württembergische Landesbibliothek.
- ²²⁵ Cfr. DE' MAFFEI, pag. 20.
- ²²⁶ Cfr. GAY, figura pag. 586; LAPEYRE, pp. 153-155.
- ²²⁷ AUGUSTINUS, *Sermo* , cit. [...] *E coelo Rex adveniet per saecula futurus* [...].
- ²²⁸ Cfr. GAY, pag. 587; CAPOMACCIO, pag. 220, tavola XXV; ROSSI, pp. 491-495; GANDOLFO, pp. 111-115.
- ²²⁹ Per l'identificazione della Sibilla cfr. GLASS, pp. 156-162, 213 seg.
- ²³⁰ Cfr. LAVAGNINO, pp. 568-570; SEIDEL, pag. 32; CARLI, pp. 27-35, figura pag. 28.
- ²³¹ CARLI, fig. pp. 29-32, per il commento pp. 33-35.
- ²³² VALENZIANO, pp. 70-73, fig. p. 66.
- ²³³ Sulla storia del pergamino cfr. BACCI.
- ²³⁴ AYRTON, pp. 125-126, fig. pag. 125.
- ²³⁵ Vedi nota 19 per il testo completo.
- ²³⁶ Per l'analisi iconografica del pulpito del duomo di Pisa cfr. CASTELLI, pp. 709-739.
- ²³⁷ Sulla storia della chiesa cfr. DE ANGELIS.
- ²³⁸ STRINATI, pp. 80-87.
- ²³⁹ VASARI, pag. 198.
- ²⁴⁰ GAY, figura 2, pag. 588, Museo del Palazzo di Venezia. Per una trattazione più ampia dell'argomento: CASIMIRO, p. 161-164; ROMANELLI, pp. 3-12; STRINATI.
- ²⁴¹ HENNESSY, coll. 383-387, tav. 207.
- ²⁴² MOSKOWITZ, pp. 50-54.
- ²⁴³ Cfr. MURARO, pag. 25, fig. a pag. 134, Stoccarda, Landesmuseum.
- ²⁴⁴ JACOPO, pag. 52.
- ²⁴⁵ Spetta a VENTURI, pp. 93-95, tav. IV, aver posto l'attenzione sulla tavola. Il confronto è fatto con l'edizione JACOBI, pag. 44. Vedi anche JACOPO, pag. 44.
- ²⁴⁶ JACOBI, pag. 44 seg. JACOPO, pag. 44.
- ²⁴⁷ JACOBI, pag. 42. JACOPO, pag. 42.
- ²⁴⁸ JACOBI, pag. 43. JACOPO, pag. 43.
- ²⁴⁹ Cfr. CASTELNUOVO, pp. 126-129; VINGTAIN, pp. 77-83.
- ²⁵⁰ CASTELNUOVO, pag. 120, fig. 91.
- ²⁵¹ Cfr. CACIORGNA, fig. pag. 41.
- ²⁵² Trad: " Sibilla Albunea, che fu soprannominata Tiburtina perché era venerata a Tivoli come una divinità"

²⁵³ Vedi nota 19.

²⁵⁴ Per il pavimento del Duomo di Siena cfr. anche BRUSCHELLI.

²⁵⁵ «Nascerà Cristo a Betlemme. Se ne darà l'annuncio a Nazareth durante il regno del toro pacifico, fondatore della pace. O felice quella madre il cui seno lo allatterà». Il "toro pacifico" è Ottaviano Augusto, vedi POTESTÀ, pp.381-385.

²⁵⁶ BARISI, pp. 95-98, fig. a pag. 96.

²⁵⁷ PLUTARCHUS, *De Pythiae Oraculis*: 6, 397a-b.



MAESTRO DELLA SIBILLA TIBURTINA (pittore olandese attivo tra il 1468 ed il 1495), *L'imperatore Augusto e la Sibilla Tiburtina*, 1476, tecnica mista su legno, cm. 68,9 x 85,7, Städel Museum, Francoforte sul Meno.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1- Londra, British Museum, moneta proveniente da una città Tessala, fine V sec. a. C. (da CALTALBIANO).
- Fig. 2 - Londra, Victoria and Albert Museum, moneta proveniente da Gergis, ultimi decenni del IV secolo a. C. (da CALTALBIANO).
- Fig. 3 - Copenhagen, Danish Museum, moneta (*recto* e *verso*), 65 a. C., epoca di L. Manlio Torquato (da CHADWICK)
- Fig. 4 - Copenhagen, Danish Museum, moneta (*recto* e *verso*), 63 a. C., epoca di L. Manlio Torquato (da CHADWICK)
- Fig. 5 - Copenhagen, Danish Museum, moneta, 63 a. C., epoca di L. Manlio Torquato (da CALTALBIANO)
- Fig. 6 - San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage, intaglio con busto di Sibilla, del I sec d. C. (da CALTALBIANO)
- Fig. 7 - Sorrento, Museo Correale Terranova, base di Augusto, I sec d. C.: Diana, Apollo, Latona e la Sibilla, prostrata ai loro piedi (da GISLER)
- Fig. 8 - Napoli, Museo Archeologico Nazionale, pittura da Ercolano, I sec. d. C.: Sibilla ed Apollo (da *Gisler*)
- Fig. 9 - Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, grande cammeo di Francia, 23 d. C.: particolare del registro inferiore con la Sibilla in trono (da CALTALBIANO)
- Fig. 10 - Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, moneta da Eritre, ultimi decenni del II secolo e primi del III d. C.: Sibilla assisa su una roccia (da CALTALBIANO)
- Fig. 11 - Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, moneta di bronzo, 253-260 d. C.: Sibilla in atto di emettere l'oracolo (da CALTALBIANO)
- Fig. 12 - Stoccarda, Landesmuseum, statuetta di bronzo, II sec. d. C.: Sibilla velata e assisa (da CALTALBIANO)
- Fig. 13 - Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 3225, Virgilio Vaticano, intorno al 400 d. C.: Sibilla in compagnia di Acate ed Enea davanti al tempio di Apollo (da CALTALBIANO)
- Fig. 14 - Roma, chiesa di S. Maria Maggiore, mosaico della parte sinistra dell'arco trionfale, 430-440 d. C. (da CECHELLI)
- Fig. 15 - Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, Cod. Casin. 132, capitolo *De Sibyllis* nel *De universo* di Rabano Mauro, 1023, epoca dell'abate Teobaldo: le dieci Sibille (da Orofino)
- Fig. 16 - Capua, S. Angelo in Formis, navata centrale, parete destra, 1072-1078: il Profeta Michea (foto CDSAB).
- Fig. 17 - Capua, S. Angelo in Formis, navata centrale, parete destra, 1072-1078: il Profeta Balaam (foto CDSAB).
- Fig. 18 - Capua, S. Angelo in Formis, navata centrale, parete sinistra, 1072-1078: il Profeta Davide (foto CDSAB).
- Fig. 19 - Capua, S. Angelo in Formis, navata centrale, parete sinistra, 1072-1078: Salomone (foto CDSAB).
- Fig. 20 - Capua, S. Angelo in Formis, navata centrale, parete sinistra, 1072-1078: il Profeta Amos (foto CDSAB).
- Fig. 21 - Capua, S. Angelo in Formis, navata centrale, parete sinistra, 1072-1078: il Profeta Aggeo (foto CDSAB).
- Fig. 22 - Capua, S. Angelo in Formis, Giudizio Universale sulla parete occidentale, 1072-1078 (da JACOBITTI)
- Fig. 23 - Capua, S. Angelo in Formis, Giudizio Universale sulla parete occidentale, 1072-1078, particolare dei tre angeli con cartigli al di sotto del trono del Cristo (da JACOBITTI)
- Fig. 24 - Capua, S. Angelo in Formis, Giudizio Universale sulla parete occidentale, 1072-1078, particolare dell'angelo al centro (da JACOBITTI)
- Fig. 25 - Capua, S. Angelo in Formis, archi della navata laterale destra: pennacchio con la Sibilla Tiburtina (da GAY)
- Fig. 26 - Capua, S. Angelo in Formis, 1072-1078: particolare della Sibilla Tiburtina (da DE' MAFFEI)
- Fig. 27 - Stoccarda, Württembergische Landesbibliothek, Cod. Hist. Fol. 411, XII sec. d. C, dallo *scriptorium* di Zwiefalten: la Sibilla Tiburtina e i nove soli (da LÖFFLER)
- Fig. 28 - Laon, Cattedrale, Intradosso del portale dell'Incoronazione della Vergine, 1151-1225: Sibilla stante (da GAY)

- Fig. 29 - Sessa Aurunca, cattedrale, pulpito del 1260: pennacchio con Sibilla accanto al profeta Daniele (da GAY)
- Fig. 30 - Pistoia, chiesa di S. Andrea, pulpito di Giovanni Pisano, 1298-1301 (da CARLI)
- Figg. 31, 32, 33, 34 – Pistoia, chiesa di S. Andrea, pulpito di Giovanni Pisano, 1298-1301: particolari delle Sibille scolpite al disotto dei riquadri del registro superiore (da CARLI)
- Fig. 35 - Pisa, Duomo, pulpito di Giovanni Pisano, 1302-1311 (da VALENZIANO)
- Figg. 36, 37 - Pisa, Duomo, pulpito di Giovanni Pisano, 1302-1311: particolari di due Sibille (da VALENZIANO)
- Fig. 38 - Pisa, Duomo, pulpito di Giovanni Pisano, 1302-1311: una delle Sibille con attributi della Ninfa Amaltea (da AYRTON)
- Fig. 39 - Roma, Museo del Palazzo di Venezia, sigillo in marmo che raffigura la Leggenda Aurea, 1300 (da GAY)
- Fig. 40 - Firenze, Museo dell'Opera del Duomo: statua della Sibilla Tiburtina, di Andrea e Nino Pisano, 1337-1341 (da EUA I, 1985).
- Fig. 41 - Stoccarda, Landesmuseum: tavola che raffigura la Leggenda Aurea, di Paolo da Venezia, 1348 (da MURARO)
- Fig. 42 - Avignone, Palazzo dei Papi, Sala dell'Udienza: affresco dell'arcone della volta, Sibilla Eritrea stante con un cartiglio in mano, di Matteo Giovanetti, XIV secolo (da CASTELNUOVO)
- Fig. 43 - Siena, Duomo, pavimento: Sibilla Tiburtina, di Benvenuto di Giovanni, 1482-1483 (da CACIORGNA)
- Fig. 44 - Tivoli, Villa d'Este, Fontana dell'Ovato: statua della Sibilla Albunea di Pirro Logorio, 1560 c.a. (da BARISI)



Fig. 1

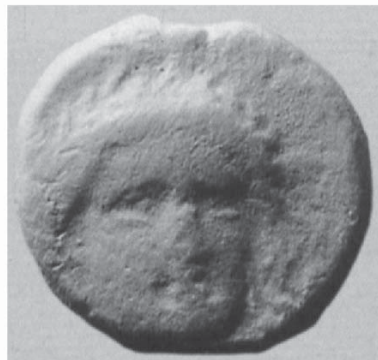


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14

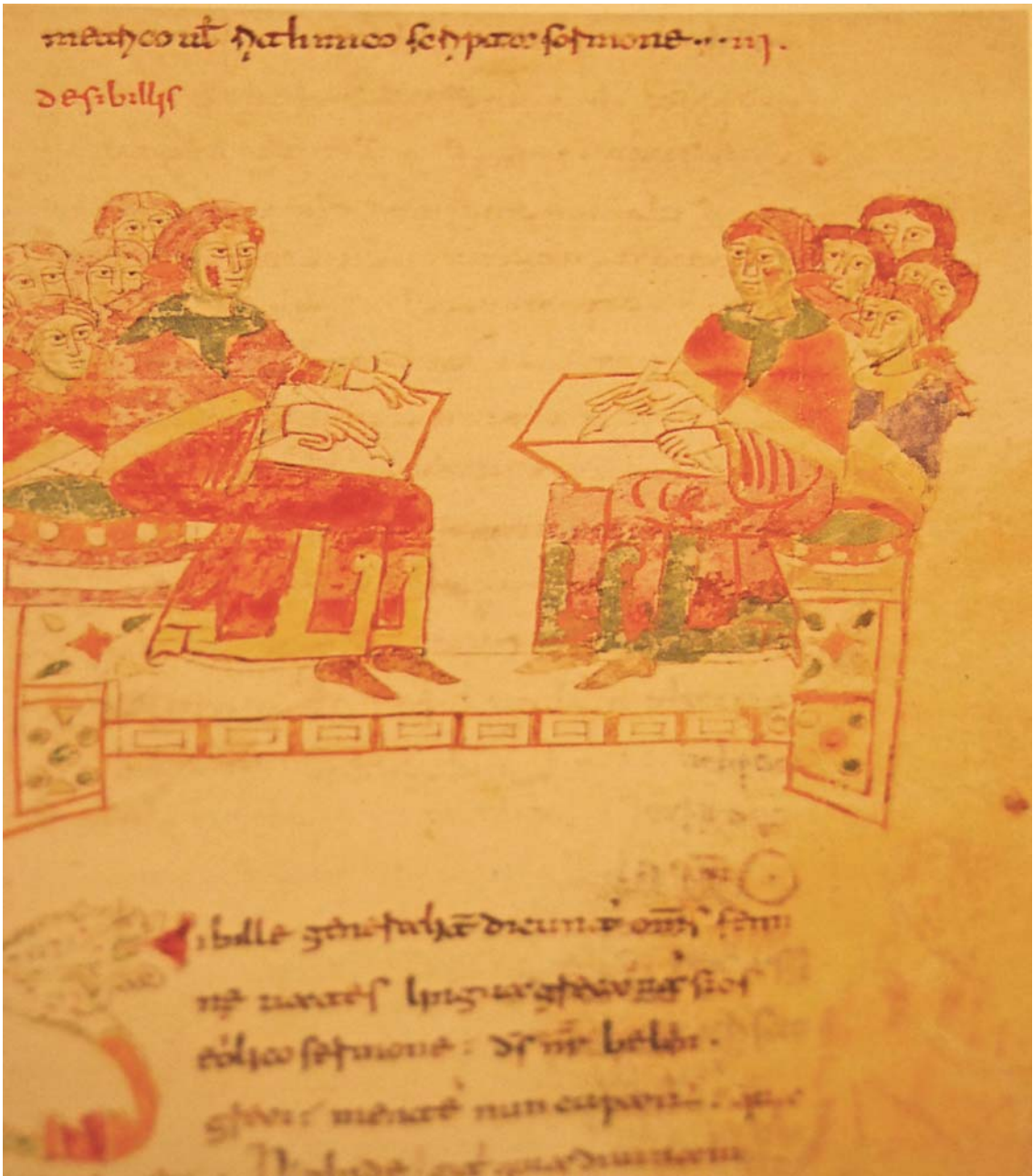


Fig. 15



Fig. 16

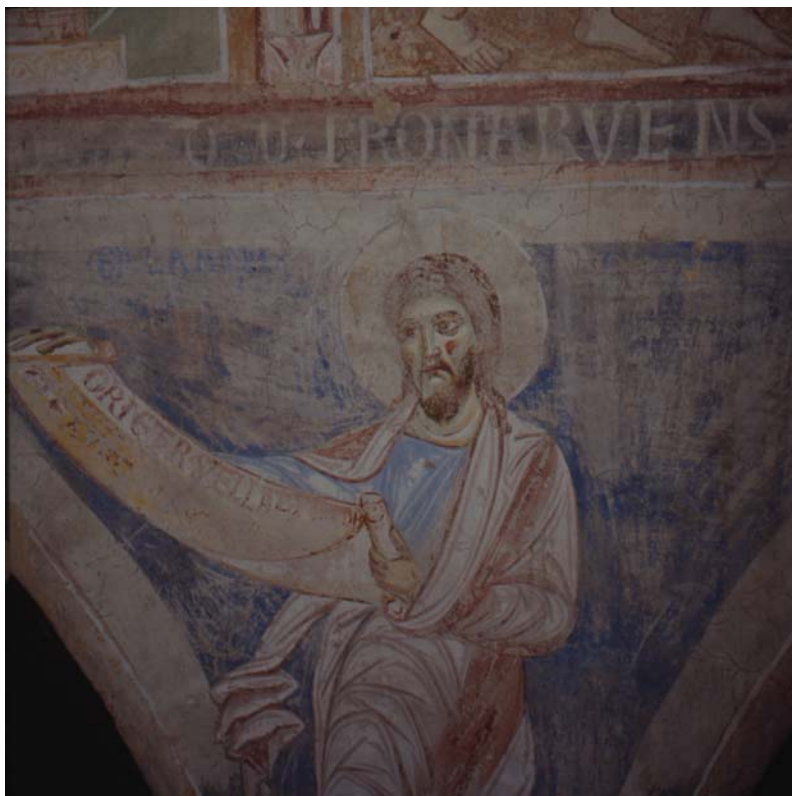


Fig. 17

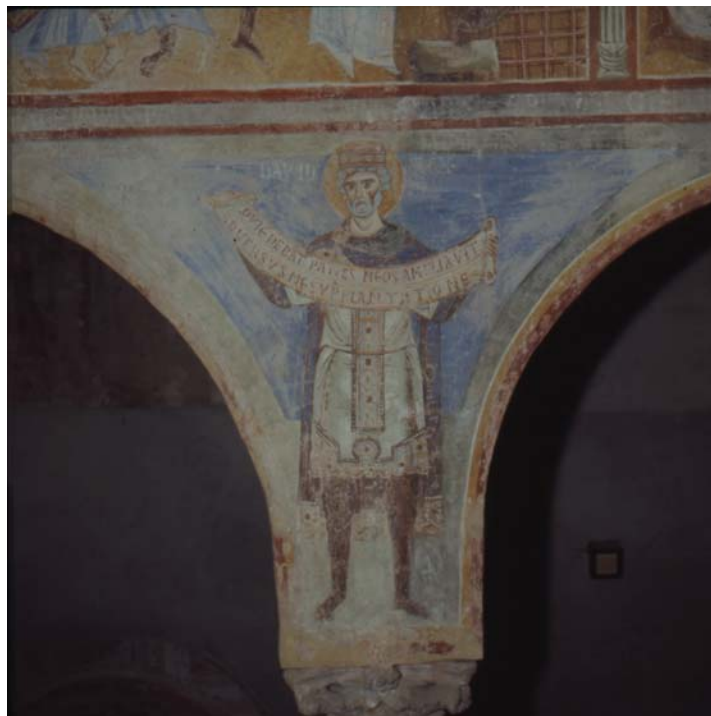


Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21

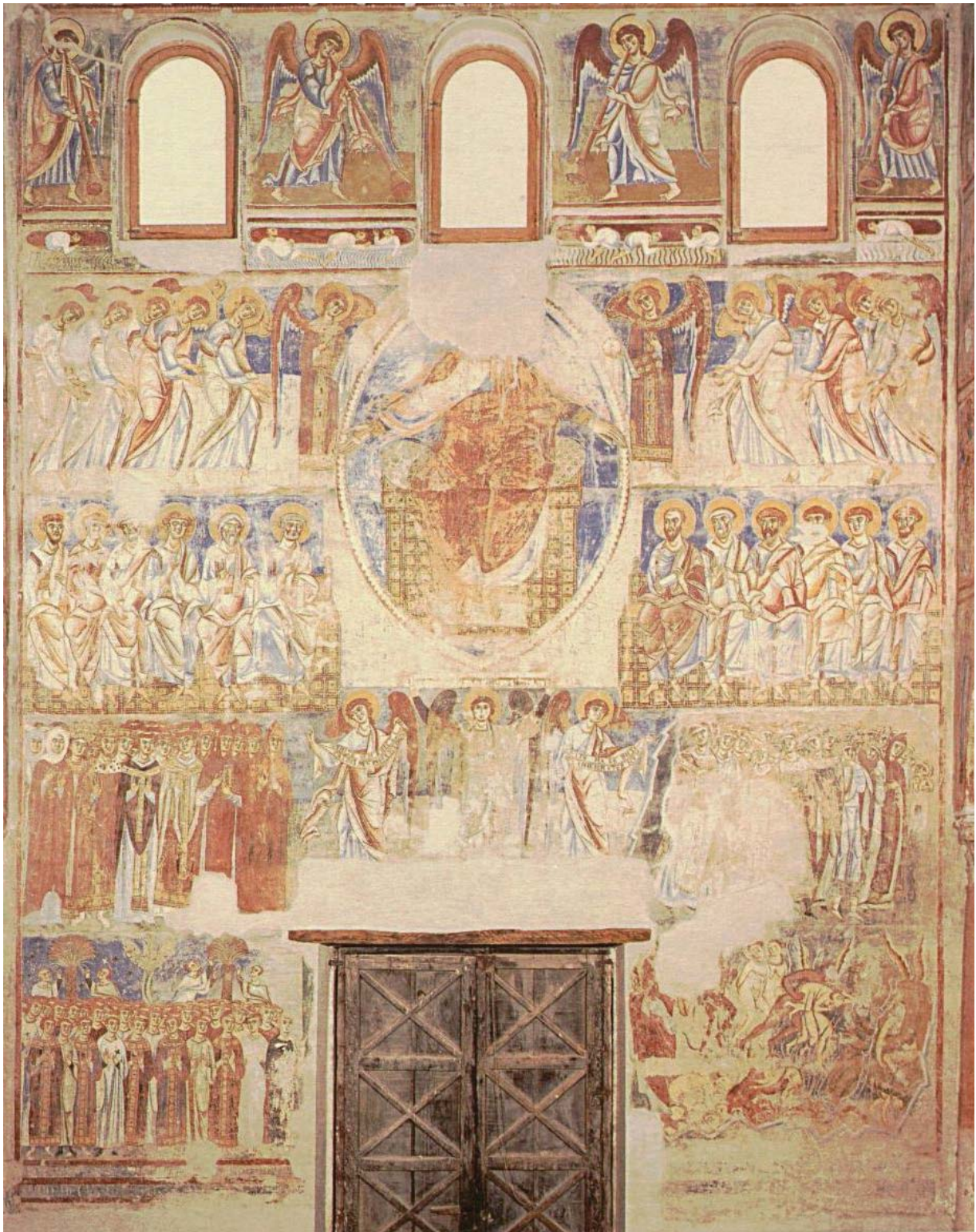


Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26

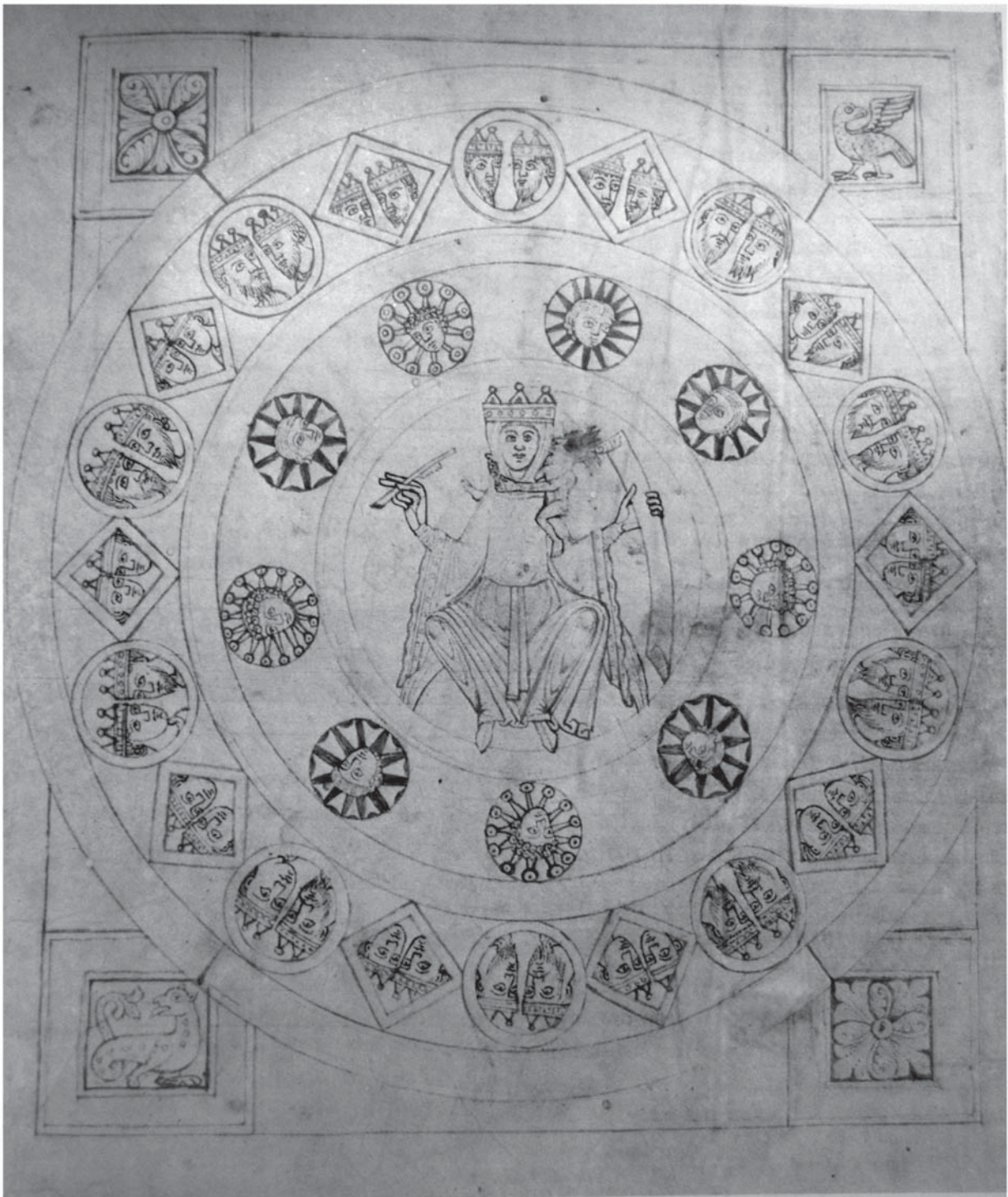


Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30



Fig. 31

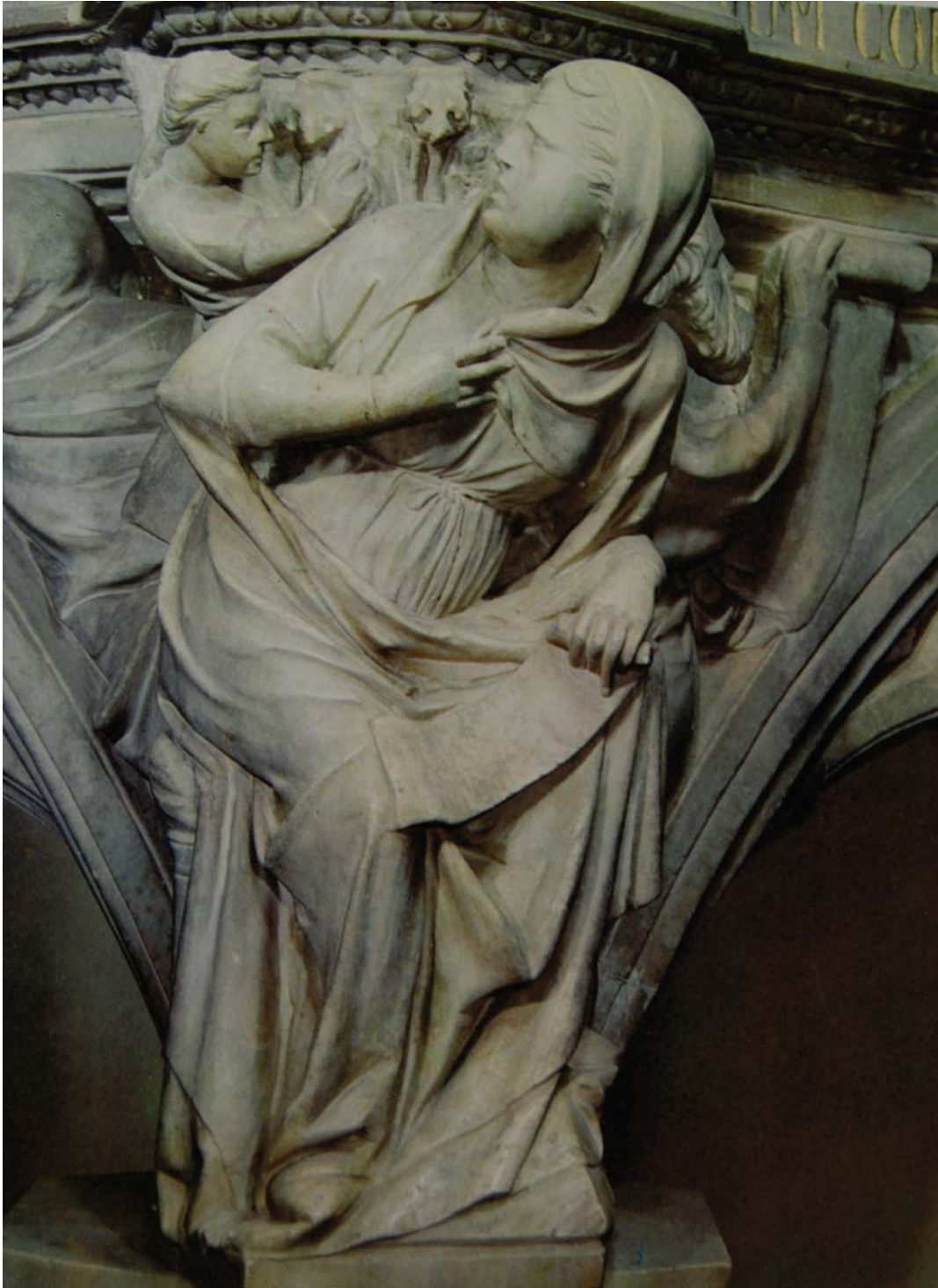


Fig. 32



Fig. 33



Fig. 34



Fig. 35



Fig. 36



Fig. 37



Fig. 38



Fig. 39



Fig. 40



Fig. 41



Fig. 42



NASCETUR CHRISTVS
IN BETHLEHEM ANNUN-
CIABITUR IN NAZARETH
REGNANDE IUSTO PACI-
FICO FUNDATORE QUIE-
TIS O FELIX MATER QUAE
INSUBERA HUIUS LACTA-
BUNT

SIBI VLA ALIBNEA QVE TIBVR
FINA COGNOMINATA EST QVOD
TIBARI PROPTER COLUBATVR

Fig. 43

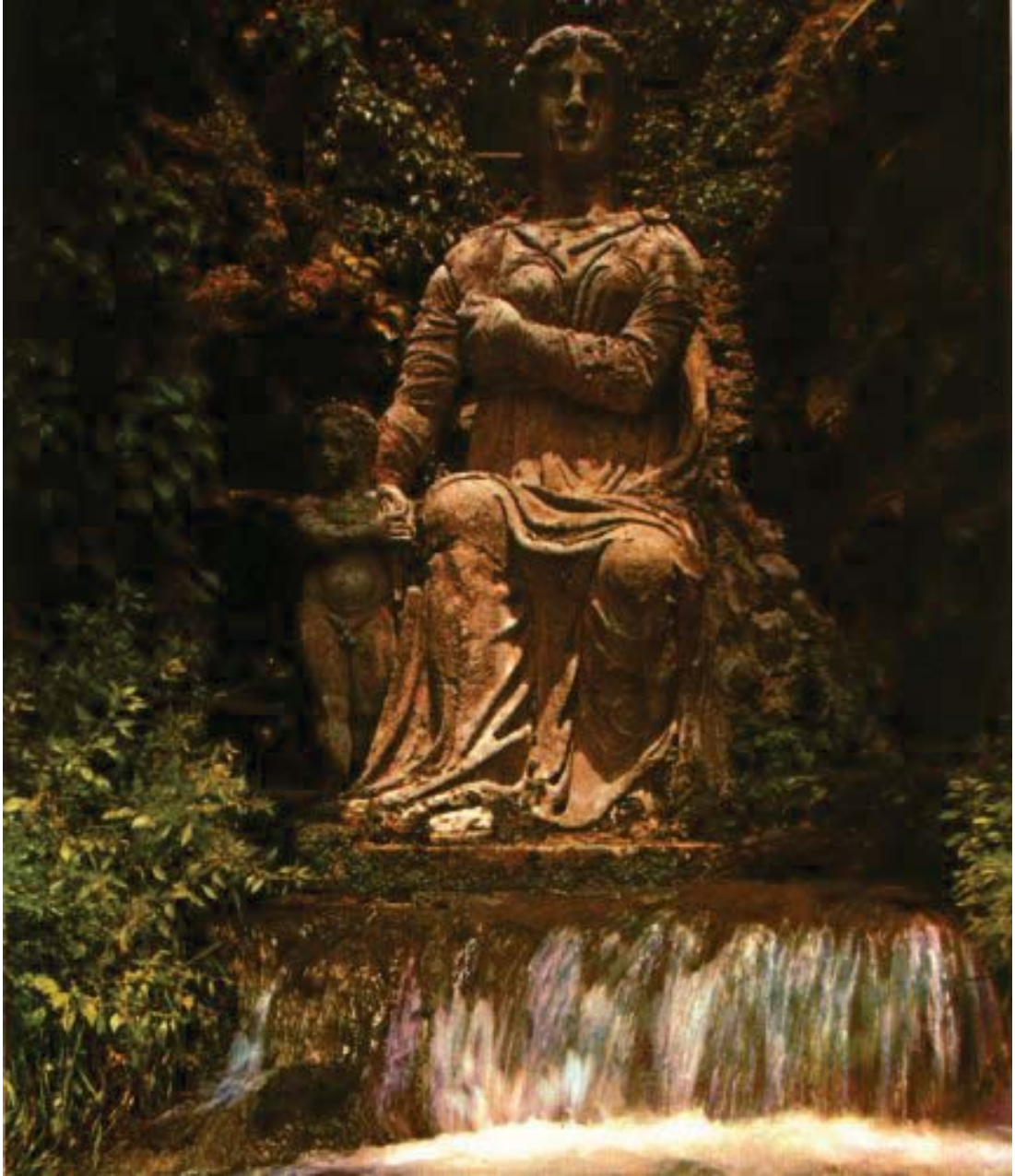


Fig. 44

BIBLIOGRAFIA

FONTI ANTICHE E REPERTORI

ALBERTUS DE BEZANIS	ALBERTO DE BEZANIS XIV ^P	<i>Cronica Pontificum et Imperatorum</i> , primum edidit OSWALDUS HOLDER-EGGER, Hannoverae et Lipsiae, 1908.
AMMIANUS MARCELLINUS	AMMIANO MARCELLINO IV ^P	<i>Rerum gestarum libri XXXI</i> , edizione digitale in www.documentacatholicaomnia.eu (= DCO), s.v.
ARISTOPHANES	ARISTOFANE V-IV ^A	ARISTOFANE, <i>Pace</i> , a cura di U. Albini, Milano, 2002.
AUGUSTINUS	SANT' AGOSTINO IV-V ^P	<i>Sermo contra Iudaeos, Paganos ed Arianos. De Symbolo</i> , in J.-P. MIGNE, <i>Patrologia Latina</i> , Paris, 1844-55, XLII.1126; s.v. in DCO.
BEDA VENERABILIS	BEDA IL VENERABILE VII-VIII ^P	<i>Sibyllinorum verborum interpretatio</i> in J.-P. MIGNE, <i>Patrologia Latina</i> , Paris, 1844-55, XC, coll. 1181-1186; s.v. in DCO.
CASSIUS DIO	CASSIO DIONE II-III ^P	<i>Storia Romana</i> , trad. A. STROPPA, V, Libri 52-56, Milano, 2000 ³
CICERO	M. TULLIO CICERONE I ^A	<i>Della divinazione</i> , a cura di S. TIMPANARO, Milano, 2006. <i>La natura divina</i> , a cura di C. M. CALCANTE, Milano, 1992.
CLEMENS ALEXANDRINUS	CLEMENTE ALESSANDRINO II-III ^P	<i>Titi Flavi Clementis Alessandrini Opera Omnia</i> rec. R. KLOTZ, II, Lipsiae, 1831, pag. 50; vedi anche <i>Patrologia Graeca</i> , s. v., in edizione digitale.
DIODORUS	DIODORO SICULO I ^A	DIODORO SICULO, <i>Biblioteca Storica</i> , a cura di G. Cordiano e M. Zorat, Milano 2004
DION CHRYSOSTOMUS	DIONE CRISOSTOMO I-II ^P	DION CHRYSOSTOMI <i>Orationes</i> , cur. L. Dindorfius, II, Lipsiae, 1857.
DIONYSIUS HALICARNASSEUS	DIONIGI DI ALICARNASSO I ^A	<i>Le antichità Romane</i> , traduzione di E. GUZZI, Torino, 2010.
EUMELUS CORINTHIACUS	EUMELO DI CORINTO VIII ^A	BERNABÉ = A. BERNABÉ, <i>Poetarum epicorum Graecorum: testimonia et fragmenta, pars prima</i> , Leipzig 1987.
FAVORINUS	FAVORINO DI ARLES II ^P	BARIGAZZI = A. BARIGAZZI, <i>Favorino di Arelate</i> , Firenze, 1966.
FLAVIUS ARRIANUS	FLAVIO ARRIANO II ^P	FLAVIUS ARRIANUS, <i>vol. II, Scripta minora et fragmenta</i> , edidit A. G. Roos, addenda et corrigenda Gerhard Wirth, München-Leipzig, 2002
GELLIUS	AULO GELLIO II ^P	<i>Le notti attiche</i> , a cura di L. RUSCA, Milano, 2001.
GODEFRIDUS VITERBIENSIS	GOFFREDO DA VITERBO XII ^P	<i>Pantheon in Monumenta Germaniae Historica</i> , Scriptorum t. XXII, ed. G. WAITZ, Hannover, 1872 [1976], pp. 107-307, in particolare pag. 146 e pp. 375-376. Anche in edizione digitale su DCO, s.v. Vedi anche <i>Antiquitates Italicae Medii Aevi</i> , ..., auctore L. A. MURATORIO, III, Mediolani, 1740, pag. 880.
GREGORIUS I MAGNUS	PAPA GREGORIO MAGNO VI-VII ^P	<i>XL Homiliarum in Evangelia</i> , II, 29.10 in J.-P. MIGNE, <i>Patrologia Latina</i> , Paris, 1844-55, LXXVI.1218; s. v. in DCO.
HERACLIDES PONTICUS	ERACLIDE PONTICO IV ^A	WEHRLI = F. WEHRLI, <i>Die Schule des Aristoteles. VII. Herakleides Pontikos</i> , Basel-Stuttgart, 1969 ⁷ .
HERACLITUS	ERACLITO VI-V ^A	DIELS, <i>FdV</i> = H. DIELS, <i>Die Fragmente der Vorsokratiker</i> , Berlin, 1951 ⁶ , [1, pp. 139-182], pag. 172; MARCOVICH = M. MARCOVICH, <i>Heraclitus. Greek Text with a short Commentary</i> , Merida 1967; MARCOVICH 1978 = <i>Eraclito. Frammenti</i> , a cura di M. MARCOVICH, Firenze, 1978; DIANO = <i>Eraclito. I frammenti e le testimonianze</i> , a cura di C. DIANO e G. SERRA, Milano, 1988 ⁵ , fr. 119, pag. 52 sg., pag. 190.
HIERONYMUS	SAN GIROLAMO IV-V ^P	MIGNE, <i>Patrologia Latina</i> ; s.v. in www.documentacatholicaomnia.eu .
HOMERUS	OMERO VIII ^A	<i>Iliade</i> , Venezia, 2007 ⁴ ; <i>Odissea</i> , Venezia, 2003 ² , entrambe curate da M. G. Ciani e E. Avezù.
HORATIUS	Q. ORAZIO FLACCO I ^A	ORAZIO, <i>Odi. Epodi</i> , a cura di L. Canali, Milano, 2004. MASELLI = G. MASELLI, <i>Enciclopedia Oraziana</i> , Roma, 1997.
INNOCENTIUS III	INNOCENZO III XII-XIII ^P	<i>Sermones de Sanctis. Sermo II, in nativitate Domini</i> , in J.-P. MIGNE, <i>Patrologia Latina</i> , Paris, 1844-55, CCXVII, col. 457; s.v. in DCO.
ISIDORUS HISPALENSIS	ISIDORO DI SIVIGLIA VI-VII ^P	<i>Etymologiarum Libri Viginti</i> in J.-P. MIGNE, <i>Patrologia Latina</i> , Paris, 1844-55, LXXXII, coll. 309 sg; s.v. in DCO.
IUSTINUS SANCTUS	GIUSTINO DI NABLUS I-II ^P	<i>Corpus Apologetarum Christianorum saeculi secundi</i> , III, IUSTINUS PHILOSOPHUS ET MARTYR., ed. J. C. T. OTTO, Ienae, 1849; <i>Apologia prima</i> in J.-P. MIGNE, <i>Patrologia Graeca</i> , Paris, 1857-66, VI, colonne 395sg.
JACOBI VORAGINE	JACOPO DA VARAGINE XIII ^P	JACOBI = JACOBI A VORAGINE, <i>Legenda aurea vulgo historica lombardica dicta</i> , TH. GRAESSE (ed.), editio secunda, Lipsiae, 1850; JACOPO = JACOPO DA VARAGINE, <i>Legenda Aurea</i> , vol. II, trad. a cura di C. LISI, Firenze 1990.
LACTANTIUS	LATTANZIO III-IV ^P	FRITZSCHE = <i>Firminiani Lactantii Opera</i> , cur. OTTO FRIDOLIN FRITZSCHE, Leipzig 1842-44 (Bibliotheca patrum ecclesiasticorum selecta 10-11); MONAT = <i>Lactance, Institutions divines</i> , livre I, cur. P. MONAT, Paris, 1986 (Sources Chrétiennes 326); vedi anche <i>Patrologia latina</i> , s. v., in edizione digitale.
LIUTPRANDUS CREMONENSIS	LIUTPRANDO, VESCOVO DI CREMONA X ^P	<i>Relatio De Legatione Constantinopolitana</i> , in J.-P. MIGNE, <i>Patrologia Latina</i> , Paris, 1844-55, CXXXVI, coll. 924-928, s. v. in DCO.
LIVIVS	TITO LIVIO I ² -I ^P	<i>Storia di Roma dalla fondazione</i> , cur. G. D. MAZZOCATO, Roma, 2006.
LYCOPHRON	LICOFRONE DI CALCIDE III ^A	LANZARA = LICOFRONE, <i>Alessandra</i> , a cura di V. G. Lanzara, Milano, 2009 ² .
LYDUS	IOANNES LAURENTIUS LYDUS VI ^P	CORPUS SCRIPTORUM HISTORIAE BYZANTINAE, IOANNES LYDUS, Bonnae, 1837, <i>De mensibus</i> , GUIL. ROETHERO interprete, pag. 70 seg.
MALALAS IOANNES	GIOVANNI MALALA V-VI ^P	<i>Chronographia</i> in J.-P. MIGNE, <i>Patrologia Latina</i> , Paris, 1844-55, s.v. in DCO; J. THURN (ed.), <i>Ioannis Malalae Chronographia</i> , "Corpus Fontium Historiae Byzantinae", XXXV, Berlin-New York, 2000.
OVIDIUS	P. OVIDIO NASONE I ² -I ^P	<i>Opere</i> , IV, <i>Fasti e frammenti</i> , a cura di F. STOK, Torino, 1999; <i>Le Metamorfosi</i> , a cura di G. Paduano, Milano, 2007;
PAUSANIAS	PAUSANIA II ^P	CLAVIER = M. CLAVIER, <i>Pausanias, Description de la Grèce, traduction nouvelle avec le texte grec collationné sur les manuscrits de la bibliothèque du Roi</i> , Paris 1821; NIBBY = <i>Descrizione della Grecia di Pausania, nuovamente dal testo greco tradotta da A. Nibby</i> ,

		volume IV, Roma, 1818; CIAMPI = SEBASTIANO CIAMPI, <i>La Grecia descritta da Pausania volgarizzamento con note al testo ed illustrazioni filologiche, antiquarie e critiche di Sebastiano Ciampi</i> , Tomo primo, Milano, 1826.
PETRONIUS	PETRONIO ARBITRO I ^P	PETRONIO, <i>Satiricon</i> , a cura di G. REVERTITO, Milano, 2008.
PHILOCH.	FILOCORO DI ATENE IV ^a	<i>FGrHist</i> 328.
PHLEGON TRALLIANUS	FLEGONTE DI TRALLES II ^P	<i>FGrHist</i> 257 F 37; PHLEGON TRALLIANUS, <i>Opuscola de rebus mirabilibus et De longaevis</i> , edidit ANTONIO STRAMAGLIA, Berlin-New York, 2011; F. CONCA, <i>Zosimo-Storia nuova</i> , Milano, 2007, pag. 25.
PLATO	PLATONE V-IV ^a	PLATONE, <i>Fedro</i> , a cura di R. Velardi, Milano, 2006.
PLINIUS	GAIO PLINIO SECONDO, IL VECCHIO I ^P	<i>Storia Naturale</i> .III. Botanica. 1. Libri 12-19., Torino, 1984.
PLUTARCHUS	PLUTARCO I-II ^P	MARCOVICH; CILENTO = V.CILENTO, <i>Plutarco. Diatriba isiaca e dialoghi delfici</i> , Firenze, 1962; COCCIA = COSTANZA COCCIA, <i>Perché la giustizia divina punisce tardi</i> , in appendice al testo di J. DE MAISTRE, <i>Le serate di Pietroburgo</i> , Milano, 1971, XLVIII; <i>Questioni romane</i> , a cura di N. MARINONE, Milano, 2007.
PSEUDO-ARISTOTELES	PSEUDO ARISTOTELE II ^a	PSEUDO ARISTOTELE, <i>De Mirabilibus Auscultationibus</i> , a cura di G. VANOTTI, Roma, 1997.
RABANUS MAURUS	RABANO MAURO VIII-IX ^P	<i>De Universo</i> 15.3 (De Sibyllis), in J.-P. MIGNE, <i>Patrologia latina</i> , Paris, 1844-55, CXI. Coll. 420 sg; s. v. in DCO.
RUTILIUS NAMATIUS	RUTILIO CLAUDIO NAMAZIANO V ^P	<i>De reditu suo</i> , edizione digitale in www.documentacatholicaomnia.eu , s.v.
SERAPION	SERAPIONE I-II ^a	FLACELIÈRE = R. FLACELIÈRE, <i>Le poète stoïcien Sarapion d'Athènes, ami de Plutarque</i> , "Revue des études grecques", LXIV, Paris, 1951.
SERVIVS	SERVIO IV-V ^P	SERVIO, <i>Commento al 7° libro dell'Eneide</i> , a cura di G. RAMIREZ, Bologna, 2003; edizione digitale completa in www.perseus.tufts.edu .
SIBYLLINA ORACULA		<i>ΣΙΒΥΛΛΙΑΚΟΙ ΧΡΗΣΜΟΙ, Hoc est, SIBYLLINA ORACULA Ex veteribus codicibus emendata ac restituta Et commentariis diversorum illustrata, Opera & Studio Servatii Gallaei ...</i> , Amstelodami, 1689
SIBYLLINORUM ORACULORUM		<i>ΣΙΒΥΛΛΙΑΚΩΝ ΧΡΗΣΜΩΝ ΛΟΓΟΙ ΟΚΤΩ. Sibyllinorum Oraculorum Libri VIII. Addita Sebastiani Castalionis interpretatione Latina, quae Graeco e regione respondeat. Cum Annotationibus Xystii Betuleii in Graeca Sibyllina oracula, & Sebastiani Castalionis in translationem suam: quae Annotationes numeris marginalibus signantur. Quae praeterea huic editioni ultra priorem accesserint, diligens lector ex praefationibus. & collatione facile deprehendet</i> , Basileae, 1550.
SUDA		SUIDAE LEXICON, ex recognitione IMMANUELIS BEKKERI, Berolini, 1854, pag. 949.
SUETONIUS	C. SVETONIO TRANQUILLO II ^P	SVETONIO, <i>Vite dei Cesari</i> , a cura di F. CASORATI, Roma, 2010.
TACITUS	CORNELIO TACITO I-II ^P	<i>Annali</i> , a cura di B. CEVA, Milano, 1981.
TERTULLIANUS	TERTULLIANUS II-III ^P	MIGNE, <i>Patrologia Latina</i> ; s.v. in www.documentacatholicaomnia .
TIBULLUS	ALBIO TIBULLO I ^a	TIBULLO, <i>Elegie</i> , a cura di P. Némethi, Milano, 2006.
VERGILIUS	P. VIRGILIO MARONE I ^a	VIRGILIO, <i>Eneide</i> , cur. E. PARATORE, traduzione di L. CANALI, Milano, 2007.

LETTERATURA CRITICA MODERNA

- ALEXANDER = P. J. ALEXANDER, *The Oracle of Baalbek. The Tiburtine Sibyl in Greek Dress*, Washington 1967.
- ANTOLIN = G. ANTOLIN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca de El Escorial*, II, Madrid, 1911.
- ASTORI = R. ASTORI, *Vox Arcana. Il mito di Sibilla come archetipo di Sapienza femminile*, in R. - ASTORI-T. TONCHIA (ed.), *Al di là del tempo. Percorsi simbolici sull'eterno femminile*, Milano 2003.
- AYRTON = M. AYRTON-H. MOORE-I. BESSI, *Giovanni Pisano sculptor*, London, 1969.
- BACCI = P. BACCI, *La ricostruzione del pergamo di Giovanni Pisano nel Duomo di Pisa*, Milano-Roma, 1926
- BARISI = I. BARISI-M. FAGIOLO-M. L. MADONNA, *Villa d'Este*, Roma, 2003.
- BLOCH = R. BLOCH, *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, Roma, 1976.
- BREMMER = J. BREMMER ed., *Interpretations of Greek Mythology*, London-Sidney, 1987.
- BROCCA = N. Brocca, *La tradizione della Sibilla Tiburtina e l'acrostico della Sibilla Eritrea tra oriente e occidente, tarda antichità e medioevo. Una "collezione" profetica?*, in S. Gioanni, B. Grévin, *L'antiquité tardive dans les collections médiévales: textes et représentations, VIe- XIVE siècle*, Roma 2008.
- BRUSCHELLI = SENIO BRUSCHELLI (cur.), *Il Duomo come libro aperto. Leggere l'arte della Chiesa*, Siena 1996, che contiene, fra l'altro: R. GUERRINI, *Le Divinae Institutiones di Lattanzio e il pavimento del Duomo di Siena. Ermete e le Sibille*, pag. 51-66; B. SANTI, *Il pavimento della Cattedrale di Siena*, pp. 67-88.
- BURKERT = W. BURKERT, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano, 2003.
- CACIORGNA = M. CACIORGNA, *Il pavimento del Duomo di Siena 1369-1562*, Siena, 2000.
- CALTABIANO = M. CACCAMO CALTABIANO, "Sibyllae", in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VII.1, Zürich-München, 1994, pp. 753-757; idem, VII.2, Zürich-München, 1994, pp. 547-549.
- CANCEK = H. CANCEK, *Verità mitica e verità storica. Interpretazione di testi storiografici ittiti, biblici e greci*, ed. D. Zoroddu, Brescia 2004.
- CAPIZZI = C. CAPIZZI, *L'imperatore Anastasio I e la Sibilla Tiburtina*, "AMSTSA", IL, 1976, pp. 9-44.
- CAPOMACCIO = C. CAPOMACCIO, *Monumentum resurrectionis: ambone e candelabro per il cero pasquale: iconografia e iconologia del monumento nella cattedrale di Sessa Aurunca*, Gaeta, 1993.

- CARLI = E. CARLI, *Giovanni Pisano. Il pulpito di Pistoia*, Milano, 1986.
- CASADIO = G. CASADIO, *I paradisi della Sibilla*, "Atti del Convegno internazionale tempo sacro e tempo profano, visione laica e cristiana del tempo della storia", Soveria Mannelli 2002, pp. 411-413.
- CASIMIRO = P. CASIMIRO DA ROMA, *Memorie storiche della chiesa e convento di S. Maria in Aracoeli*, Roma, 1845.
- CASTELLI = P. CASTELLI, *Fonti e immagini: le dieci Sibille ovvero l'ideologia del potere politico-religioso tra medioevo e rinascimento*. in "Sibille e linguaggi oracolari. Mito, storia, tradizione. Atti del convegno Macerata Norcia settembre 1994" ed. I. Chirassi Colombo-T. Seppilli, Roma-Pisa, 1999.
- CASTELNUOVO = E. CASTELNUOVO, *Un pittore italiano alla corte di Avignone. Matteo Giovanetti e la pittura in Provenza nel XIV secolo*, Torino, 1991.
- CECHELLI = C. CECHELLI, *I mosaici della basilica di S. Maria Maggiore*, Torino 1956.
- CHADWICK = J. CHADWICK, *Lexicographica graeca: contributions to the lexicography of ancient Greek*, Oxford 1996.
- CHATZIDAKIS = M. CHATZIDAKIS-A. GRABAR, *La pittura bizantina e dell'alto medioevo*, Milano 1965.
- CIANCIULLI = M. CIANCIULLI, *La Sibilla*, "Lumen vitae", Roma 1954.
- COCCANARI = G. COCCANARI, *Gli oracoli sibillini e le predizioni della Sibilla Tiburtina*, "Atti della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", XXVII, 1954, pp. 73-98.
- COLLINS = J. J. COLLINS, *The Sibylline Oracles of Egyptian Judaism*, Missoula, 1974.
- CUST = ROBERT H. HOBART CUST, *The pavement master of Siena (1369-1562)*, London, 1901, pag. 43-44 (*The Albunean Sibyl*), traduzione italiana a cura di LUCIA COPPI, *I maestri del pavimento del Duomo di Siena, 1369-1562*, Siena, 2000.
- DE ANGELIS = F. DE ANGELIS, *Santa Maria in Aracoeli: piccola guida storico-artistica*, Roma, 1958.
- DE LA TORRE = E. SUÁREZ DE LA TORRE, *Sibylles, mantique inspirée et collections oraculaires*, "Kernos", VII.
- DE' MAFFEI = F. DE' MAFFEI, *La Sibilla "Tiburtina" e "Prophitissa" nel ciclo degli affreschi di S. Angelo in Formis*, in *Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di S. Benedetto (480-1980)*, ("Monastica", IV), ("Miscellanea Cassinese" 48), Montecassino 1984.
- DEBIASSI = A. DEBIASSI, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente*, Roma, 2004.
- DIELS 1890 = H. DIELS, *Sibyllinische Blätter*, Berlin, 1890.
- ELIOT = T. S. ELIOT, *The Waste Land*, "The Criterion", London, 1922.
- ERBETTA = M. ERBETTA, *Gli oracoli Sibillini Cristiani*, in "Gli Apocrifi del Nuovo Testamento", III, Torino, 1969, pp. 487-540.
- FATTOR = SARA FATTOR, *Scrittura Sibillina. I Libri Fatales della storia romana*, tesi di laurea in Storia delle religioni, Università degli Studi di Trieste, anno accademico 2006/2007, relatore Ileana Chirassi Colombo.
- FERRI = S. FERRI, *La Sibilla e altri studi sulla religione degli antichi*, a cura di A. Santoni, con un testo di S. Settis, Pisa 2007.
- GANDOLFO = F. GANDOLFO, *La scultura normanno-sveva in Campania: botteghe e modelli*, Roma-Bari, 1999.
- GAUME = J. GAUME, *Le Trois Rome*, I, Bruxelles, 1954.
- GAY = F. GAY, s.v. *Sibille*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, X, Roma 1999.
- GIORDANI = I. GIORDANI, *Albunea*, "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli", XI, Tivoli 1935, pp. 249-250.
- GISLER = J. R. GISLER, s. v. *Apollon*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, vol. II 2, Zürich-München, 1997.
- GIULIANI = CAIROLI F. GIULIANI, *Tibur, pars prima*, Roma, 1970.
- GLASS = Doroty F. Glass, *Romanesque sculpture in Campania. Patrons, Programs and Style*, University Park, Pennsylvania, 1991.
- GRAF = F. GRAF, *Nordionische Kulte* (Bibliotheca Helvetica Romana XXI), Vervey, 1985.
- GRAVES = R. GRAVES, *I miti greci*, Milano, 1983²¹
- GUIDO DA PISA = GUIDO DA PISA, *I fatti d'Enea*, a cura di FRANCESCO FOFFANO, Firenze, 1900.
- HENNESSY = J. P. HENNESSY, s. v. *Andrea da Pontedera*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte* (EUA), I.
- HOLDENRIED = A. HOLDENRIED, *The Sibyl and her scribes: manuscripts and interpretation of the latin Sibylla Tiburtina c. 1050-1500*, Aldershot, 2006.
- HROZNÝ = B. F. HROZNÝ, *Les inscriptions hittites hiéroglyphiques*, Praga 1933.
- JACOBITTI = G. M. JACOBITTI-S.ABITA, *La basilica benedettina di S. Angelo in Formis*, Napoli 1992.
- LA REGINA = A. LA REGINA, *Guida archeologica di Roma*, Milano 2005.
- LANZILLOTTA = M. ACCAME LANZILLOTTA E E. DELL'ORO (ed.), *Mirabilia Urbis Romae*, Tivoli, 2004.
- LAPEYERE = A. Lapeyre, *Des façades occidentales de Saint-Denis et de Chartres aux portails de Laon: etudes sur la sculpture monumentale dans l'Île-de-France et le regions voisines au XIIe siècle*, Paris, 1960.
- LAVAGNINO = E. LAVAGNINO, *L'arte Medievale: l'Età paleocristiana e l'Alto Medioevo*, "Storia dell'arte classica e italiana", II, Torino, 1936.
- LECLERCQ = A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, II, Paris, 1880.
- LECON = A. LECON, *La necromanzia nel mediterraneo antico*, tesi di laurea in storia delle religioni, Trieste, aa. 2004-2005.
- LINCOLN 1999 = B. LINCOLN, *La morte della Sibilla e le origini mitiche delle pratiche divinatorie*, "Sibille e linguaggi oracolari. Mito, storia, tradizione. Atti del convegno Macerata Norcia settembre 1994", ed. I. Chirassi Colombo-T. Seppilli, Roma-Pisa, 1999, pp. 209-223.

- LÖFFLER = K. Löffler, *Schwäbische Buchmalerei in romanischer Zeit*, Augsburg 1928.
- MANSELLI = R. MANSELLI, *L'escatologismo di Gregorio Magno*, in "Atti del I convegno di studi Longobardi", Spoleto 1955.
- MARINI = M. V. MARINI CLARELLI, *La controversia nestoriana e i mosaici dell'arco trionfale di S. Maria Maggiore*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de'Maffei*, Roma, 1996.
- MERCATI = S. G. MERCATI, *È stato trovato il testo greco della Sibilla Tiburtina*, "Pankrateia", Mélanges Henri Grégoire, I, Bruxelles, 1954.
- MONACA = M. MONACA (cur.), *Oracoli Sibillini*, Roma, 2008.
- MOORMANN = E. M. MOORMANN-W. UITTERHOEVE, *Miti e personaggi del mondo classico. Dizionario di Storia, Letteratura, Arte e Musica*, a cura di E. Tetamo, Milano 1997.
- MOPPERT = A. MOPPERT-SCHMIDT, *Die Fresken von S. Angelo in Formis*, Zürich, 1967.
- MORISANI = O. MORISANI, *Gli affreschi di Sant' Angelo in Formis*, Napoli, 1962.
- MOSKOWITZ = A. FIDERER MOSKOWITZ, *The sculpture of Andrea and Nino Pisano*, Cambridge, 1986.
- MURARO = M. MURARO, *Paolo da Venezia*, Milano, 1969.
- NICODEMI = M. A. NICODEMI, *Storia di Tivoli*, a cura di Amedeo Bussi e Vincenzo Pacifici, Tivoli 1926.
- OROFINO = G. OROFINO (cur.), *I codici decorati dell'archivio di Montecassino*, II.2, *I codici preteobaldiani e teobaldiani*, Roma 2000.
- PARISE = N. F. PARISE, s.v. *Sibille* in *Enciclopedia dell'arte Antica, Classica ed Orientale*, vol. VII, Roma 1966.
- PARKE 1992 = H. W. PARKE, *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity*, London-New York, 1988, in trad. C. BOCCHERINI, *Sibille*, Genova, 1992.
- PENNA = A. PENNA, *La Sibilla Tiburtina e le nove età del mondo*, "AMSTSA", VL, 1972, pp. 7-95.
- POTESTÀ = GIAN LUCA POTESTÀ, *La tradizione latina della Sibilla Eritrea e le sue interpolazioni*, in "Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella Respublica Christiana dei secoli IX-XIII", Milano, 2001.
- PULCI DORIA = L. B. PULCI DORIA, *Libri Sibyllini e dominio di Roma*, "Sibille e linguaggi oracolari. Mito, storia, tradizione. Atti del convegno Macerata Norcia settembre 1994" ed. I. Chirassi Colombo-T. Seppilli, Roma-Pisa, 1999.
- REINACH = S. REINACH, *Deux inscriptions de l'Asie Mineure. II. Le sanctuaire de la Sibylle d'Erythrée*, "Revue des études grecques" 4, 1891.
- RENDELI = M. RENDELI, *Rituali e immagini: gli stannoi attici di Capua*, "Prospettiva" 72, 1993.
- ROLLEY = C. ROLLEY, *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande Grèce*. Naples, 1982.
- ROMANELLI = E. ROMANELLI, *Santa Maria in Aracoeli, Roma: album guida*, Roma, 1982.
- ROMANO = C. ROMANO, *Memorie Istoriche della Chiesa e Convento di S. Maria in Araceli di Roma*, Roma, 1736.
- ROSSI E. = E. ROSSI, s. v. *Ambone*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, I, Roma 1991.
- SACKUR = E. SACKUR, *Sibyllinische Texte und Forschungen. Pseudometodius, Adso und die Tiburtinische Sibille*, Halle, 1898.
- SACKUR-MANSELLI = *Sibyllinische Texte und Forschungen. Pseudometodius, Adso und die Tiburtinische Sibille*, Halle, 1898, ristampa anastatica con aggiornamento e premessa di Raoul Manselli, Torino, 1963.
- SALAZARO = D. SALAZARO, *Affreschi di S. Angelo in Formis*, Napoli, 1868.
- SEIDEL = M. SEIDEL, *Giovanni Pisano: il pulpito di Pistoia*, Firenze, 1965.
- SEMERANO = G. SEMERANO, *L'infinito: un equivoco millenario. Le antiche civiltà del Vicino Oriente e le origini del pensiero greco*, Milano 2001.
- STRINATI = T. STRINATI, *Aracoeli, gli affreschi ritrovati*, Milano, 2004.
- THEREL = MARIE-LOUISE THEREL, *Une image de la Sibylle sur l'arc triomphal de Sainte Marie- Majeure à Rome ?*, "Cahiers Archéologiques", XII, 1962.
- USINGER = K. USINGER, *Eine Sibille des Mittelalters*, "Forschungen zur Deutschen Geschichte", X, 1870, pp. 620-631; ripubblicata in *Monumenta Germaniae Historica*, Scriptorum t. XXII, ed. G. WAITZ, Hannover, 1872 [1976], pp. 375-376.
- VALENZIANO = C. VALENZIANO, *L'ambone del Duomo di Pisa*, Milano, 1993.
- VALGIGLIO = E. VALGIGLIO, *Gli Oracoli della Pizia/Plutarco*, Napoli 1992.
- VASARI = G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue insino a'tempi nostri*, nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino Firenze 1550, Torino, 1991.
- VENIER = E. VENIER, *Santa Maria Maggiore, la Betlemme di Roma*, Roma 1999.
- VENTURI = LIONELLO VENTURI, *Una rappresentazione trecentesca della leggenda di Augusto e della Sibilla Tiburtina*, "Ausonia. Rivista della Società Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte", I, 1906, Roma, 1907.
- VINGTAIN = DOMINIQUE VINGTAIN-CLAUDE SAUVAGEOT, *Avignone. Il Palazzo dei Papi*, trad. a cura di F. Littardi, Milano, 1999.
- WEINSTOCK = S. WEINSTOCK, *Pauly-Wissowa*, s. v. *Tibur*, col. 834.
- WEITZMANN = K. Weitzmann, *L'illustrazione nel rotolo e nel codice*, trad. a cura di M. Bernabò, Firenze 1991

APPENDICE

La ricerca di Arianna mi ha fatto tornare in mente una serie di riferimenti, alcuni dei quali certamente degni di nota¹: una prima serie di osservazioni mi porta alla stanza delle Sibille di Casa Romei a Ferrara, uno dei pochi esempi rimastici di una tipologia decorativa che era in auge intorno alla metà del Quattrocento e che aveva il precedente nella delizia di Belriguardo (una delle prestigiose residenze degli Este, situata nell'attuale comune di Voghiera a circa 15 Km. da Ferrara; vi soggiornarono Lucrezia Borgia e Torquato Tasso), dove le profetesse dell'incarnazione di Cristo erano state effigiate da protagoniste con i loro oracoli, su uno sfondo di verzura. La prima stanza della Sibille di cui abbiamo notizia si trovava però nel Palazzo di Monte Giordano, attuale Palazzo Taverna, a Roma; fu eseguita prima del 1434 per il cardinale Giordano Orsini (morto nel 1438) e costituisce un punto nodale nella storia dell'iconografia del tema. Il ciclo è andato perduto, ma è stato descritto più volte. Sappiamo così che nella "Camera Paramenti" erano dipinte dodici Sibille (forse accompagnate da figure di Profeti). Le prime dieci, introdotte da una breve presentazione, erano quelle che costituivano il canone classico delle Sibille; corrispondono cioè alle profetesse che Lattanzio, sulla scorta di Varrone, elenca in ordine cronologico: Persica, Libica, Delfica, Cimmerica, Eritrea, Samia, Cumana, Ellespontica, Frigia, Tiburtina. A queste si aggiungevano due nuove Sibille: Europa ed Agrippa (per le quali mancava ogni tipo di presentazione). Le nuove profetesse verranno a formare, insieme alle dieci classiche, un nuovo, fortunato canone. Nuovo era anche il modo di raffigurarle, su dei troni, in un dato ordine, ciascuna col proprio nome ed oracolo, con un'età determinata, alcune con dei tratti del vestiario ed un atteggiamento particolari, talune con degli attributi. La nuova iconografia avrà una grandissima fortuna e, dopo un primo periodo di rodaggio, diventerà, appunto, canonica. Al nuovo modo di rappresentare le Sibille si conformerà un gran numero di opere, fedeli per lo più al modello del palazzo romano nel riprendere il numero ed i nomi delle Sibille, i loro oracoli, e nel distribuire questi ultimi tra le profetesse. Il ciclo eseguito per il cardinale Orsini contribuì, in ogni caso, a dare la sua forma canonica alla nuova iconografia delle Sibille, divenendo esemplare. Da notare un primo riferimento al cardinale di Ferrara Ippolito II d'Este, il costruttore della villa di Tivoli, che ebbe una delle proprie residenze proprio a Monte Giordano, dove morì, dopo breve malattia, il 2 dicembre 1572. L'ispirazione per il ciclo è da ricercare, proveniente dal canone di Lattanzio, dalle tre descrizioni delle profetesse contenute nei manoscritti di Ferrara (Biblioteca Comunale Ariosteana, ms. Antonelli 393; le dodici Sibille sono elencate nell'ordine canonico, con le loro profezie, seguite da alcune prescrizioni su come raffigurarle), di Edimburgo (University Library, ms. 120; le Sibille sono elencate in maniera disordinata, con nomi, indicazione precisa delle età, pochissime altre informazioni sulle loro fattezze e profezie) e di Padova (Biblioteca Universitaria, ms. 201; i nomi, le descrizioni e gli oracoli delle Sibille seguono l'ordine canonico tranne per uno scambio finale tra Europa ed Agrippa). Le citate Sibille di Casa Romei sono appunto dodici, ciascuna col suo proprio vaticinio e con dei tratti personali, come voleva la nuova iconografia, ispirate probabilmente alle Sibille perdute dipinte intorno al 1447 da Nicolò Panizzato a Belriguardo, in un'anticamera dell'appartamento di Leonello d'Este, detto delle "camere verdi", soggetto che potrebbe essere stato suggerito a Leonello da Guarino da Verona, il quale era stato tra gli umanisti in contatto con il cardinale Orsini. Questo precedente a Ferrara influenzò certamente la scelta del ciclo da parte del committente Giovanni Romei (1402-1483), con un datazione degli affreschi intorno alla metà del Quattrocento, forse in onore della sposa promessa Polissena d'Este, che sposò in seconde nozze poco prima del 15 luglio 1468; è presente infatti nel ciclo l'immagine dei garofani rossi, quale simbolo dell'amore, divino e terreno, ed, in particolare, anche del fidanzamento. Le pitture potrebbero essere state eseguite perciò al fine di onorare la futura sposa in vista del secondo matrimonio del Romei, celebrato molto più tardi dalla sua contrattazione. Anche per casa Romei doveroso l'accento al cardinale di Ferrara Ippolito II d'Este, in quanto la casa sarà poi utilizzata dal cardinale per il suo soggiorno a Ferrara, dopo averla ristrutturata profondamente dopo la metà del XVI secolo, aggiungendo anche le decorazioni a grottesca. Lo stemma di Ippolito, l'aquila bianca con i pomi delle Esperidi, è ben conservato in casa Romei, e genera profonda emozione, proprio perché presente in un ambiente domestico e certamente non augusto come la villa tiburtina. Accenno solo che, uscendo dall'area estense, altre Sibille si trovavano nel Palazzo Altan a S. Vito al Tagliamento, su committenza del vescovo Antonio Altan (circa 1439/40-1444), amico del cardinale Orsini e nel palazzo vescovile di Albenga per il vescovo Napoleone Fieschi (circa 1463). La seconda osservazione parte da un aspetto prettamente filologico, evidenziando mai abbastanza l'importanza del testo di Lattanzio, con la citazione di Varrone, brano fondamentale per tutte le ricerche sulla tematica delle Sibille. Le *Divinae Institutiones* furono il primo libro a caratteri mobili stampato in Italia, il primo fuori la Germania, stampato nella vicina città di Subiaco, da C. Sweynheym e A. Pannartz nel lontano anno 1465 (è datato 29 ottobre). Proprio il libro di Lattanzio, che riconosceva alle rivelazioni delle Sibille un'autorità pari a quelle dei profeti

biblici, a seguito della stampa a Subiaco ebbe un successo considerevole che gli valse sei riedizioni tra il 1465 e il 1478. L'edizione sublacense del Lattanzio era stata di 275 esemplari, di essa si conoscono superstiti circa quaranta copie, di cui diciassette in Italia (la bellezza dell'opera ha fatto sì che nel 1972 sia stata riprodotta, proprio in 275 esemplari dalla casa editrice Bramante di Milano). Proprio in quest'epoca (1482-83), sotto l'influenza del platonismo cristiano, il pavimento delle navate laterali della cattedrale di Siena fu decorato con le superbe tarsie, raffiguranti le dieci profetesse, accompagnate da Ermete Trismegisto (1488). Ma già due secoli prima nella facciata del Duomo lo scultore Giovanni Pisano aveva anticipato questa tematica con le statue di Platone, Aristotele e di una Sibilla, che uscivano fuori dagli schemi vetero testamentari della facciata stessa, mentre una tarsia con lo stesso Aristotele era già presente nel pavimento dal 1406, insieme ad Epitteto, Euripide e Seneca. Pochi anni dopo la stampa del Lattanzio era incominciata la circolazione, a partire dal 1474, in latino ed in volgare del *De Christiana Religione* di Marsilio Ficino. Imbevuto di ermetismo (proprio il Ficino aveva tradotto in latino negli anni 1463-1470 il *Corpus hermeticum*, che ci è giunto col nome di Ermete Trismegisto, diventando uno dei testi chiave nel Rinascimento), questo platonismo cristiano pone al centro la filosofia dell'amore, che segnò profondamente le corti europee fino all'autunno del Rinascimento, evidenziando nella sua speculazione filosofica, come fa Baldesar Castiglione (1478-1529) alla fine del suo *Cortegiano*, il cammino dell'anima tra terra e cielo: [...] *E però, come il foco materiale affina l'oro, così questo foco santissimo nelle anime distrugge e consuma ciò che v'è di mortale, e vivifica e fa bella quella parte celeste che in esse prima dal senso mortificata e sepolta. Questo è il Rogo, nel quale scrivono i poeti esse arso Hercule nella summità del monte Oeta e per tal incendio dopo morte sembra esser restato divino e immortale; questo è lo ardente rubo di Mosè, le lingue dispartite di foco, l'infiammato carro di Elia, il quale raddoppia la grazia e la felicità nelle anime di coloro che son degni di vederlo, quando da questa terrestre bassezza partendo se ne vola verso il cielo. [...]* IV, LXIX, e perciò il gruppo riprodotto nel Duomo di Siena assume un particolare significato dal punto di vista filosofico-teologico e dimostra la piena accettazione della tradizione patristica accostata a testi ermetici. La fonte di ispirazione per i testi che accompagnano le Sibille del Duomo di Siena era anche l'*editio princeps* degli Oracoli Sibillini (così come oggi li conosciamo sono composti da quattordici libri) la cui edizione cinquecentesca, di otto libri, risale al 1545 per opera di Xystus Betuleius a Basilea; a solo un anno di distanza Sebastiano Castellione stampò a Basilea, presso l'editore riformato Oporinus, una traduzione metrica latina degli oracoli. Così se il *titulus* della Sibilla Tiburtina del pavimento senese è preso da Lattanzio, come ha evidenziato Arianna, la profezia *Nascetur Christus ...*, non deriva direttamente da Lattanzio, ma è da mettere in relazione con la profezia della Sibilla Cumana sull'avvento di Cristo. Infatti nel capitolo XXIV del *De Christiana religione* di Ficino a proposito della Sibilla Cumana si ricorda la famosa profezia della IV Egloga di Virgilio *Ultima Cumaei venit iam carminis aetas/magnus ab integro saeculorum nascitur ordo;/iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna,/ iam nova progenies caelo demittitur alto*, vv. 4-7. Il *topos* poi della *felix mater* da cui avrà origine il Cristo si riscontra in maniera preponderante a partire dagli autori medievali. Perciò il tema del pavimento senese con i riferimenti dell'ultima Sibilla, la Tiburtina, ha lo scopo di creare un percorso circolare nell'articolazione degli oracoli sibillini: nascita, vita, passione, morte e nuovamente resurrezione come nuova vita. Un'iconografia incentrata sulla figura di Cristo attraverso gli oracoli di profeti pagani. Viene allora spontaneo il riferimento al più importante ciclo di affreschi che abbiamo nella nostra città, opera del cosiddetto "maestro di Tivoli" nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista presso l'Ospedale. Oltre all'Assunzione della Vergine, la nascita di S. Giovanni, il Cristo benedicente, gli Evangelisti, etc. sono raffigurate, nel sottarco del presbiterio sotto gli affreschi, le dodici Sibille che partendo da sinistra e salendo sono: Agrippa, Tiburtina, Cumana, Samia, Eritrea, Cumaea e scendendo verso destra: Persica, Libica, Delfica, Hellespontina, Phrigia ed Europa. Le immagini sono racchiuse in un tondo e delimitate in un anello bianco con in basso l'espressione SIC AIT riferito alla profezia di ciascuna di esse che viene riportata sotto il ritratto. Il termine "Sibilla" è scritto per intero per nove Sibille ed abbreviato in "SIB" per quelle Samnia, Eritrea, Cumaea. Le profezie iniziano all'interno del medaglione per proseguire al di sotto di esso. La corrispondenza tra le profezie delle Sibille e quelle date dal domenicano *Philippus de Barberis* (Filippo Barberi) nelle sue *Discordantiae Sanctorum doctorum Hieronymi et Augustini, et alia opuscola*, pubblicato a Roma il 1 dicembre 1481, che conteneva anche *Sibyllarum de Christo vaticinia: cum appropriatis singularum figuris*, porta a datare questi affreschi del presbiterio agli anni successivi, il 1483, per la committenza della confraternita di S. Giovanni Evangelista, contemporanei perciò alle tarsie delle Sibille del Duomo di Siena. Da notare che la descrizione canonica delle Sibille che dà *Philippus Siculus* (altro nome con cui è conosciuto il domenicano, che nacque a Siracusa intorno al 1426) rimarrà per i secoli successivi e viene utilizzata per esempio da Teofilo Folengo nell'*Atto della Pinta*, prima rappresentazione sacra di cui si abbia notizia in Sicilia, nel 1543, e che riporta integralmente, citiamo solo la Sibilla Tiburtina, la suddetta

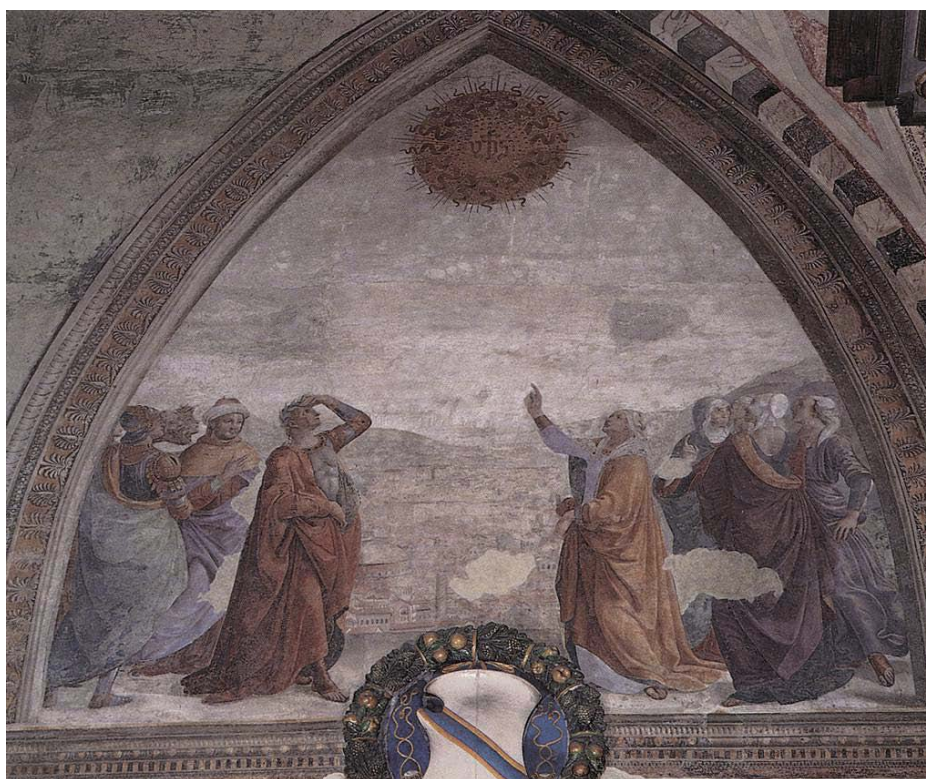
profezia, con la descrizione di Filippo Barberi: “*Appresso uscirà la Sibilla Tiburtina, non molto vecchia, vestita di una veste dal colore rosato, con una pelle di capra sopra le spalle, con i capelli sciolti ed un libro in mano*”. (Da notare che le edizioni del testo di Barberi presentano rispetto alla descrizione degli affreschi di Monte Giordano significative differenze nella distribuzione, scelta e forma di alcuni degli oracoli. La sostanziale differenza consiste nel fatto che la profezia che era della Sibilla Eritrea passa all’Ellespontica, il cui oracolo viene a cadere, mentre all’Eritrea vien fatto recitare un pezzo di profezia italiana del XIII secolo che le era notoriamente attribuita, inoltre nell’opuscolo di Barberi l’ordine canonico delle Sibille di Monte Giordano viene alterato con costanza nello scambio tra la Tiburtina e l’Europa). Anche per Barberi la profezia sulla nascita di Cristo è precipua della Sibilla Tiburtina. Il cristianizzare queste profezie pagane rappresenta perciò un pieno mutamento del clima religioso medievale (che però dopo poco tempo avrebbe subito gli attacchi del Savonarola) non per nulla il gruppo delle Sibille appare anche, per opera del Pinturicchio nel 1492 nell’appartamento privato di Alessandro Borgia, oltre che nella Cappella Baglioni a Spello (1500-1501) e nella Chiesa di S. Maria del Popolo (1510); da ricordare altresì con altre quattro Sibille nella volta; troviamo le statue delle Sibille nel Tempio Malatestiano di Rimini (1449-1457) ed esse sono altresì raffigurate con i profeti dal Perugino nel Collegio del Cambio (1496-1500).

L’accenno di Arianna alla statua della Sibilla presente nella Villa d’Este a Tivoli sprona naturalmente il nostro spirito “patrio” e torniamo al concetto che, per l’uomo di cultura della metà del XVI secolo, concepire l’universo come in un sogno, era il modo di affermare l’esistenza al di là del reale. Poiché per quest’uomo, che abbiamo visto imbevuto di neoplatonismo, sognare, chiudere le palpebre come chi dorme, riesce a schiudere gli occhi dell’anima e libera lo spirito, invitandolo a proiettarsi verso i confini eterei. Ma tutto ciò può essere anche difficilmente decifrabile. Preso nella rete di questa spirale, nella quale il principio di identità svanisce, ogni immagine cela un segreto, che rimanda ad un altro segreto ed ad un altro ancora ed allora nella Villa d’Este non è soltanto l’intenzione del committente, Ippolito II d’Este, che interessi più semplicemente, ma l’intenzione insita nell’opera. Ritorna proprio la ricerca del tutto, perché molte volte alcune immagini, alcune figure si raddoppiano e si corre il rischio di non riuscire nella lettura, oppure di riuscire troppo perfettamente cancellando la complessità del disegno originario. Sogno, Sole e Luce: questi sono i concetti chiave che vanno ricercati con un paziente cammino nella villa e sono questi i concetti che fanno parte della cultura neoplatonica fin dall’antichità, sotto forma di innumerevoli allegorie luminose e solari che ricompaiono nel Rinascimento e fanno del Sole la pupilla del mondo nella quale l’universo si riflette e verso la quale si deve rifluire necessariamente in un movimento d’ascensione, che trasporta l’anima umana in un percorso che si concluderà con la sua deificazione solare. Così si spiega anche la ricchezza delle fontane o meglio quel che rappresenta la loro bellezza effimera, per la loro efflorescenza diafana che scolpisce la luce nel cristallo liquido: queste immagini, prodotte dagli artefici d’acqua, ci riportano al linguaggio dei misteri con una luminologia che associa l’Acqua e il Fuoco in veli poetici che cantano l’“Acqua ignea”, quella penetrata dal Sole o dalla luce, sede eletta per lo spirito, simbolo di trasfigurazione dei corpi e del mondo. Ma ritorniamo al sacro-profano. Nella Cappella privata del cardinale Ippolito II d’Este troviamo allora Profeti e Sibille (1572), con libri o pergamene, che vaticinano. Le Sibille, velate, sono accompagnate da scene che illustrano la loro profezia, anche se non abbiamo la possibilità di identificare tutte queste figure. Certamente però le quattro immagini di profeti sono quelli che figurano di solito nell’arte cristiana per aver predetto la venuta del Messia e la nascita di Gesù Cristo, tema che è legato alla funzione della Cappella stessa dedicata alla Vergine Maria: Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele. Perciò le due Sibille che fanno da riscontro alle figure dei profeti sono certamente quelle italiche, famose per le loro profezie, la Sibilla di Cuma, raffigurata come prescrive l’iconografia come una vecchia donna (famosa la sua profezia in Virgilio), e la figura più giovane che identifichiamo come la Sibilla Tiburtina (famosa per aver annunciato la nascita di Gesù). Nella seconda camera tiburtina della Villa d’Este, nell’appartamento inferiore, si fa invece un preciso riferimento alle profezie ebraiche-ellenistiche e cristiane in rapporto alla divinazione apollinea rappresentata dalle Sibille (1569-1571). Le Sibille perciò sono poste sotto la tutela di Apollo, ispirandosi al modello della Pizia di Delfi. Proprio questa camera è dedicata allora alla Sibilla Tiburtina che rappresenta il modello occidentale della Pizia di Delfi, posta anch’essa sotto la protezione del suo nume tutelare Apollo-Elio che cavalca il carro del Sole, facendo della nostra Sibilla una figura sincretica che concilia la rivelazione pagana con quella giudaico-cristiana. Ancora nella stessa sala si può riconoscere la Sibilla come Albunea, vero *genius loci* dell’antica *Tibur*, il mito di Ino, Leucotea, *Mater Matuta*, ... Proprio la trasformazione di *Mater Matuta* in Sibilla Albunea permette di rendere ancora più importante quest’ultima figura. Ispirata da Apollo, possiede la potenza dell’oracolo, il furore profetico, può infondere la mania acquisendo perciò i caratteri dionisiaci. Mentre come Leucotea, particolarmente onorata dai pitagorici e dagli orfici, possiede la potenza salvatrice. Questi attributi apollinei, dionisiaci ed orfici, la sua facoltà di prevedere oracoli cristiani,

fanno della Sibilla Tiburtina, onorata a Villa d'Este, una potenza originale che cerca di conciliare la tradizione pagana, le speculazioni escatologiche dell'orfismo, del pitagorismo, dell'ermetismo e del neoplatonismo legandoli alla religione cristiana. Nella stessa sala si vedrà perciò l'adorazione della Sibilla Albunea che viene raffigurata come una Madonna con il Figlio. Naturalmente il gemellaggio Delfi-Tibur è evidente dal mito di Apollo effigiato nella stessa camera, come abbiamo già accennato. Ancora nel giardino estense occorre ricordare che, alla morte del cardinale Ippolito d'Este (1572), era rimasto incompiuto il progetto di Pirro Ligorio di collegare la Fontana del Diluvio o della Madre Natura, trasformata già in Fontana dell'Organo idraulico nel 1571, con le Peschiere (che si vede in vari progetti originari del giardino) e che Bernini avrebbe sistemato nella metà del Seicento, con la realizzazione di una cascata d'acqua che dalle tre grotte delle Sibille italiane raggiungeva, attraverso un pendio roccioso, un semplice vascone sottostante. Perciò ancora le Sibille, questa volta quelle italiane dovevano avere una loro sistemazione: *“sotto a detta Fontana della NATURA, ouero ORGANO, sono le dette tre fontane rimaste imperfette, le quali nel disegno vecchio, intagliato l'anno 1575 in rame del giardino al numero 19, sono dette, Grotti delle Sibille, e doue uano essere le tre Italiane, ...”* (ANTONIO DEL RE, 1611). Con il restauro Rossi-Salvati, iniziato a partire dal 1927, i ninfei destinati alle Sibille italiane furono dotati di grandi ventagli d'acqua e delle necessarie vasche per le acque di raccolta. Rimane naturalmente la colossale statua della Sibilla in quella che, già chiamata fontana di Tivoli o “gran fontana” o “regina”, viene oggi conosciuta come Fontana dell'Ovato, alla quale ha accennato Arianna alla fine del suo lavoro. Proprio perché colossale questa statua rimane ancora a Villa d'Este: non la toccò la dispersione nei vari musei del mondo della statuaria presente nella villa, perché il suo spostamento fu giudicato troppo oneroso.

Roberto Borgia

¹ Non appesantisco questa breve osservazione con riferimenti bibliografici, che potranno essere convenientemente ricercati nelle annate con relativi indici degli “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte”. Le immagini che non fanno parte dell'apposito capitolo sulle illustrazioni sono state inserite in quanto possono convenientemente rientrare nel periodo medievale, che convenzionalmente facciamo terminare con la scoperta dell'America. Le immagini da Villa d'Este (quarta di copertina) sono state inserite per il loro legame con la nostra città.



Cappella Sassetti in S. Trinità, Firenze. Domenico Ghirlandaio, la Sibilla Tiburtina ed Augusto (1483-1485).

est simile diuino: & ob nimiam uenustate: et quod is quem notabo ex hoibus inter deos relatus est. Apud ciceronem claudius cocta pontifex disputans contra stoicos de religionibus et de uarietate opinionum: que solent esse de diis: ut more academicorum oia faceret incerta: gnque fuisse mercurios ait: et enumerans per ordine quantos: quinu fuisse eu a quo argus occisus sit: ob eamq; causam in egyptu phugisse: atq; egyptis leges ac litteras tradidisse. Hunc egyptu appellanc a quo apud eos pmus anni sui mesis idest september: nome accepit. Idem codidit oppidu quod etiam nuc grece uocat mercurii ciuitas: & faemate seruat et colit eu religiose. Qui tam & si homo fuerit antiquissimus tamē & instructissimus omni genere doctrine: adeo ut ei multaz reru et artu scntia trinegisto cognome imponeret: hic scrip sic libros & qdem multos ad cognitione diuinaru reru pinetes: in quibus maiestatem sumi ac singularis dei asserit: hildēq; nominibus appellat qbus nos deum & patrem. Ac ne quis nomen eius requireret idest sine nomine esse docit: eo quod nominis pprietate no egeat ob ipsam silicet unitate. ipsius hec uerba sunt.

idest. Deus autē unus: unus autē nomine no eget: est eni qui ē sine nomine. Deo igitē nome no est quia solus est. nec opus est pprio uocabulo: nisi cum discrimen exigat multatudo: ut una quaq; psonam sua nota & appellatione designet. Deo autē quia semp unus ē pprium nomen est deus. Superst de respondentis carminibusq; sacris testimonis que sunt multo certiora pferre. Na fortasse hi contra quos agimus: nec poenis putant esse credendu: tanq uaria fingentibus: nec philologis qui errare potuerunt: quia & hi homines fuerunt. V. uarro: quo nemo unq doctior: ne apud grecos quidem uicit: in libris rez diuinaru: quos ad C. cesare scripsit pontifice maximu: quom de quindecim uiris loqueret: sibillinos libros ait no fuisse unius sibille: sed appellari: uno nomine sibillinos: quod oēs foemine uates: sibille sunt a tere-ribus nuncupate: uel ab unius delictis nomine uel a consiliis deoz denuntiantis. Sed unius deus non appellabatur colico genere sermonis. Ceterz sibillas decē numero fuisse: ealq; oēs numero fuisse. Ealq; oēs numerauit sub auctoribus q de singulis scriptarunt. Primā fuisse de persis cuius mentionē fecit Nicanor qui res gestas Alexandri macedonis scripsit. Secundam libicam cuius meminit Euripides in lamie plogo. Tercia delphicam de qua Christippus loquit in eo libro que de diuinatione composuit. Quartam Cumea i italia: qua uenius in libris belli punici: piso in annalibus noiet. Quinta erichrea:

qua appollodorus erichreus affirmat suam fuisse ciuem. Eamq; grais slium petentibus uaticinata et periturā esse troiam et homeru mendacia scripturum (Sextam samia de qua scripsit erathostenes i antiquis analibus samioz repperisse se scriptu (Septimā cumanā noie amalcheam que ab aliis demophyle noia ē. eamq; nouē libros aculisse ad regem Tarquiniu priscu ac p eis trecentos philippos postulasse: regēq; aspematu preni magnitudinem: mulieris infantam: illam in conspectu regis tres combussisse: ac p reliquis idem pyrenu postulasse. Tarquiniu multo magis mulierē infantem putasse: que denuo tribus aliis exculis: quom in eodem pyeno pscueraret: motu esse regem: ac residuos trecentis aureis emisse: quoz postea numerus sic actus: capitolio refecto quod ex omnibus ciuitatibus & italcis & grecis & pprecipue erichreis coacti allatiq; sunt romam: cuiuscumq; sibille noie fuerunt. Octauā hellepennacā in agro troiano natam nico marmelle circa oppidu gurgithiu qua scribit heracides ponticus Solonis & Cyri fuisse reפורibus. Nonam phrygia: que uaticinata sic anale (Decimā aburtem noie albunea que aburi colit ut dea iuxta ripas amnis antientis: cuius in gurgite sumula chru eius iuentu esse dicit tenens in manu librum (Taru omium sibillarum carmina & ferunt et habent preterq; eamez cuius libri a romanis occulit: nec eos nisi a quindecim uiris inspicit fas est. Et sunt singularu singuli libri: q quia sibille noie inscribunt unius esse credunt: suntq; consulti: ac suum cuiq; assignari potest. Nec erichre que & nome suu carmini uerū inscriuit: et erichream se nominat ubi preloquuta est: quom esset orta babilonis: sed & nos consisse sibillam dicemus sicubi testimonis earum fuerit abutendu. Omnes igitur he sibille unu deū predicant: maxime tamen erichrea: que celebrior inter ceteras ac nobilior habet (Siquidem Fenestella diligentissimus scriptor: de quindecim uiris dicitur ait. Kestiuo capitolio reulisse ad Senatu. Curione consulem ut legat erichreas mitterent qui carmina a sibille conquisita roma deportarent: Itaq; missos esse. P. gabiniū. M. octatium. L. ualeriu qui descriptos a priuatis uerius circa mille: romani deportarunt: id supra ostēdimus dixisse uarronē: In his ergo uersibus quos legatū romā attulerunt: de uno deo hec sunt testimonis. idest. unius deus: qui solus principat: isq; amplissimus memorat. Hunc esse solū deum summum qui celum fecerit luminibusq; distinxerit. Sed deus solus unus eminētissimus qui fecit celum: solemq; & stellas lunāq; fructiferam terram: & aque tumores ponti. Qui quomodo solus sit

Le due pagine con l'elenco canonico delle Sibille dalle *Divinae Institutiones* di Lattanzio, stampate a Subiaco, da C. Sweynheim e A. Pannartz nell'anno 1465 (datate 29 ottobre).



Appartamento Borgia, Città del Vaticano. Pinturicchio, Sibilla Tiburtina, 1492.



Sibyllae et prophetae de Christo Salvatore uaticinantes, BSB Cod. icon. Tours, 1490-1500. La Sibilla Tiburtina.



Sibyllae tiburtinae nō multū senex ueste rubea in
 dūta desup ad collū pellē hircinā p. scapulas habēs
 capillis discopis simulacrū tenebat hbrū ubi scri
 ptū erat. Natceſ. xp̄s i betlehē. & anūciabit i naza
 reth: regentē tauro pacifico fūdatore getis Ofclix
 illa mater cuius ubera illum lactabunt.

Discordantiae Sanctorum doctorum Hieronymi et Augustini, et alia opuscula, 1481. La Sibilla Tiburtina.



Chiesa di S. Giovanni Evangelista, Tivoli. La Sibilla Tiburtina (1483).



Villa d'Este, Tivoli, cappella privata al piano nobile. La Sibilla Tiburtina (1572).



Villa d'Este, Tivoli, appartamento inferiore, seconda camera tiburtina. Adorazione della Sibilla Albunea (1569-1571).